



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 291 - venerdì 27 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Il Regno dei cieli, ha detto Cristo, non appartiene a coloro che gridano ostentatamente "Signore, Signore!". Quei reverendi (protestanti, in questo caso) che



hanno visto nella strage dell'11 settembre la punizione di Dio per le colpe degli Stati Uniti e quelli che hanno invece salutato la vittoria elettorale di Bush come la volontà di Dio, sono

ben più blasfemi degli avinazzati che sacramentano all'osteria e che sono forse meno lontani, sia pur da peccatori, dalla tradizione».

Claudio Magris
Il Corriere della Sera, 26 ottobre

Prodi spiato dal ministero di Tremonti

I magistrati di Milano: controlli illegali sulle posizioni tributarie del premier e della moglie. Spiati anche Napolitano e Fassino? Berlusconi: un polverone. Fini e Casini lo smentiscono

Ripetiamo: chi ha dato l'ordine?

ANTONIO PADELLARO

Primo. Lo spionaggio fiscale di cui è stato vittima Romano Prodi con la moglie Flavia Franzoni (ma si parla anche del presidente Napolitano, di Fassino e di altri personaggi delle istituzioni) è avvenuto attraverso 128 accessi abusivi nel sistema dell'anagrafe tributaria del ministero dell'Economia. Tutto ciò violando un sistema blindato di protocolli e procedure. Tutto ciò quando ministro era Giulio Tremonti, responsabile dell'indirizzo e della vigilanza del dicastero. Il quale sostiene adesso essersi trattato di un semplice caso di «guardonismo». Vedremo se il ministro del buco conserverà la stessa vena ironica quando la magistratura avrà completato l'inchiesta su quello che gli stessi inquirenti già definiscono il Watergate italiano. Secondo. Notizie estratte dalle dichiarazioni di redditi dei coniugi Prodi, e in particolare i termini di una donazione ai figli, sono state pubblicate con grande clamore alla vigilia delle elezioni dai giornali della destra. Solo coincidenze? O un esempio di come è stata condotta la campagna elettorale contro il candidato dell'Unione e di quali metodi sono stati usati per farlo fuori? Metodi simili a quelli usati, neanche a farlo apposta, dagli indagati del cosiddetto Laziogate per spiare e danneggiare gli avversari dell'allora presidente della Regione Storace in corsa per la riconferma. Terzo. Se aggiungiamo lo spionaggio contro Prodi, in quanto avversario di Berlusconi, ai nomi della lista rinvenuta negli archivi Sismi di Pio Pompa - politici e magistrati della sinistra da «disarticolare» e «traumatizzare» perché «nemici» di Berlusconi - una domanda sorge spontanea: chi è, fatte le somme, il vero beneficiario di questa vasta e articolata operazione delinquenziale?

Un vero e proprio «Watergate» dell'era Berlusconi-Tremonti. I conti in banca e le posizioni tributarie di Romano Prodi e della moglie Flavia sono stati spiati illegalmente per due anni, almeno 128 volte da diversi uffici dell'Agenzia delle entrate. Assieme a loro altre 20 personalità, fra le quali - secondo indiscrezioni - il presidente Giorgio Napolitano e il segretario dei Ds Piero Fassino. Proprio il lea-

der della Quercia chiede all'ex premier e all'ex ministro dell'Economia di dare immediate spiegazioni. I due tentano di cavarsela con una battuta: «È solo un polverone». Ma gli stessi loro alleati Fini e Casini non ci credono: «È una vicenda inquietante, serve chiarezza». Ieri sono state eseguite 250 perquisizioni in tutta Italia, le persone coinvolte sarebbero 130. **alle pagine 2-6**

L'INTERVISTA

LUCIANO VIOLANTE

«A DESTRA L'ILLEGALITÀ È UN METODO»

Carugati a pagina 4

DOSSIER SISMI

IL CASO GIOVANNI SALVI QUEI VELENI PER FERMARE ELEZIONE AL CSM

Solani a pagina 6

Centrale di spie

LA STRATEGIA DEI VELENI

VINCENZO VASILE

Sismi e Cia. E poi l'Affare Telemcom. E i dossier su magistrati e politici di sinistra. E ora gli agenti del fisco tramutati in 007 contro il leader dell'opposizione. Accadono, o meglio vengono alla luce un po' troppe cose, tutte assieme. Che ci riportano indietro di qualche decennio. Quando certi «corpi separati» dello Stato venivano beccati un giorno sì e uno sì con le mani nel sacco di innumerevoli inquinamenti mediatici e giudiziari, depistaggi, tentati golpe, e persino omicidi e stragi. **segue a pagina 26**

Staino

QUALCUNO USAVA I SERVIZI SEGRETI PER SPIARE PRODI.

E POI SE NE VANTAVA CON PUTIN, SCOMMETTO.



Commenti

Passato e Presente

MODERATI PER CASO

CORRADO STAJANO

Moderati d'assalto. Moderati furiosi. I «forzaleghisti», come li definisce Ilvo Diamanti, hanno dato a Vicenza, nella piazza dei Signori, uno spettacolo ben miserando. Soltanto parole grosse, frasi volgari, menzogne. Sarebbero i rappresentanti del tranquillo ceto medio di un Paese normale uomini e donne che usano la violenza verbale come naturale strumento di lotta politica? Senza argomenti, senza un'idea? Dovrebbero essere gli elettori di quella che fu la Casa delle libertà, i più riflessivi almeno, a dire di no. **segue a pagina 27**

La destra cerca la rissa, ma la fiducia passa

Si della Camera al decreto fiscale. Gazzarra e striscioni anti-Prodi dai banchi dell'opposizione

Cento voti di differenza; con 327 sì e 227 no, la Camera dà la fiducia al decreto fiscale Visco. Ma la destra ha tentato in ogni modo di scatenare la bagarre e la rissa nell'aula di Montecitorio, provocando anche la sospensione della seduta da parte del presidente Bertinotti. In particolare è stato più volte interrotto con fischi e urla l'intervento del capogruppo dell'Ulivo Dario Franceschini che spiegava i punti salienti del provvedimento. Sono stati esposti striscioni contro Prodi, i commissari hanno avuto il loro daffare per riportare la calma. **Lombardo a pagina 7**

Finanziaria

LA LEGGENDA DELLE TASSE

NICOLA CACACE

Alla fine della vicenda Finanziaria dovremo tutti riflettere sul perché alcune critiche dell'opposizione siano state riprese, pari pari, da commentatori «indipendenti» o addirittura da ministri in carica. Si è discusso apertamente di Finanziaria tutta tasse, classista, contro il ceto medio produttivo, naturalmente scritta dalla Cgil e dalla sinistra estrema. La cosa è due volte grave perché le accuse sono infondate e perché sentite da Mastella, Bosselli o Rutelli critiche su «tasse, pressione fiscale, classismo, etc.» simili a quelle di Berlusconi, Tremonti e Brunetta non è bello. **segue a pagina 27**



AFGHANISTAN Bombe Nato fanno strage di civili

STRAGE DI CIVILI in un villaggio vicino a Kandahar. Gli aerei Nato volevano colpire postazioni talebane, ma hanno centrato case private in cui si festeggiava la fine del Ramadan. I morti sono forse più di 80. **Bertinotto a pagina 11**

SLOW FOOD

TERRA MADRE

IL BUON CIBO SALVERÀ IL MONDO

Sergio Staino a pagina 26

Lettera aperta

CARO GOVERNO SONO ARRABBIATA

SABRINA FERILLI

In questi giorni, leggendo i giornali e vedendo i tg, sono sempre più perplessa e rammaricata. Guardo indietro e vedo i cinque angoscianti anni del governo di destra. Ricordo la grande mobilitazione del popolo delle primarie. Ripenso all'angoscia della notte dei risultati elettorali. E mi tornano davanti agli occhi le facce di tante tantissime persone, con gli occhi colmi di gioia e il cuore pieno di speranza per la nascita del governo Prodi. «Ce la faranno - ci siamo detti tutti - perché la lezione ormai l'hanno imparata. Basta liti tra alleati, basta trabocchetti, sgambetti dettati più dall'interesse di bottega che da reali dissensi sul programma». **segue a pagina 27**

Sei pensionato? Cerchi un prestito? Numero Verde Gratuito 800-929291 Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso. FORUS Inutile cercare altrove.

STEFANO MILIANI FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO Senza pietà DICIAMO la verità: Brunetta e Giovanardi sono già abbastanza molesti uno alla volta, ma in coppia sono assolutamente insopportabili. Con la benevola assistenza di Bruno Vespa, hanno quasi zittito Rosi Bindi e Pecoraro Scania. A un certo punto, la Bindi era così esasperata che temevamo bestemmiasse come il povero Ceccherini, ingiustamente espulso da tutte le tv dell'ex regno. È pur vero che la maggioranza lavora alla finanziaria come Penelope alla sua tela, aggiungendo e togliendo ogni giorno qualcosa, con un effetto di confusione che è una vera manna per i berluscones. I quali si esaltano nell'annunciare 67 nuove tasse di loro invenzione, che colpirebbero il presunto ceto medio, mentre non si vergognano di buttare sul lastrico 200.000 famiglie di sfrattati che appartengono alle categorie più deboli. Cosa di cui Brunetta e Giovanardi erano così soddisfatti, l'altra sera a Porta a porta, che non stavano più nei loro panni. Per Giovanardi, si sa, quel che conta è salvare gli embrioni; per gli umani nessuna pietà. segue a pagina 19

Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà parola di Roberto Carlini Tel. 06.8549911 info@immobildream.it www.immobildream.it



Foto Ansa

Scheda / 1

La prima denuncia del premier

L'11 ottobre Prodi si sfoga con i giornalisti. Come mai - è la domanda - il Corriere pubblica solo ora la notizia, dopo le comunicazioni urgenti al Parlamento sulla vicenda

Telecom, che il Presidente del consiglio era spiato? La domanda, chiarisce, è rivolta ai direttori dei giornali come a chi indaga. Fosse stata conosciuta quella notizia, il dibattito sullo scontro tra Tronchetti-Provera e Palazzo Chigi sarebbe stato più «interessante».

Scheda / 2

Era già spiato nel 2001

Era Presidente della Commissione europea, dunque lontano dall'Italia, eppure già oggetto insieme al suo staff di attenzioni dagli 007 devianti che facevano indagini

clandestine e illecite - così le definiscono i pm milanesi che indagano sulla vicenda - nell'interesse o a spese del gruppo Pirelli-Telecom. Dopo qualche anno, il suo nome con quello di Fassino e di Dini, sarebbe entrato nei falsi dossier di Telekom-Serbia.

Scheda / 3

Dossier sui «nemici» e controlli fiscali

Giovedì la notizia di un dossier Sismi contro magistrati e politici dell'Ulivo, comunque «nemici da neutralizzare e disarticolare». Ieri scoppia la vicenda dei controlli fiscali

su una ventina di politici, alcuni con alte cariche istituzionali. E su 128 accessi telematici abusivi alla situazione patrimoniale e tributaria del presidente del Consiglio e di sua moglie, Flavia Franzoni, scoperti grazie alla denuncia del Ministero dell'Economia

«Volevano fermarmi con queste armi»

L'indignazione di Prodi. Flavia Franzoni: «Hanno cercato di trasformare fatti leciti in cose dubbie»

di Ninni Andriolo / Roma

METODI INTOLLERABILI «Volevano fermarmi», commenta Romano Prodi. «È scandaloso che il confronto politico utilizzi armi simili...». Nello staff del premier il sospetto si era insinuato già nel corso della campagna elettorale. I giornali d'area Cdl dedi-

cavano intere pagine alle donazioni fatte ai figli dai coniugi Prodi o alla sanatoria fiscale chiesta dalla moglie del Professore, Flavia Franzoni. Vicende che non comportavano «violazioni di legge», replicava la famiglia. Storie «lecite» che, però, venivano strillate nel tentativo di sfregiare l'immagine del candidato premier dell'Unione. La campagna puntava a fornire documentata cassa di risonanza alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi: «i condoni non sono poi così negativi» visto che anche «il signor Prodi» ne ha usufruito...

Accuse lanciate durante comizi o dibattiti televisivi per dimostrare che l'ultimo a poter scagliare contro il Cavaliere le pietre del conflitto d'interessi o della questione morale era il Professore, che aveva utilizzato le stesse norme volute dal centrodestra che pure attaccava frontalmente.

FANGO ELETTORALE Vicende private della famiglia Prodi inserite nel tritacame del durissimo confronto elettorale per creare scandali lì dove non ce n'erano. «Berlusconi non si è mai distaccato dal canovaccio che qualcuno gli ha suggerito - replicava, lo scorso aprile, il candidato premier dell'Unione - Sparge ogni giorno un po' di fango, un po' la mattina e un po' la sera». Qualche manina esperta si era mossa per cercare «notizie scandalose che non esistono» nelle casse private del Professore? La risposta affermativa a quel sospetto sembrava un modo per

tercettazioni Telecom, ora lo spionaggio fiscale - mette in fila il ministro Giulio Santagata - Non posso non cogliere il legame che tiene insieme questi episodi. Tutto lascia pensare che si sia trattato di una strategia che mirava ad impedire il rientro nella politica italiana di Prodi».

Gli alleati dell'Ulivo e dell'Unione puntano il dito sulle responsabilità politiche di Berlusconi e Tremonti? Il Professore si tiene lontano da accuse e polemiche. È lui «la vittima» delle azioni di spionaggio e «per una questione di stile» lascia alla Procura di Milano il compito di fare chia-

rezza. E al Cavaliere che definisce «un polverone» la notizia dei controlli tributari abusivi sulla sua famiglia, il premier replica con un «non commento quelle parole». «I controlli abusivi e «mirati» per rilevare irregolarità nel comportamento del presidente Prodi e di sua moglie si

sono rivelati lavoro inutile e controproducente, perché, tra l'altro, nulla di irregolare è stato riscontrato», commenta il portavoce di Palazzo Chigi, Silvio Sciarra. «Abbiamo piena fiducia nella magistratura e nel suo lavoro - aggiunge - Fiducia che va ribadita anche verso quegli uffici

dello Stato coinvolti, loro malgrado, a causa del comportamento illecito di pochi e indegni rappresentanti».

DEFICIT DI SICUREZZA «Se ci sono mele marce contiamo di scovarle - promette Sciarra - C'è un sistema complessivamente intossicato, e le tossine vanno eliminate», anche se non bisogna far ricadere sulla Guardia di Finanza un giudizio sommario e «negativo». Parole che testimoniano come torni a circolare lo stesso interrogativo del caso Telecom. Possibile che una personalità come Prodi, che ha ricoperto cariche pubbliche di primissimo piano, sia stato spiato per anni senza che servizi o forze di sicurezza ne abbiano mai saputo nulla? Possibile che strutture dello Stato preposte alla sicurezza dei cittadini non abbiano attivato «anticorpi» capaci di isolare «le mele marce», senza attendere la «supplenza» delle inchieste giudiziarie? La domanda riguarda i servizi di informazione, ma non solo questi.

Ricardo Franco Levi: «Ormai possiamo aspettarci di tutto. Episodi che sono attentati alla democrazia»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con la moglie Flavia in un bar di Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Quella donazione resa nota a due giorni dal voto

La stampa di destra sapeva, curiosamente, di un atto privato di Flavia e Romano

di Andrea Carugati / Roma

Informati. Anzi, informatissimi. Soprattutto sui conti di Romano Prodi e della moglie Flavia, a partire dalle donazioni ai figli e dal condono fiscale utilizzato da una società partecipata dalla signora Franzoni. Il Giornale, Libero e Il Tempo, quando c'è di mezzo Prodi, riscoprono una severità tanto spesso rinfacciata alla sinistra più girotondina. Anche se non c'è reato, il titolo è sempre acuminato. Come quello di Libero del 7 aprile scorso, a due giorni dalle elezioni politiche. «Questo qui non ha pagato la tassa», accompagnato dalla gigantografia del Professore. Nell'articolo di Renato Farina (poi rivelatosi, per sua stessa ammissione, spia del Sismi) sulla vicenda della donazione uno dei complementi più graziosi è il seguente: «I rifondatori dovrebbero fargli la pelle a un capo così giuda». «Di certo è la notizia più ghiotta della campagna elettorale», si lecca i baffi il vicedirettore di Libero. Notizia sparata in apertura lo stesso giorno anche dal Giornale di Paolo Berlusconi, che già nel novembre 2005 aveva bastonato la Flavia sul condono fiscale della società Aquitania: informazione presa da un precedente servizio del Tempo e ripresa il 30 marzo 2006 dallo stesso Libero col titolo «Flavia e il condono che imbarazza Romano». Fatto sta che alcuni picchi negli accessi informativi abusivi ai danni di Prodi e famiglia, rivelano fonti della procura di Milano citate dall'Agi, avvengono in corrispondenza di pubblicazioni giornalistiche sul tema: tra il 21 e il 24 novembre 2005, il 22 gennaio del 2006, il 30 marzo e l'8 aprile. La più «ghiotta», quella della donazione, ha una storia complicata. La notizia, infatti, non arriva direttamente a Libero o al Giornale, ma a Giovanni Mazzoni, direttore di un pic-

colo quotidiano di Reggio Emilia (città d'origine dei coniugi Prodi), «L'Informazione», di area centrodestra. L'unico in possesso delle carte, e per questo oggetto di un discreto pressing da parte di colleghi «nazionali», a partire dal Giornale che, evidentemente a conoscenza del piatto ricco in possesso dei reggiani, bussa a più riprese alla porta dell'Informazione. Sta di fatto che Mazzoni, la sera tra il 5 e il 6 aprile, ha già mandato in tipografia l'edizione con la notizia sulla donazione. Poi ha un ripensamento, teme di essere «strumentalizzato». E ritira la pagina. Il giorno dopo la tv locale da lui diretta, è-Tv, dà la notizia, anticipando lo scoop dell'Informazione che esce il giorno successivo, accompagnato da una lettera al direttore firmata dai coniugi Prodi. A quel punto, quando la notizia è uscita sul tg, anche Libero e Il Giornale hanno via libera. Appena udito il notiziario, si scatenava la deputata di Fi Isabella Bertolini: «Prodi

predica male e razzola malissimo». Dice Mazzoni: «Se avessi voluto provocare un danno politico a Prodi sarei uscito il giovedì 6. Il venerdì 7, ormai, la notizia era depennata del 50% perché era l'ultimo giorno di campagna elettorale e i temi in primo piano erano altri. Mi sono procurato un piccolo danno giornalistico». E comunque «si tratta di un atto notarile, dunque pubblico». Fatto sta che, dopo i titoli di Libero e del Giornale, Flavia Prodi è costretta a convocare una conferenza stampa per chiarire la vicenda, poche ore prima del silenzio elettorale. «Da cittadina credo sia una campagna di una tristezza abissale», ha detto ai giornalisti. Il tutto ha avuto un seguito imponente, nella giornata di sabato: una valanga di sms forzisti agli elettori. Questo il testo: «Prodi tassa gli altri perché lui ha già donato: atto 16/5/2003, notaio Vico». Segue l'importo della donazione, 870mila euro, e i nomi dei figli Giorgio e Antonio.

Dai più forza alle tue idee



Iscriviti ai Democratici di Sinistra

Info: 848.58.58.00
www.dsonline.it • info@iocicredo.it

Come sostenerci

Conto corrente postale: versamento sul conto n. 40228041
Bonifico bancario: Unipol Banca, Agenzia Roma 163 Largo Arenula, 32 00186 Roma ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W Conto corrente CC1630263163
Destinatario: Democratici di Sinistra / Direzione Via Palermo, 12 00184 Roma
Causale: Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Versamento on-line Con carta di credito sul sito www.iocicredo.it
Assegno non trasferibile spedito a: Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra Via Palermo, 12 - 00184 Roma





Niccolò Pollari Foto Ansa

FORSE GIÀ OGGI IN CDM Vertici Sismi, il governo accelera favoriti Cucchi e Del Vecchio

Un cambio al vertice dei servizi di intelligence potrebbe essere questione di ore. Si fanno più insistenti le voci in ambienti militari e politici che danno come possibile l'approdo del capitolo Servizi già oggi nel Consiglio dei ministri che si

riunirà a palazzo Chigi. Sul punto non ci sono conferme ufficiali, ma anche l'incontro avvenuto a Palazzo Chigi tra Prodi e i ministri D'Alema, Amato, Parisi e il sottosegretario Micheli viene interpretato come il segnale che il governo ha rot-

to ogni indugio e intende affrontare la questione nomine in tempi rapidi. Si parla di cambio al vertice dei servizi ormai da mesi e in questi mesi però sul ricambio al vertice dei servizi (in primis dei Sismi) ci sono state all'interno della compagnia di governo approcci diversi.

Tanti nomi e un favorito: il generale Giuseppe Cucchi, attuale consigliere militare del ministro della Difesa Arturo Parisi. Una candida-

tura che si è rafforzata nel tempo. Allievo alla Nunziatella come Parisi, Cucchi è stato consigliere militare di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi. È in rapporti di amicizia con Rolando Mosca Moschini, che ricopre il suo stesso incarico al Quirinale. È stato il rappresentante italiano al Comitato militare della Nato, guadagnando consensi e stima anche a livello internazionale. I giochi, comunque, restano aperti. Buone chance conserva an-

cora il generale Del Vecchio, che di recente è stato per circa nove mesi al comando della missione Isaf in Afghanistan. Sarebbe sponsorizzato dal ministro degli Esteri D'Alema. Possibilità concrete conservano anche gli ammiragli Campregher e Branciforte, forti del sostegno che avrebbe accordato loro il capo di Stato Maggiore della Difesa, Giampaolo Di Paola. Tra i nomi circolati, infine, anche quello del generale dei Carabinieri Elio

Toscano, che sarebbe ben visto dal senatore a vita Francesco Cossiga, e dell'attuale capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Filiberto Cecchi. Appare invece molto solida la candidatura dell'attuale vice capo della Polizia, Antonio Manganelli, alla guida del Sisd, tuttora diretto dal prefetto Mario Mori. Al Cesis, tra i possibili successori di Emilio Del Mese, attuale segretario generale, si fa il nome del prefetto di Roma, Achille Serra.

Prodi e la moglie spiati da due anni

Controlli tributari illegali per altre 20 personalità: si fanno anche i nomi di Napolitano e Fassino

di Susanna Ripamonti / Milano

UNA VENTINA di politici, tra i quali il premier Romano Prodi e sua moglie Flavia Franzoni, ma circolano con insistenza anche i nomi del capo dello Stato Giorgio Napolitano e del segretario dei Ds Piero Fassino, sono stati spiati abusivamente, per controllare la loro

posizione tributaria, per cercare eventuali magagne e per utilizzarle come arma politica. Attenzioni analoghe sono state riservate a qualche personaggio dello spettacolo e dello sport.

La procura di Milano che ha aperto le indagini in seguito a una denuncia del ministero dell'Economia, non esclude un collegamento con le altre piste investigative che riguardano lo spionaggio abusivo. Sta di fatto che la nuova indagine parte da una denuncia del ministero dell'Economia, che non ha scelto a caso come referente la procura milanese: qui è in corso l'inchiesta sulla banda di Giuliano Tavaroli che all'interno di Telecom o per conto di Telecom, faceva attività di dossieraggio su Prodi. E qui è sotto accusa il Sismi, che come ha rivelato il Copaco faceva dossier su magistrati e politici, per colpire i nemici di Silvio Berlusconi.

Questa volta gli spioni erano al lavoro per controllare redditi, partecipazioni azionarie, operazioni di compravendita, donazioni, successioni, del presidente del Consiglio, del Capo dello Stato, di politici di primissimo piano. Attività che si sono svolte negli ultimi due anni e dunque nel corso della lunga campagna elettorale che come si ricor-

La procura di Milano indaga 127 persone per gli accessi illegali sui redditi del premier Chi era il regista?

derà, era di fatto iniziata con largo anticipo rispetto alle date ufficiali. Sotto inchiesta ci sono dipendenti dell'Agenzia delle Entrate, dell'Agenzia delle Dogane, ma sono coinvolti anche 11 militari della Guardia di Finanza. Tutti identificati attraverso le password utilizzate per «interrogare» il sistema e ora indagati per accesso abusivo ai sistemi informatici e perquisiti. In tutto 127 indagati e una raffica di 250 perquisizioni ordinate ieri in tutta Italia dal pm Francesco Prete. Negli ambienti investigativi si parla di «fenomeno dilagante», quasi di uno sport nazionale. I dati venivano acquisiti da chi, per motivi istituzionali aveva accesso al sistema. Ma su persone che non erano oggetto di verifiche fiscali che avrebbero legittimato l'operazione. Dunque a cosa servivano e per conto di chi venivano raccolti? L'inchiesta è a Milano anche perché qui è partito l'allarme. In piena campagna elettorale, due quotidia-

ni non esattamente schierati col governo attuale (ma molto vicini a quello precedente) avevano pubblicato un servizio, in cui si raccontava come, quanto e quando premier e first lady avessero fatto donazioni a vantaggio dei figli nel 2003, utilizzando una normativa varata dal governo retto da Silvio Berlusconi. Niente di illegale, ma *Liberò* e il *Giornale* avevano trovato argomenti per montare la panna e andare all'arrembaggio. Si trattava di dati riservati, che potevano essere raccolti solo interrogando l'anagrafe tributaria, operazione che possono fare, mediante password solo gli addetti ai lavori e che comunque lascia traccia. Questo significa che è possibile accertare chi e quando effettua la ricerca. Il primo accertamento, su richiesta di Prodi, lo ha fatto il ministero dell'Economia e lì si è scoperto che illegalmente, i terminali dell'ufficio delle entrate avevano lavorato con sospetta assiduità sulle finanze di Prodi e di altri esponenti del mondo della politica. Nel caso di Prodi e della moglie, si tratta di interrogazioni «capillari e approfondite» spiegano gli inquirenti. Adesso si cerca di capire se, dietro agli accessi informatici abusivi, c'è un'unica regia e quali fossero gli obiettivi del presunto committente: dato che finanziari, funzionari e impiegati dell'agenzia delle entrate, che hanno svolto questa attività, sicuramente non lo hanno fatto per soddisfare una curiosità personale: qualcuno ha sollecitato quei dati per poi utilizzarli. Tanto per fare qualche esempio, agenzie private di investigazione assoldate da avversari politici, o mezzi di informazione con amici e fonti all'agenzia delle entrate. Ora, col senno del poi, si spiega il nervosismo di Prodi, quando il *Corriere della Sera* ha pubblicato la notizia che Giuliano Tavaroli, ex responsabile sicurezza Telecom col suo socio Emanuele Cipriani, investigatore privato di Firenze si erano occupati anche di spiare il premier. Come si è detto, non è ancora emerso un collegamento tra le diverse gang di spioni oggetto delle indagini milanesi, ma già la somma algebrica di queste attività, che si aggiungono alle polpette avvelenate dell'affaire Telekom-Serbia e ai fascicoli su Prodi trovati negli uffici del funzionario del Sismi Pio Pompa, rendono molto concreta e plausibile l'ipotesi di una regia se non unica, quantomeno univoca, indirizzata nella stessa direzione. E sempre col senno del poi, vanno letti sotto una diversa luce i segnali di tensione tra una parte della guardia di Finanza e questo governo. Nei mesi scorsi era ventilata l'ipotesi di un cambio ai vertici delle Fiamme Gialle milanesi che si diceva voluto dal viceministro Vincenzo Visco. Il ministero ha sempre smentito. Oggi, 10 uomini della Gdf risultano coinvolti in questa inchiesta: un dato che certamente non contribuirà a rafforzare la fiducia tra Fiamme Gialle e Governo.



Il tribunale di Milano Foto di ALuca Bruno/Ap

L'INCHIESTA Fra gli indagati anche 10 agenti della Gdf

Sono 127 gli indagati dalla procura di Milano per la vicenda realtativa agli accertamenti fiscali a carico, fra gli altri, del premier Romano Prodi: 117 sono dipendenti civili delle Agenzie fiscali e 10 militari della Guardia di Finanza. L'accusa contestata a tutti - come confermato in serata dalle Fiamme Gialle - è quella prevista dall'articolo 615 ter del codice penale (accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico). Le perquisizioni sono state eseguite dallo Scio (Servizio Investigazione Criminalità Organizzata) della Guardia di Finanza che nella serata di ieri ha diramato una nota in cui si spiega che nel corso dell'operazione nelle abitazioni e negli uffici dei 127 indagati i militari hanno sequestrato materiale che sarà messo a disposizione dell'autorità giudiziaria «per i successivi approfondimenti investigativi».

Anagrafe e finanza: tutte le strade portano a Tremonti

Magistrato, comandante della Gdf, direttore Entrate: loro possono autorizzare accertamenti fiscali

di Roberto Rossi / Roma



Giulio Tremonti Foto Ansa

SPIATA O un magistrato o il comandante della Guardia di Finanza o il direttore dell'Agenzia delle Entrate. Formalmente per procedere a un accertamento fiscale

serve una di queste tre autorizzazioni. È la regola. Un magistrato la dispone, di solito, per problemi di ordine pubblico. Le Fiamme Gialle o il funzionario statale per motivi fiscali. La prima figura è indipendente, le altre due fanno capo dal ministro dell'Economia. Che nel periodo in cui sono stati spiati Prodi e forse Napolitano e Fassino era Giulio Tremonti. Nell'arco di due anni il solo presidente del Consiglio è stato controllato 128 volte. Senza che nessuno lo avesse messo per

iscritto. 128 «strisciate», così in gergo vengono chiamate gli accessi, fatte al cervello centrale dell'Anagrafe tributaria da tutt'Italia.

Accessi per lo più di «qualità». O per usare la definizione dei magistrati milanesi «capillari e approfonditi». Vuol dire che chi ha voluto fare una ricerca su Romano Prodi o Giorgio Napolitano lo ha fatto sapendo cosa e come cercare. Guardando non solo il 740, ma anche le donazioni, i movimenti finanziari, le compravendite. Non è un particolare da poco. Acuito, poi, dal

Il giudice è indipendente ma le altre due figure fanno capo al ministero dell'Economia

fatto che tra gli spioni ci sono anche alcuni finanziari. «È già grave» ci dice una fonte del Tesoro - se la violazione viene fatta da un civile. Ma se la stessa cosa è fatta da un militare allora è un po' più grave». Anche perché i militari, come i dipendenti delle Agenzie delle entrate, dipendono strettamente dal ministro del Tesoro. Che ne decide funzioni e spostamenti. Che con il ministero possono anche entrare in rotta di collisione (il vice ministro Vincenzo Visco se la ricorda bene la polemica sollevata quando tentò di avvicinare i vertici lombardi delle Fiamme Gialle). Lo stesso discorso vale anche l'Agenzia delle entrate. Che ieri, tra l'altro, ha perso il suo direttore Raffaele Ferrara (dimissioni già decise), nominato da Tremonti al posto di Massimo Romano che con tutta probabilità tornerà al suo vecchio incarico.

Fare una ricerca, poi, non è tecnicamente facile. Occorre un collegamento al «cervellone» dell'Anagrafe tributaria, occorre avere una password, ma soprattutto «occorre saper cercare» come sottolineano sempre da Via XX Settembre. Inoltre il collegamento al sistema centrale non può essere attivato dall'esterno. Vi si accede solo con dei terminali predisposti. Anche questo non va dimenticato. Elimina infatti la possibilità che ci possano essere state infiltrazioni esterne. Non è un caso che proprio il ministero del Tesoro si sia affrettato ad escludere tale evenienza. «In merito ad alcune notizie di stampa - si legge nella nota - si precisa che il sistema dell'Anagrafe tributaria presenta condizioni di assoluta sicurezza sull'accesso e sulla consultazione dei dati. Possono accedere e operare sui dati solo soggetti abilitati. Ogni accesso e operazione di qualsiasi tipo viene registrata dal sistema e la registrazione

conservata per 10 anni con l'indicazione di chi ha effettuato l'accesso: funzionario del ministero, Dia, Guardia di Finanza. Se soggetti abilitati - conclude la nota - hanno usato in modo improprio o illegale i dati consultati, questo è materia di indagine della magistratura, ma non mette in discussione i criteri di sicurezza nell'accesso all'Anagrafe tributaria».

Chi è entrato nel sistema ha quindi lasciato una traccia. Consapevolmente, si potrebbe aggiungere. Magari pensando di non essere mai scoperto, magari

Far breccia nel cervellone dell'Anagrafe non è semplice: il collegamento si attiva solo dall'interno

supponendo di non essere mai scoperto o controllato. Resta da capire se tutte queste persone si siano mosse da sole, affette da «guardonismo», o se dietro a una parte di queste ci sia una regia comune. Berlusconi si è affrettato a sposare la prima tesi. «È gente che lo fa per curiosità» ha detto il capo dell'opposizione. Eppure solo pochi mesi fa abbiamo avuto l'esempio del contrario: la coppia Cipriani - Tavaroli, grazie a Telecom, ha spiato per anni mezzo Paese. Senza dimenticare lo scandalo Laziogate che ha travolto l'ex governatore e ministro della Salute Francesco Storace.

Il passato, quindi, ci ha dimostrato che queste cose non avvengono per caso. Pensare a una regia unica allora non è blasfemo. Tanto più se a essere messo sotto la lente della tributaria sono il Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio in carica.

Ma lui scherza: «Erano solo guardoni...»

Nessun chiarimento dall'allora titolare del dicastero dell'Economia

LA CANNA DEL GAS Non esiste nessun complotto, al più c'è un caso di «guardonismo fiscale». L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, titolare del ministero alle cui dipendenze si muoveva tutta la serie di dirigenti, personale, uffici sotto inchiesta a Milano, se la cava con le battute, che sono da sempre il suo forte. In Transatlantico a Montecitorio per il voto sulla Finanziaria, ha spiegato così la vicenda dei controlli tributari sul presidente del Consiglio: «Sono dei «guardoni fiscali». Solo un tizio che è alla canna del gas, e sto parlando del presidente del Consiglio Prodi, può dire che questo è un complotto politico», ha detto Tremonti. Nessun riferimento al proprio ruolo, nessuna risposta a chi - come i Ds - lo chiama in causa, attendendo risposta sul comportamento di settori del suo ministero. Solo la solita ironia: «I dati dell'Anagrafe tributaria sono pubblici e vengono trasmessi ai Comuni. Cio sono migliaia di funzionari che fanno mi-

lioni di interrogazioni. Io non conosco il caso - ha detto Tremonti - e aspettiamo le indagini, ma mi pare chiaro che non è spionaggio ma al più mala-amministrazione, sono dei guardoni fiscali». Che hanno abusivamente ficcato il naso in 128 occasioni sui conti di Prodi e consorte. Ma secondo il vicepresidente della Camera «è un polverone che si ritorcerà e tornerà come un boomerang su di loro. Primo perché fa ricordare alla gente la donazione di Prodi ai figli; secondo perché sottolinea il punto debole del decreto. Da oggi, con il decreto, anche i dati del risparmio, i dati dei conti bancari, che non sono dati pubblici entrano nell'Anagrafe tributaria. Il vero problema non è chi spia Prodi, ma Prodi che spia noi». Il vero problema - in una democrazia - è che qualcuno spiava il futuro presidente del consiglio, allora capo dell'opposizione. Qualcuno dell'Anagrafe tributaria, agenzia del ministero dell'Economia.



Cesare Previti Foto Ansa

CAMERA**La Giunta per le elezioni ha convocato Cesare Previti per il 9 novembre**

ROMA La Giunta per le elezioni della Camera dei deputati ha convocato per il 9 novembre prossimo Cesare Previti. L'esponente di Forza Italia, condannato con sentenza passata in giudicato per la vicenda

Imi-Sir sarà accompagnato, molto probabilmente, dal suo difensore Giovanni Pellegrino, ex senatore della Quercia ed ex presidente della commissione stragi. La giunta dovrebbe pronunciarsi

si sulla decadenza del mandato di parlamentare di Previti visto che l'esponente di Forza Italia è stato condannato anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il caso Previti, spiega Silvio Crapolicchio (Pdc) potrebbe passare all'esame dell'aula della Camera già nel mese di gennaio. Solo allora si saprà il destino di Previti.

g.v.

INDAGINI**Anche il Garante della privacy apre un fascicolo sull'intero caso**

ROMA Interviene il Garante della Privacy, dopo quanto emerso oggi sul caso intercettazioni, chiedendo al Ministero dell'Economia e delle Finanze e all'autorità giudiziaria di Milano, le informazioni «utili» e «conoscibi-

li» per la sua attività di competenza. «In riferimento alle indagini in corso relativamente ad accessi abusivi a banche dati pubbliche - si legge in una nota - il Collegio del Garante per la privacy

ha deliberato oggi di chiedere al Ministero dell'Economia e delle Finanze e all'autorità giudiziaria milanese, nei tempi e nei modi appropriati in rapporto alle esigenze investigative e di giustizia, ogni informazione ritenuta utile e conoscibile per l'attività di competenza dell'Autorità Garante». Il garante della Privacy in più occasioni aveva sollevato allarmi sulla garanzia per i cittadini.

«Ora spieghino Berlusconi e Tremonti»

Fassino accusa. L'ex premier: un polverone. Ma Fini e Casini: inquietante, si faccia piena luce

di Wanda Marra / Roma

FASSINO chiede che «Berlusconi e Tremonti diano conto del loro operato». E mentre il centrosinistra tutto solidarizza con Romano e Flavia Prodi, spiati illegalmente, il centrodestra si spacca. Se Berlusconi tuona, gridando al «polverone», Fini e Casini,

condannano duramente l'accaduto. «Credo che il presidente del Consiglio di quell'epoca, Silvio Berlusconi, insieme al ministro dell'Economia dal quale dipendevano direttamente i funzionari dell'Agenzia delle entrate o di altri organismi al centro della vicenda, debbano rendere conto al Parlamento e al Paese di quello che è successo», afferma il segretario dei Ds. Mentre il vicepremier Francesco Rutelli esprime tutta la sua preoccupazione: «Un fatto devastante per la democrazia». Anche il Guardasigilli, Clemente Mastella parla di «una pagina oscura della nostra Repubblica» e si dice convinto che sia il ddl, sia il decreto sulle intercettazioni varati dal governo mirino ad evitare ulteriori situazioni come questa. A chiedere una commissione «per individuare per quali ragioni sono state fatte queste attività» è il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. È turbata la presidente dei senatori dell'Ulivo Anna Finocchiaro che si chiede tra l'altro: «Chi ha deciso, organizzato e resi operativi tali illeciti controlli? Perché appare chiaro che azioni di questo tipo hanno solo meschini e inaccettabili fini politici». Un «episodio inammissibile» che deve servire per raggiungere un livello di sicurezza che «ci faccia stare più tranquilli», avverte il ministro degli Interni, Giuliano Amato. Gavino Angius, vice presidente del Senato, intravede il ritorno al periodo dei «servizi paralleli». «Non è solo una questione di privacy - spiega il segretario di Rc, Giordano - ma di correttezza politico-istituzionale, perché si tratta del presidente del Consiglio». E mentre i vari Cicchitto, La Russa, Bondi parlano di montatura del caso è Marco Follini a chiedere formalmente alla Cdl solidarietà per Prodi: «Un conto sono le difficoltà di Prodi, gli errori del governo e le buone ragioni dell'opposizione. Un altro conto, tutt'altro conto, sono i 128 controlli illegali. Su questo argomento il presidente del Consiglio ha diritto alla solidarietà di tutta l'opposizione. Comincio con l'esprimergli la mia». «C'è il dovere per le Istituzioni di garantire che sia fatta luce piena su avvenimenti che se veri sono inquietanti e non fanno onore all'Italia, perché il confine tra uno Stato democratico ed uno Stato che non lo è è molto netto e non può essere superato», condanna Fini. Anche se poi liquida come «boutade propagandistiche» le accuse alla Cdl. «Ritengo che sia una vergogna

nazionale che ci sia una sovranità, una libertà vigilata e limitata per gli uomini politici. Come ho denunciato questa pratica barbara nei confronti del segretario del nostro partito, lo voglio fare anche nei confronti del presidente del Consiglio, perché su que-

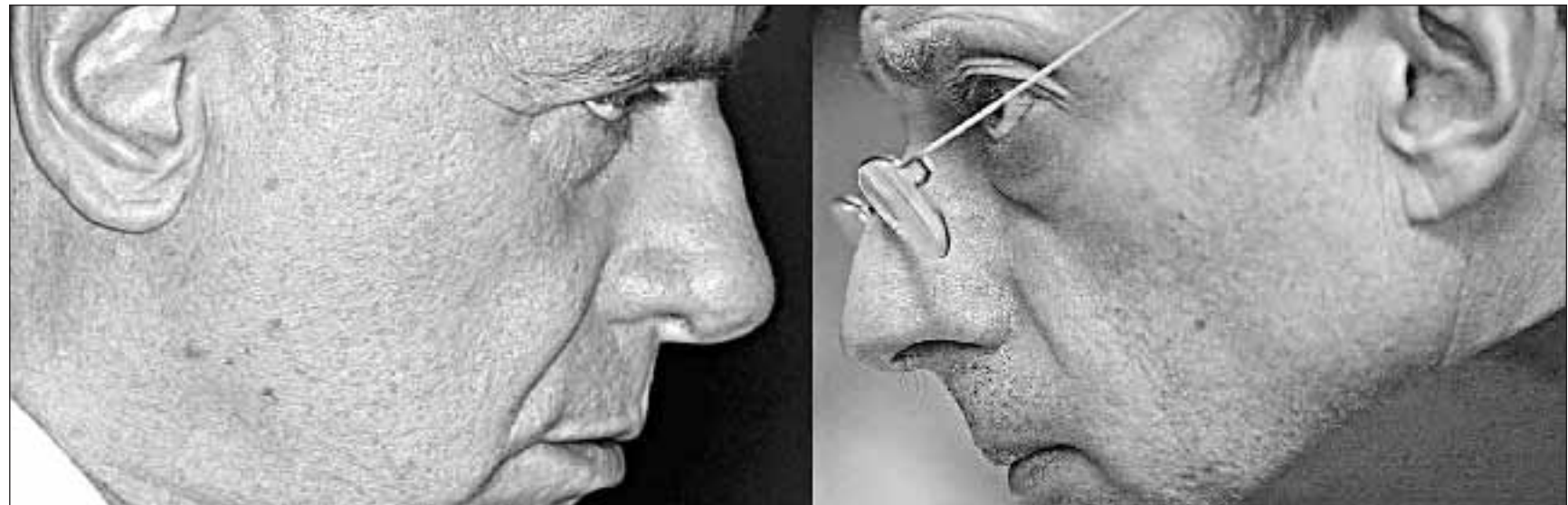
ste cose bisogna avere una propria serenità», denuncia anche Casini. «Piena e convinta solidarietà» esprime anche Cesa. Poi, nel tardo pomeriggio arriva il dilemma di Berlusconi: «Sicuramente c'è il tentativo di qualcuno di

alzare un polverone per coprire le nuove tasse e la legge Finanziaria, ma contro il Presidente del Consiglio non c'è nessun complotto». Anzi, «chissà quante volte sono stato spiato io». Rilancia Tremonti e rinforza Bonaiuti,

portavoce di Berlusconi a Palazzo Chigi: «Nessuno deve permettersi di chiamare in causa il governo precedente. Chiediamo che la magistratura faccia luce su questo episodio e su altri analoghi che stanno emergendo». A

dare man forte al Cavaliere, la fedele Lega: «Ben gli sta. Adesso - afferma Calderoli - Prodi deve pagare la pena del contrappasso, quello che lui ha subito, e per cui si sta facendo tanta caciera, non è altro che quello che è stato pre-

visto da lui e dal viceministro Visco». Alle insinuazioni del Cavaliere Prodi replica con un secco no comment. Ad esprimere i suoi sentimenti è il suo portavoce Silvio Sircana: «Siamo sconcertati e profondamente turbati»



Silvio Berlusconi e Piero Fassino Foto Ansa

L'INTERVISTA LUCIANO VIOLANTE «Chi ha governato negli ultimi due anni ci deve dei chiarimenti. Sbagliato sottovalutare questi fenomeni»

«Il centrodestra ha responsabilità politiche precise»

di Andrea Carugati / Roma

«Chi ha avuto responsabilità di governo negli ultimi due anni deve rispondere di questo ulteriore spionaggio. Ci sono numerose responsabilità individuali da accertare, ma è certo che il primo a essere chiamato in causa è chi aveva responsabilità politiche: e cioè chi aveva la responsabilità politica dei servizi e il ministro dell'Economia da cui dipende la guardia di Finanza». Luciano Violante vuole vederci chiaro, in questa ennesima vicenda che vede il premier Romano Prodi vittima di spionaggi e dossier. E ricorda un episodio che risale alla legislatura 1996-2001, quando Berlusconi era capo dell'opposizione: «Nel suo studio fu scoperta una presunta microspia: l'allora opposizione chiese che il ministro dell'Interno venisse a riferire in Aula. Da presidente della Camera invitai il ministro, Giorgio Napolitano. L'attuale Capo dello Stato accettò immediatamente, riferì e garantì che sarebbe stata garantita la privacy del capo dell'opposizione. Dunque chi era responsabile della politica della sicurezza, chi era ministro dell'Economia devono dire se sapeva o no. Così i vertici della Guardia di Finanza». **Spioni Telecom, dossier Sismi su**



magistrati ed esponenti del centrosinistra, ora lo spionaggio sui conti di Prodi e dei suoi familiari. Non vede un po' troppi spionaggi in giro?

Non vorrei si dimenticasse la vicenda scoppiata prima delle elezioni regionali nel Lazio! Sotto un denominatore unico si è svolta un'attività di dossieraggio a fini di criminalizzazione degli avversari politici. Non è più una singola deviazione; è un modo illegale di fare politica. Perciò bisogna fare luce, in-

Vogliamo spiegazioni da chi politicamente gestiva i Servizi segreti e l'attività della Guardia di Finanza

dividuare i responsabili, punirli, a prescindere da chi ne è stato vittima. Il nostro è un grande paese democratico. Ma nella vita delle istituzioni e della società italiana è stato introdotto un elemento di corruzione profondo: l'utilizzazione del potere pubblico e del potere privato, a seconda dei casi, per spiare gli avversari politici, redigere dossier per calunniarli o criminaliz-

zari.

Nell'ultimo caso non si tratta di generico spionaggio, ma venivano passati al setaccio anche i conti in banca...

Appena prima delle elezioni ci fu una campagna violentissima contro Prodi per una donazione ai figli: evidentemente quell'operazione era frutto di questo tipo di spionaggio. Ricordo che questa notizia fu anche oggetto di una comunicazione di massa sui telefonini: io e molti altri ricevemmo un sms del genere "Non votare Prodi perché...". Si badi bene: io credo che i politici debbano essere del tutto trasparenti, anche sui conti correnti. Ma ci sono gli strumenti democratici previsti dalla legge. Al contrario, quel che stiamo scoprendo è una degenerazione che dà il senso di quale idea della lotta politica hanno alcuni dei nostri avversari.

Lei dunque vede un collegamento tra lo spionaggio e la campagna di stampa sulle donazioni dei Prodi? C'è una relazione tra lo spionaggio fiscale e la calunnia a pochissimi giorni dal voto. Ma non si spiano i conti del capo dell'opposizione e di sua moglie per più di cento volte senza un mandato politico al fine di una utilizzazione politica.

Quali le responsabilità di chi era al governo? Deve essere fatta una rapida inchiesta amministrativa da parte dell'attuale governo su chi ha compiuto lo spio-

naggio: bisogna riferire in Parlamento, denunciare le responsabilità penali alla magistratura e decidere i cambiamenti di vertice necessari.

E per i governanti di allora?

Mi auguro che non sia così: ma è difficile che uffici del ministero dell'Economia, compresi uffici della guardia di Finanza, compiano illeciti di questo livello per propria spontanea iniziativa, senza un mandato politico.

Ritiene che questa materia richieda l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta?

È stata svolta un'attività di dossieraggio a fini di criminalizzazione degli avversari politici

Meglio un'inchiesta amministrativa che riferisca al Parlamento, o l'intervento delle commissioni già esistenti. Serve un'azione molto rapida. Non possiamo aspettare tre anni per sapere cosa è successo.

Dunque Prodi aveva ragione a esprimere preoccupazione nei giorni scorsi e a richiamare su questo l'attenzione?

Sicuramente sì.

Pensa che ci sia stata sottovalutazione da parte delle forze politiche?

C'è a volte una minore sensibilità dell'intera società italiana alle questioni della democrazia. In una fase non lontana dalla storia italiana c'è stato forse un eccesso di allarme: ora il Paese sembra a volte indifferente. Compito delle classi dirigenti è indicare con senso dello Stato, senza spirito di parte, i rischi che queste vicende rivelano. Bisogna reagire con rapidità ed autorevolezza, altrimenti lo scivolo diventa inarrestabile.

La Russa, di An, invita Prodi a non fare «piagnistei» e dice che tanto «siamo tutti spiati».

Una battuta, l'onorevole La Russa ne fa spesso. L'on. Berlusconi nella vicenda della falsa microspia che lo riguardava, disse alla Camera il 16 ottobre 1996: «Grave è che un'attività spionistica ai danni del leader dell'opposizione, da chiunque sia stata ordita, rientra perfettamente nel panorama non limpido della vita nazionale». La frase vale perfettamente anche per lo spionaggio a Prodi e a tutti gli altri effettuati sotto il governo di centrodestra; solo che questo spionaggio è vero e a differenza della microspia che era una innocua scatoletta.

Resta aperta la questione della riforma dei servizi.

Subito dopo l'approvazione della Finanziaria affronteremo questo tema in Commissione: il relatore sarò io. Aspettiamo naturalmente anche la proposta del governo. Credo che verso marzo si potrà arrivare in aula.

La posizione dei vertici dei servizi esce appesantita da questa ulteriore vicenda?

Bisogna porre innanzitutto una domanda ai vertici della guardia di Finanza, degli uffici del ministero dell'Economia in relazione allo spionaggio fiscale contro Prodi, per verificare eventuali omissioni o addirittura azioni di cui dovrebbero rispondere immediatamente. Quanto ai servizi penso che si debba salvaguardare la maggioranza di persone che lavora seriamente, in particolare in Medio Oriente. E tuttavia sta emergendo con crescente nettezza una esigenza di ricambio dei vertici. La forza dei servizi dipende anche dalla capacità dei singoli di dare e utilizzare notizie. Il sottosegretario Micheli ha tutta la prudenza e l'esperienza necessarie per gestire questo delicato momento. Ma le decisioni vanno prese rapidamente.

Bertinotti: «Serve una bonifica degli apparati dello Stato»

Il presidente della Camera: «La gravità di quanto sta accadendo è indiscutibile». Amato: banche dati colabrodo

di Roma

«È EVIDENTE che c'è un problema di bonifica: si tratta di capire quanto gli apparati dello Stato possono essere coinvolti in pratiche in difendibili e anzi preoccupanti». Lo ha detto il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, interpellato dai cronisti sulla vicenda di spionaggio fiscale ai danni del presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Leggo che la stragrande maggioranza degli interventi politi-

ci usano aggettivi come inquietante e allarmante e mi riferisco a leader sia della maggioranza che dell'opposizione», ha osservato Bertinotti. «La gravità emerge in modo indiscutibile - ha proseguito - tanto indiscutibile che viene così considerata dai leader di uno schieramento molto ampio e trasversale». «Del resto - ha sottolineato il presidente della Camera - essendoci impegnati per altre violazioni della privacy e dei diritti della persona, sarebbe curioso che non ci si indignasse per queste operazioni che hanno un risvolto così politico e così mirato. Quindi è evidente che c'è un problema di bonifica perché stia-

mo parlando non di semplici cittadini ma si tratta di capire quanto gli apparati dello Stato possano essere coinvolti in pratiche in difendibili e anzi preoccupanti».

«Quello dell'accesso alle banche dati e dell'uso che si può fare dei dati in esse contenuti è un problema che abbiamo segnalato da tempo - ha detto Amato - L'authority per la Privacy si è spesso sbracciata invano. Le nostre vite oggi sono schedate nelle banche dati: in quella dell'Interno, in quella della banca, in quella della Asl? Ma il livello di protezione dei dati è spesso equivalente a quello di un colabrodo alle prese con l'acqua».

Cossiga: si rendano pubblici tutti gli atti

ROMA «Se è vero che la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate senza un ordine legittimo dell'autorità politica o delle superiori autorità amministrative hanno compiuto accessi illeciti al database tributario nazionale acquisendo informazioni legittimamente raccolte dall'amministrazione finanziaria su beni ed affari di 180 persone (e se io non sono tra questi mi sento veramente in tapiro) occorre procedere con energia». Lo afferma il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga.

«Ma ad evitare speculazioni - prosegue il senatore a vita - è bene anche rendere pubblici tutti i dati acquisiti anche se illecitamente. Dato che non può invocarsi la privacy a tutela del proprio stato patrimoniale o degli affari che si fanno; specie dopo che il governo ha fatto della lotta all'evasione fiscale uno dei suoi strumenti di punta».

UN'ITALIA CON 56 MILIONI DI DOMANI.

Più assegni familiari, più asili nido e più aiuti ai non autosufficienti, per dare più sostegno alle famiglie. Più risorse e moderne tecnologie per la sanità pubblica, più fondi per potenziare le infrastrutture, per avere più certezze e più possibilità. Più supporto alle imprese, più valore alle capacità e più garanzie per chi lavora, per rimettere in moto lo sviluppo e uscire dalla precarietà. Più investimenti nella ricerca e nella formazione, per ampliare gli orizzonti e accrescere le opportunità. Un grande progetto che unisce la solidarietà alla crescita, per il benessere dell'Italia intera. Questo è l'impegno dei DS per la Finanziaria 2007, in cui è scritto nero su bianco che risanare il Paese vuol dire rilanciare la fiducia nel futuro di tutti. A partire dal tuo.



ITALIA
2007
PIÙ CRESCITA
PIÙ OPPORTUNITÀ
PIÙ SOLIDARIETÀ





Claudio Scajola Foto Ansa

LA POLEMICA

Scajola: «È tutta disinformazione»
Caprili (Prc): «Si spieghi in Parlamento»

«Disinformazione». Ecco cosa rappresenta per il presidente del Copaco Claudio Scajola la pubblicazione di estratti del dossier Sismi che la procura di Milano ha trasmesso martedì al Comitato di controllo parlamenta-

re sui servizi segreti. Ma sulla vicenda, ieri è tornato anche il Vice Presidente del Senato e membro del Copaco Milziade Caprili (Rifondazione): «Vorrei avanzare il dubbio se tutto questo sia avvenuto per caso oppure no. E

chi erano, in quelle date, i titolari politici dei ministeri competenti che avrebbero dovuto quanto meno vigilare? Intendiamoci: mi si può rispondere che tutto questo è avvenuto in quella zona grigia dove si opera senza controllo ed extra legem. Ma proprio per questo, per la serenità di tutti, chiediamo con forza che siano forniti al Parlamento e al Paese spiegazioni rapide e convincenti»



Giovanni Salvi Foto di Mario Cassetta/Ap

Quel dossier-spazzatura per fermare Salvi al Csm

I veleni contro il magistrato: «Rapporti con un Br»
Tutto falso. Ma "Libero" ci ha montato una campagna

di Massimo Solani / Roma

OGGI CHE IL DOSSIER del Sismi sequestrato dalla procura di Milano negli uffici del braccio destro di Niccolò Pollari, Pio Pompa, è arrivato sui banchi del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, svelando piani contro magistrati e politici considerati «nemici»

del governo Berlusconi, l'ex membro del Csm Giovanni Salvi ha un elemento in più per capire l'assurda vicenda di cui fu vittima nel giugno del 2002, alla vigilia delle elezioni per Palazzo dei Marescialli. Era il 7

giugno e il quotidiano *Libero* diretto da Vittorio Feltri, in prima pagina, sparò la notizia di una intercettazione fra due sospetti brigatisti che parlavano di «un patto scellerato» con il magistrato Salvi (che indagava tra l'altro sul delitto D'Antona): «Io c'ho un patto scellerato con Salvi» spiegava uno dei due interlocutori identificato, secondo un rapporto della Digos citato dal quotidiano, come Fausto Marini irriducibile Br che mi avverte di qualsiasi novità». Una bomba. No, una bufala colossa-

le. Smentita il giorno stesso con un comunicato stampa dall'allora procuratore della Repubblica di Roma Salvatore Vecchione. Perché il Fausto in questione, altri non era che uno dei legali di uno degli indagati, ossia Fausto Cerulli per un certo periodo anche avvocato del quotidiano diretto da Feltri. Tutto chiarito con tanto di scuse al giudice diffamato? No, perché *Libero* imperterrita andò avanti anche il giorno dopo a rimastare una balla conclamata liquidando in poche righe la smentita. E a questo punto, con un commento che partiva dalla prima, intervenne anche il vicedirettore Renato Farina («la Fonte Betulla») a busta paga del Sismi, secondo la procura di Milano) che noncurante della smentita di Vecchione continuava a insinuare sull'operato di Salvi. Eppure Farina era perfettamente a conoscenza della precisazione della Procura. Spiegava Cerulli in una in-

tervista a Radio Radicale nei giorni successivi: «C'è qualcuno che per tagliare le gambe al dottor Salvi ha dato la velina a *Libero*». E ancora: «Era chiarito che non era un discorso fra due brigatisti, eppure Farina insisteva sul contrario, quindi non aveva letto l'articolo». In buona fede? Nessun elemento per dire il contrario. Ma c'è una cosa che ancora non è chiara e che rende la vicenda inquietante se contestualizzata nell'ambito della campagna elettorale che alla fine di quel giugno 2002 portò Salvi al Csm: da dove arrivava quella misteriosa informativa della Digos datata 10 luglio? Secondo *Libero* dalla procura. Falso, perché quel documento non fu mai acquisito agli atti dell'indagine. E chi allora? Sapendo oggi che il Sismi voleva attaccare magistrati e politici considerati nemici del governo Berlusconi anche con «azioni traumatiche», qualche dubbio è lecito.

I «NEMICI» DI BERLUSCONI

Caselli: «Ho servito lo Stato mentre una parte mi considerava un eversore...»

Anche Giancarlo Caselli fa parte della lista dei «nemici del governo Berlusconi» trovata nel dossier del Sismi scoperto nell'ufficio di Pio Pompa. «Io so soltanto quello che ho letto sui quotidiani, e pertanto li mi fermo - commenta il procuratore generale di Torino - Però una considerazione voglio farla: vivo con la scorta dal 1974, e questo perché nel corso della mia carriera ho cercato di rendere un servizio al mio paese esponendomi a rischi e pericoli. Scoprire che un altro pezzo dello Stato mi consideri un eversore da neutralizzare con azioni traumatiche mi lascia senza parole». Una vicenda che ricorda da vicino un altro episodio

buio della storia d'Italia: «Non penso che esista un qualche collegamento, e sono cose indubbiamente diverse - precisa Caselli - Ma c'è una spiacevole sintonia fra quanto scritto in quel dossier e quanto detto il 25 maggio del 1994 da Salvatore Riina in aula di giustizia durante il processo per l'omicidio del giudice Scopelliti, quando accusò il complotto ordito dai comunisti Caselli, Violante e Pino Arlacchi». Azioni per bloccare personaggi scomodi, ipotizzava il dossier, una formulazione che ricorda la legge voluta dal governo Berlusconi appositamente per sbarrare la strada a Caselli verso la procura nazionale antimafia:

«Escludo che esistano collegamenti con quel dossier, ma è un dato: io sono stato oggetto di una legge contra personam. Ma ho spiegato che non era una questione personale, si trattava di prove generali di ammorbidimento della magistratura». Sulla lista di via Nazionale c'è anche l'ex membro del Csm Giovanni Salvi, che sulla vicenda ha una idea precisa: «È difficile immaginare per un paese situazione più grave di quella in cui per anni parti dei servizi possano aver lavorato per raccogliere dossier su politici e magistrati - spiega - Situazioni di questo tipo minano alla radice la sopravvivenza di qualsiasi società democratica». Sceglie invece la via della battuta l'ex parlamentare Elio Veltri: «Sapevano tutti che ero un oppositore del governo Berlusconi - sorride - I servizi non hanno certo fatto questa grande scoperta». **ma.so.**

È ricca ma non paga le tasse.

Punto 1.2 Euro 4

Climatizzatore
Radio con cd
Chiusura centralizzata con telecomando
Alzacristalli elettrici
Servosterzo elettrico Dualdrive
ABS con EBD

€ 9.700

Offerta valida fino al 31 ottobre.



Consumi Punto: da 4,5 a 6,1 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 155 g/km.

In più 3 anni di bollo gratis. Adesso puoi, approfittarne subito.

FIAT

Gamma Punto da € 8.500. Punto 1.2 benzina 8v 65 CV Active 3p con climatizzatore. Prezzo di listino € 12.150, prezzo promozionale di vendita al netto dello sconto previsto per Punto benzina in caso di ritiro di un usato che vale zero, € 9.700 (chiavi in mano IPT esclusa), presso le Concessionarie Fiat che aderiscono all'iniziativa. Offerta valida fino al 31/10/06. 3 anni di bollo gratis: Decreto Legge 262 del 03/10/06.

CIAOFIAT 800542800

La Russa sventola
il Corriere. Quelli di Forza
Italia hanno preparato
la scritta «Prodi bugiardo»

Il compunto Romani
forzista, scaglia
un giornale contro
i banchi dell'Udeur

Decreto fiscale, la fiducia passa. Rissa Cdl

Ampia la maggioranza alla Camera per il collegato alla Finanziaria. Cartelli leghisti e forzisti e zuffa sfiorata per le truppe d'attacco del centrodestra. Oggi il voto finale

di Natalia Lombardo / Roma

BAGARRE TV L'Unione compatta applaude i vantaggi del decreto fiscale che Franceschini per l'Ulivo elenca in aula: un ottimo spot. In diretta tv scattano i deputati di FI mostrando tutti cartelli con «Prodi bugiardo» e dai banchi della Lega si sfiora la rissa.

Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, sospende la seduta. Poi alle otto di sera inizia la «chiamata» per il voto di fiducia al decreto fiscale approvato con 327 a favore, 227 contrari. Cento voti di scarto. Non c'è volta che da spezzoni della Cdl non parta la bagarre in aula. Truppe d'attacco organizzate la Lega e Forza Italia, ieri col supporto di Ignazio La Russa che per non essere da meno sventola il *Corriere della Sera* a pagina 3. Titolo: «Prodi, non sono un uomo per tutte le stagioni». L'Udc si smarca del tutto.

A dare il Lâ sono stati i leghisti dopo l'intervento arrancante di Massimo Garavagli che scandisce: «Solo tasse, tasse, tasse» dal governo che «tira il sasso e butta la mano... Compensa il lapsus citando Einaudi, finisce e i colleghi padani tirano fuori manifesti anti scontrino: «La Lega Nord ha già pagato», «Chiuso per tasse». È il primo round, «Vi pvego, toglie quei cartelli...» insiste Bertinotti mentre i commessi scattano nella prima 50 metri in salita verso i banchi leghisti. Il segretario Udc Lorenzo Cesa quasi non riesce a parlare tra gli schiamazzi compiaciuti della Cdl, e in tutto il suo intervento prende le distanze dagli (ancora?) alleati: «rammarico» per i comportamenti e per «l'ostruzionismo sbaigliato» di una parte del centrodestra. Nella pausa commenta amaro: «Il degrado delle istituzioni è sempre più forte».

Il secondo round della bagarre è preparato da Forza Italia. Alla fine delle dichiarazioni di voto i deputati azzurri alzano tutti dei cartelli con la scritta rivolta all'indietro, verso le telecamere in tri-

Franceschini, Ulivo: vogliamo dare un po' di più a chi ha meno, un po' meno a chi ha di più...



Un momento della bagarre di ieri nell'aula di Montecitorio Foto di Schiavella/ Ansa

buna e non verso il governo. Prodi li guarda e sorride. La Lega rifodera i fogli. È caos in diretta tv: la maggioranza grida «bufoni», La Russa sventola il *Corriere*, Bertinotti richiama all'ordine irritato; i forzisti si divertono come pupi a sfidare commessi e commesse nell'acchiappa cartello. Il «deputato Tremonti» sorri-

de beffardo e impalato. Un attimo dopo un grumo agitato si addensa fra i banchi leghisti, è quasi rissa, sedata dai commessi ormai sfiniti. «L'Udeur si allarga un po' troppo... L'abbiamo fermata», è la cripto spiegazione di Bricolo, giovane leghista che difende il territorio dei banchi confinanti col partito di Mastella. In

realtà ad attaccare briga è stato il compunto Paolo Romani di FI, come racconta Fabris, capogruppo Udeur inizialmente accusato: «Mi sono limitato ad intervenire in difesa del collega Antonio Satta - Udeur - colpito da un giornale scagliatogli contro dall'onorevole Paolo Romani di Forza Italia». Nella rissa ci si mette il leghista

Fava, ma Bricolo e altri «hanno evitato il peggio», conclude Fabris. An si dissocia dalle sceneggiate alleanze, e La Russa alla buvette scherza: «Li cacciamo dal Ppe...». Forza Italia aveva accalmato Tremonti, neppure fosse Silvio. Ma Silvio non c'è in aula. L'ex ministro del Tesoro nella riunione a

Palazzo Grazioli con Berlusconi e i coordinatori aveva limato il suo intervento contro «l'ideologia di polizia» della lotta antievangelica del governo: «solo abbassando le aliquote pagano tutti». Non ne parla, ma sulle spiate concorda con la linea Berlusconi del «polverone, anzi un boomerang che tornerà addosso a Prodi, per la tracciabilità dei movimenti bancari imposta dal decreto Visco-Bersani». Il suo attacco non regge, parla troppo e Bertinotti lo ferma. Fini va a congratularsi con lui, i forzisti prolungano l'applauso per ritardare l'intervento di Franceschini. Come gruppo dell'Ulivo, il più grande, è l'ultimo. Ed è anche efficace, dopo giorni di passione per l'Unione che applaude compatto, fra le proteste della Cdl. Elenca gli aiuti alle famiglie, alle imprese e altro. È un principio: «Dare un po' di più a chi ha di meno, e un po' di meno a chi ha di più». Il governo finalmente è schierato in forze: alle sette arriva Prodi e dà la mano a D'Alema, il primo ad affiancare Chiti. A seguire arrivano Fiorini, Lanzillotta Bindì, Rutelli, Visco, Bianchi, Gentiloni. Dopo la fiducia l'opposizione è acccontentata e illustra i 131 ordini del giorno come arma di distrazione d'aula. Oggi entro le due il voto finale sul decreto, questo è il record. Ma la fiducia, sventata, accidia a governo e maggioranza.

L'Unione: nessuno in missione quando si vota

Dopo il «bagno» in Senato. Lo strano caso Sinisi-Nessa: il primo a Parigi, l'altro a Roma

di Eduardo Di Blasi / Roma

MISSIONE IMPOSSIBILE Almeno nei giorni «caldi» di palazzo Madama, che sono il martedì, il mercoledì e il giovedì: quelli in cui di solito si vota. Il gruppo dell'Ulivo, constatata la battuta d'arresto sulla conversione in legge del decreto sugli sfratti, non ha perso tempo e, fatti due calcoli, ha deciso che le «missioni» in rappresentanza del Senato devono essere considerate meno importanti della governabilità dell'aula (e del Paese). Nella riunione del gruppo dell'Ulivo (avvenuta poco dopo l'incidente in aula e prima della ripresa pomeridiana) Anna Finocchiaro ha ripetuto il concetto. I numeri non permettono distrazioni. Era sentire comune, d'altronde, che non si potesse telefonare ai senatori ospedalizzati per farli correre verso l'assemblea e lasciare in missione quelli che, in teoria, avrebbero anche potuto esserci. Il senatore, sempre in teoria, può in effetti anche rifiutarsi di andare in missione. Andarci, sia chiaro, non è una col-

pa. Quando il senatore è in missione lo fa in rappresentanza dell'Istituzione. Così mercoledì, al momento del voto, Felice Casson era in Cina su incarico della Presidenza, Edoardo Pollastri era al congresso di Assocemere per la sua elezione a presidente, Giannicola Sinisi era a Parigi in quanto presidente della delegazione parlamentare italiana presso l'assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale. La sua partenza sarebbe stata «neutra» in quanto accompagnata dal delegato Pasquale Nessa, di Forza Italia. Per comprendere meglio il meccanismo delle missioni (e il danno, anche involontario, che possono portare al fragile equilibrio di Palazzo Madama), ne parliamo con l'esperto senatore Antonio Boccia. Che subito chiarisce. «Per prima cosa dobbiamo distinguere la missione dal congedo». La missione implica la «rappresentanza» (del Senato). Il congedo no. La prima è rimborsata. Il secondo no. «Possono essere inviati in rappresentanza del Senato i delegati degli organismi stabili come possono essere la Nato,

l'Ueo, l'Osce. Il Senato nomina a inizio legislatura i suoi delegati in questi organismi stabilmente incardinati. E i colleghi lo rappresentano nelle assise. La rappresentanza, sia chiaro, è un dovere. Casone che è andato in Cina per il Senato ha svolto la sua funzione con un chiaro mandato e un «foglio di missione». È stato, questo secondo caso, quello di una missione «individuale», che non dipendeva da un organismo esterno al Senato e che era anche approvata dalla Presidenza. Il problema, continua Boccia, è che l'istituto non è molto disciplinato. Possono ad esempio essere considerati in missione (comunicandolo sempre alla Presidenza) i presidenti delle varie Commissioni, i senatori a vita, chi ricopre altre cariche istituzionali (come, nel caso specifico, i ministri Turco e Mastella). Normalmente, tra congedi e missioni, sintetizza Boccia, ogni giorno mancano una decina di senatori. Ed è qui che viene il problema per chi resta in aula. Le assenze per congedo o per malattia causano disfunzioni esclusivamente alla maggioranza in quanto entrambe pesa-

no sul numero legale. Spieghiamo meglio: i senatori sono 322. Il numero legale, fossero tutti presenti, sarebbe quello della metà più uno, vale a dire 162. Se però ne mancano 12, il numero dei senatori da dividere per due sarebbe di 310. Così il numero legale scenderebbe a 156. Quando la maggioranza ha in aula tutti i suoi senatori, ne conta 158. Se però ne ha 4 in missione e l'opposizione decide di bloccare i lavori al Senato, lo può fare facilmente: 158 meno 4 fa 154. Due in meno del numero legale. Se manca il numero legale l'assemblea viene riconvocata dopo 20 minuti. Se manca ancora, dopo altri 20. Arrivare a votare un provvedimento può diventare un'altra missione impossibile. E sempre a proposito di «Missioni impossibili» vale la pena di raccontare la storia di quel Pasquale Nessa che avevamo lasciato in partenza per Parigi assieme a Sinisi. Entrambi arrivano in albergo a Parigi la sera. Si ritirano nelle loro stanze. Poi, la mattina alle sei, Nessa prende un aereo verso Roma e va a votare al Senato. Sembra una trappola. Per andare ad impallinare la maggioranza sugli sfratti? Impossibile.

Il Senato approva le dimissioni di Pinza

Con 151 voti a favore, 142 contrari e nessun astenuto, l'aula del Senato, a scrutinio segreto, ha accolto le dimissioni del senatore Roberto Pinza dell'Ulivo (eletto in emilia-romagna) e Viceministro dell'Economia. In aula, il voto che sancisce le dimissioni di Pinza è stato accolto con un applauso da alcuni gruppi della maggioranza, ripresi dal vicepresidente di palazzo Madama, Mario Baccini: «Signori non mi sembra il caso di battere le mani se un collega va via». Alla ripresa dei lavori dell'aula, lo stesso Baccini ha reso note le conclusioni della giunta delle elezioni. Dopo le dimissioni del senatore forlivese Pinza, il primo dei non eletti nel collegio dell'Emilia Romagna è risultato essere il parmense Luca Marcora, che dunque è subentrato (immediatamente, come accaduto mercoledì per l'avvicendamento Bubbico-Adduce) al posto del viceministro dell'Ulivo.

DOPO LO SFOGO Si smorza sulle frizioni. Ma c'è stato un altro tira e molla sul vertice. Alla fine parleranno tutti. «Non andiamo per ascoltare l'ennesima lezione di Padoa-Schioppa»

I partiti dell'Unione chiedono spazio. «Governo e Parlamento, ognuno faccia la sua parte...»

di Simone Collini / Roma

«Qui non ci sono notai», sbotta il membro dell'ufficio di presidenza del gruppo dell'Ulivo al termine della riunione a Montecitorio. Archiviata la fiducia sul decreto fiscale, nella maggioranza si guarda alla Finanziaria. Con una premessa che le Camere indirizzano a Palazzo Chigi: «Il governo fa la sua parte, il Parlamento la sua». Che il tasso di nervosismo nell'Unione si sarebbe alzato con l'avvicinarsi della discussione in aula era stato messo in conto. Che questo nervosismo avrebbe potuto creare attriti tra gruppi parlamentari ed esecutivo anche. Ma nonostante il dibattito sia ancora confinato al la-

voro delle commissioni, questa situazione già comincia a pesare. E preoccupa, da ambo i lati, anche più dello sfogo di Prodi contro le sollecitazioni ad aprire una nuova fase, a indicare chiaramente una missione e a ricreare lo spirito del '96, oggi assente. Prima che iniziasse la votazione della fiducia, a Montecitorio il gruppo dell'Ulivo si è riunito in assemblea. Né il presidente Dario Franceschini né uno qualsiasi dei quasi duecento parlamentari presenti ha accennato alle parole del presidente del Consiglio. Del resto, i diretti interessati ai quali «non ha fatto riferimento Prodi» (secondo il suo por-

tavoce Sircana) ovvero Fassino, D'Alema e Rutelli, avevano già in qualche modo risposto. Il segretario dei Ds ha negato che ci siano «fibrillazioni» nell'Unione e ha definito «fantasmagoriche» le ricostruzioni del vertice a tre con Prodi e Rutelli riportate da alcuni giornali. Ma ha anche ribadito in un'intervista al *Corriere della Sera* che «va ricreato lo spirito del '96», che c'è un «problema di comunicazione» e anche «di condivisione delle sfide che l'Italia ha di fronte». La risposta del leader della Margherita è arrivata tramite il quotidiano del partito, Europa, che chiudeva l'editoriale in prima pagina così: «Prodi non ha bisogno né di sollecitazioni né di spinte né di consigli né di cambi di passo

né di missioni, figurarsi se ha bisogno di critiche. Prima o poi, semplicemente, avrà bisogno di sostegno. Non gli mancherà. I riformisti sanno essere generosi». Neanche una parola al riguardo, in perfetto stile D'Alema, dal ministro degli Esteri. Anche nell'assemblea dell'Ulivo lo sfogo del premier è passato sotto si-

Clima relativamente disteso dentro la maggioranza. Ma sui principi nessuno cede

lenzio. Sono state altre le questioni al centro della discussione. In primis, il numero troppo elevato degli emendamenti alla Finanziaria presentati dalla maggioranza. Al momento sono circa 2900. «Facciamo una scrematatura per ridurli ad un decimo», propone Franceschini, ben sapendo però che la questione riguarda l'intera Unione, non il solo Ulivo. L'invito alla moderazione dovrebbe essere riproposto dal governo al vertice di domani. Ma già il fatto che la fase di preparazione dell'incontro si sia chiusa dopo un faticoso tira e molla tra governo e gruppi fa presagire un confronto serrato tra le mura di Villa Pamphili. All'inizio, si voleva far intervenire soltanto il premier Prodi, il mini-

stro dell'Economia Padoa-Schioppa e quello per i Rapporti col Parlamento Chiti, dopodiché sarebbe stato un solo capogruppo a parlare a nome di tutti i parlamentari. I gruppi si sono opposti alla proposta di Palazzo Chigi: «E che andiamo lì in 45 per sentire un'altra lezione di Padoa-Schioppa?», si è lamentato più di un deputato dell'Ulivo. L'assemblea del gruppo alla fine ha deciso all'unanimità che dopo il governo interverrà almeno un rappresentante per partito. È stata anche sottolineata la necessità di un più ampio confronto e un più stretto coordinamento tra governo e Parlamento per evitare il ripetersi di situazioni come quella legata all'emendamento dell'Ulivo per

aiutare gli anziani: l'emendamento riguardava la detrazione di circa 1300 euro per gli ultra 75enni e da Palazzo Chigi si sono scagliati contro l'aliquota Irpef del 45% per i redditi oltre 150mila euro, che di quella manovra doveva essere la copertura. «Il governo non vuole il contributo di solidarietà del 2% per i redditi oltre i 150mila euro? Bene, il gruppo di maggioranza vuole comunque che si trovino i soldi per i pensionati ultra 75enni», ha spiegato la vicepresidente dei deputati dell'Ulivo Marina Sereni. «L'emendamento resta, il Parlamento è sovrano». E l'unica concessione arrivata da Franceschini è stata che «si può ragionare per trovare un'altra copertura».

Caldarola: «Il Pd non può nascere per spaccare i Ds»

Il deputato della Quercia conferma: «Faremo una terza mozione per evitare che accada»

di Wanda Marra / Roma

LA TERZA VIA «Ora come ora il partito democratico non ha nessun fascino culturale. Ed è un conglomerato elettorale guidato dai soliti noti». Con questo presupposto, spiegato da Peppino Caldarella, dentro i Ds una serie di persone - che hanno da sempre

espresso qualche perplessità al Partito democratico così come si va facendo - stanno lavorando a una terza possibilità. Che poi si trasformerà in una terza mozione al congresso dei Ds. Per adesso, insieme a Caldarella, ci sono Angius, Brutti, Barbieri, Alberto Nigra. E altri si stanno avvicinando a quest'ipotesi. Già lunedì potrebbe essere messa nero su bianco una sorta di dichiarazione di intenti, di promemoria. In attesa di scrivere una vera e propria mozione da presenta-

re al congresso. **Onorevole Caldarella, in che cosa consisterà la vostra mozione?** Abbiamo sostanzialmente una doppia critica al processo del partito democratico, che non riguarda il tema della riunificazione dei riformisti. Si sta realizzando la fusione a freddo di una serie di partiti personali, un'operazione interamente governata dall'alto. Dal punto di vista culturale siamo di fronte a due problematiche importanti: il primo è il rischio plebiscitario contenuto nello schema del partito gazebo, dall'altro lato, Scoppola e Gualtieri peccano di uno straordinario continuismo. E poi, è un prezzo molto alto quello che pagano i Ds con la scissione: un'operazione come questa

non può nascere con una ferita così grande. **Quindi, voi vi ponete come una sorta di ponte tra prima e seconda mozione?** Vogliamo lanciare un dialogo serio, impegnativo, combattivo con la sinistra Ds. Il nostro impegno sarà nel portare idee, contenuti, confronto tra le parti per non perdere l'area di sinistra, guardando con interesse non solo alle singole persone. Tra di noi, ci saranno persone che si riconoscono più nel socialismo classico come il sottoscritto e persone che fanno riferimen-



Sarebbe un prezzo troppo alto quello che la Quercia si troverebbe a sopportare



Foto di Stefano Rellandini/Reuters

L'anticipazione dell'Unità

Congresso Ds, ci sarà una terza mozione

Il progetto di legge di Governo Anziani e il candidato Presidente del Parlamento: Nino Martini

Il titolo dell'Unità di ieri. A sinistra Giuseppe Caldarella

to a pezzi importanti della storia dell'antico partito. Insomma, vorremmo essere dei portatori sani di idee per la sinistra. Non credo che questi termini - socialismo, sinistra - debbano essere derubricati a parole del passato. **Ma la vostra mozione conterrà una critica a Fassino?** Questo è un congresso importante, perché prepara probabilmente lo scioglimento dei Ds in un'altra cosa. Quindi non si occuperà della gestione del parti-

to. E non sarà materia di discussione cosa si è fatto di buono - che è tanto - in questi anni. **Ma la vostra mozione conterrà l'indicazione di un diverso segretario?** Abbiamo un po' di tempo per pensarci. **Avrete un leader?** No. Avremo dei portavoce. Il fatto che questa componente sia abbastanza composita è una ricchezza. Non credo che avremo un leader, perché proprio questo ha avvelenato l'Ulivo e i Ds.

Ma se il congresso darà l'assenso al partito democratico, voi come vi comporterete? A quel punto si aprirà la grande questione personale se aderire o no. **Pensate a una federazione invece che a un partito?** L'errore di fondo è questa grande accelerazione. La federazione in verità è un tema già percorso in passato. E una fusione rapida rafforza in me l'idea che nasce un partito di comitati elettorali. **Che percentuale pensate di avere, presentando la mozione?** Non so. Non abbiamo una straordinaria dimestichezza con queste cose. Ma noto che l'attenzione è molto forte. Quindi penso che potremo raccogliere un consenso non banale.

BERLUSCONI

«Siamo avanti anche in Molise...»

Il centrodestra avanti, al 54.4%, l'Unione staccata quasi di 10 punti, al 45. Sono i risultati dei sondaggi che Silvio Berlusconi ha mostrato ieri ai coordinatori regionali riuniti a palazzo Grazioli. Particolarmente positivi i dati del Molise (dove Berlusconi, che è molto impegnato nella campagna elettorale, tornerà oggi); dopo la visita di Berlusconi a Termoli il centrodestra sarebbe accreditato di una forbice che va dal 53 al 56%, l'Unione si fermerebbe tra il 43 e il 47%. E l'ex premier ne è sicuro, Prodi cadrà al Senato ma difficilmente si tornerà alle urne, la sinistra sa che sarà un suicidio, Napolitano non lo permetterà. E lo scenario berlusconiano ipotizza un non gradito governo tecnico, e auspica un «governo istituzionale» in cui Forza Italia giocherà un ruolo determinante. Anche ieri, duello a distanza di Berlusconi con Casini: il leader Udc ha confermato di non voler scendere in piazza a fianco del Cavaliere per protestare contro la finanziaria. «Berlusconi e Prodi - ha spiegato - sono due facce della stessa medaglia: il modo migliore per mantenere in vita Prodi è organizzare insieme una manifestazione di massa». Poi ha attaccato Berlusconi: «Abbiamo Dna diversi. Lui è la novità, io sono la tradizione, lui è venuto dal nulla, io dalla Dc. Credo che le storie politiche siano importanti per costruire il futuro».

RONDOLINO E VELARDI

«Veltroni è il migliore. Non fatelo invecchiare»

«Dovrebbe essere il leader del passato, nel senso che dovevano candidarlo ad aprile», per Fabrizio Rondolino. Per Claudio Velardi «è il premier predestinato. se solo fosse un po' meno prudente...». Gli ex D'Alema boys tifano per Walter Veltroni. soprattutto perché hanno voglia di facce nuove, e di una politica dove, dice Velardi «maggioranza e opposizione si confrontino civilmente senza arrivare alle mani, politicamente parlando». Insolito duetto a margine della presentazione del libro di Velardi «L'anno che doveva cambiare l'Italia»: il ringiovanimento della classe dirigente non è più rinviabile. il bipolarismo maturo, quello dove maggioranza e opposizione riescono a dialogare, ha bisogno di regole nuove. ma anche di uomini nuovi. Veltroni appunto. «Le generazioni più anziane - dice Velardi - hanno alle spalle rancori e storie che li tengono ancorati a vecchi schemi. I giovani, invece, riescono a stemperare meglio». Veltroni, poi, «parte in pole position. Il solo appunto che gli si potrebbe muovere è la prudenza. Se fosse più presente...». Ed ecco Fabrizio Rondolino, altro grande fan del sindaco di Roma: «Troppo prudente? al contrario, resti coperto. altrimenti l'establishment dei partiti lo impallina. Si sa come vanno le cose: aspettano che uno parli, che critichi e creano un fuoco di sbarramento. Adesso, poi, non deve assolutamente esporsi». Anche Rondolino non ha dubbi che Veltroni sia il leader del futuro. «Vorrei che fosse quello del passato, nel senso che avrei voluto vederlo candidato alle politiche del 2006. avremmo vinto con un margine maggiore». E invece «la coalizione paga il peccato originale della questione leadership. E Veltroni, leader giovane, lo fanno invecchiare...». D'Alema? Per Rondolino il suo «è l'unico ministero che funziona. è l'unico vero regista politico in circolazione». Ma chi lo accusa di complottare è in malafede.

Margherita, si tratta nella notte su congresso e tessere

La maggioranza ha preparato il regolamento. I parisiensi: rinviare la direzione

di Federica Fantozzi

A OLTRANZA Oggi la direzione Dielle, si tratta fino all'ultimo. Riunione notturna degli ulivisti con Parisi. La maggioranza ha pronto il regolamento congressuale.

Solo stamattina i parisiensi scioglieranno la riserva sulla loro presenza in direzione. Chiedono un rinvio: vogliono certezze sulla base elettorale, controlli sul tesseramento e «pari dignità di tutte le componenti» nel partito. In nottata si sono riuniti in via San Claudio per decidere se accettare l'accordo o rompere. Sul tavolo c'è tutto: dall'Aventino se la riunione non slitta, alla possibilità di iniziative clamorose come la presentazione di un «dossier» su nuovi casi di tessere gonfiati. Ma anche qualche

spiraglio che l'intesa sia una possibilità assai meno remota di qualche giorno fa. L'asse rutelliani-popolari ha messo a punto il regolamento che prevede: congresso per mozioni collegate alla lista sin dai livelli locali; il voto diretto; l'obbligo di esibire al seggio un «certificato elettorale» dielle oltre al documento; seggi «pluralisti» con la presenza di tutte le componenti; cancellazione degli iscritti fasulli; rappresentanza ridotta se non votano il 60% degli iscritti; sezioni commissariate se i votanti sono meno del 30%. Un testo che secondo Nicodemo Oliverio «accoglie molte delle richieste dei parisiensi», e che Pierluigi Castagnetti definisce «documento garantista». Ma fino a notte fonda si tratta in un vortice di telefonate. Animato conciliabolo in Transatlantico tra Antonello Soro e Rosy Bindi. De Mita a braccetto

con Franceschini. A sbloccare la situazione non basta lo scambio di sms tra Rutelli e Parisi. «Stiamo verificando se ci sono le condizioni per andare in direzione» commenta Parisi. La sua componente insiste: «Il problema non è il regolamento ma il tesseramento». Ed è polemica anche con Rutelli. Non è stata gradita la lettera del leader agli uomini che guidano la macchina del partito (Soro, Ladu, Oliverio e Bordon) in cui chiede la mano pesante sui «falsi che hanno danneggiato l'immagine del partito». I parisiensi

ribattono che «il presidente non può pensare di eleggersi a super partes, come presidente è il maggiore responsabile, se il partito ha perso la faccia è colpa soprattutto di chi ha ruoli di responsabilità e ha fatto finta di non vedere». Chiedono «controlli in tutte le componenti e in tutte le aree del paese». Sottolineano che in 5 anni i voti sono scesi del 30% e le tessere salite del 70%. «Il problema non sono gli 800 casi di tessere false conclamate spiega Pierluigi Mantini - ma quanti tra i 430 mila iscritti non hanno disdetto». Vogliono una base congressuale «certa» e, come va ripetendo il senatore Bordon, un principio di «pari dignità di tutte le componenti». I parisiensi negano però che il problema siano le quote, cioè la «rappresentanza garantita» negli organismi dirigenti. Che oggi è al 20% e che Rutelli e Marini non sarebbero disposti a con-

cedere oltre l'8-9% (quello che considerano il loro peso reale). A loro volta, i popolari non hanno archiviato il rancore contro gli ulivisti per aver calcolato la vicenda attribuendola al «malcostume» post-dc. In Transatlantico il ministro Beppe Fioroni ostenta sicurezza: «Se Parisi non si fida può anche venire al congresso con i carabinieri. Abbiamo vinto l'elezione con 24 mila voti di differenza. I nostri al congresso saranno molti, di più». I rapporti interni restano tesi, ma la situazione è fluida. «Liquidata» precisa Mantini. In teoria niente è escluso: dall'accordo in extremis, all'Aventino totale dei parisiensi o alla presenza di una delegazione ridotta, fino al «piano B» del dossier. Certo, la strada della rottura è in salita. Con il centrosinistra al governo, gli effetti di una seconda «gelata» ulivista sarebbero amplificati.

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il sesto cd "Clifford Curzon" in edicola

con **l'Unità**

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Napolitano all'ex premier: «Io rappresento tutti...»

La strana giornata sul «filo delle intercettazioni». «L'Italia nel Consiglio di sicurezza, un successo partito da lontano»

di **Vincenzo Vasile** inviato a Torino

LA GRANDE BUFERA dello scandalo sullo spionaggio fiscale sfiora Giorgio Napolitano in visita a Torino. Gli chiedono un commento all'uscita dal meeting di «Terra Madre», manifestazione promossa da «Slow Food». Risponde: «Sono qui per parlare di cibo,

vale a dire del cibo che manca nel Terzo e Quarto Mondo, delle colture tradizionali minacciate da una miope globalizzazione. È questo il tema del convegno, nel quale il presidente ha appena pronunciato un discorso impegnativo. E le voci sul fatto che egli stesso sia stato bersaglio degli 007 fiscali aggiungono un tocco straniante a questa giornata, segnata dal rimbombare delle indiscrezioni e da una serie di appuntamenti di alto livello del capo dello Stato a Torino. Nell'entourage del Quirinale si fa osservare che nulla - tranne il tam tam delle redazioni - sia finora arrivato al presidente, che non tradisce in un pubblico la sua, evidentemente preoccupata, "curio-

sità". Anche se questo può apparire assai singolare, sempre che sia vera la notizia che anche Napolitano è stato sottoposto a spionaggio, nessuno l'aveva informato dell'inchiesta, dunque, ancora ieri sera. Il presidente si è semmai preoccupato di rispondere, solo con un breve inciso, che ha aggiunto a braccio al testo del discorso della serata, alla sparata di Silvio Berlusconi, l'altro giorno a Vicenza, su Napolitano "uno di loro". "Rappresento - ha ricordato, sobriamente - tutto il popolo italiano". Nelle giornate torinesi aveva avuto diverse occasioni per mostra-

«La nostra generazione ha ricevuto dalla storia l'occasione di rinnovare le istituzioni globali per assicurare la pace»

re, e rivendicare nei fatti, l'esercizio del suo ruolo super partes. Parlando con il rettore del Politecnico, aveva detto di aspettarsi dal Parlamento una correzione della Finanziaria per trovare i fondi necessari ad assicurare i compensi ai precari dell'Università. Ieri mattina davanti al Politecnico, ha trovato dietro uno striscione i giovani ricercatori. "Lo spettro del precariato costituisce il primo duro incontro con cui un neolaureato si trova a fare i conti quando esce dalle aule universitarie"; gli si è rivolto il rappresentante degli studenti del Politecnico, Andrea De Mauro. E Napolitano davanti a telecamere e taccuini ha ribadito: spetta alle sedi giuste, al Parlamento, dirottare quei fondi. Un'altra affermazione analoga, poco più tardi al Campus dell'Onu: nel ribadire la fedeltà dell'Italia ai valori del multilateralismo, e la necessità di rilanciarlo attraverso cospicui impegni verso tutte le attività delle Nazioni Unite, ha sottolineato l'importanza del riconoscimento che il nostro paese ha ottenuto con il seggio biennale non permanente al Consiglio di Sicurezza. Questo traguardo è stato raggiunto adesso che, da quattro mesi, il governo è guidato da Prodi e sostenuto da una maggioranza di centrosinistra. Ma il merito non può essere attri-

buito solo a questo governo, secondo Napolitano. Bensi a una linea che viene da lontano: si tratta del "coronamento degli sforzi tenacemente dispiegati dalla nostra diplomazia sotto la guida dei governi che si sono succeduti e del ruolo svolto dall'Italia nell'ambito delle Nazioni Unite sin dal 1955". Semmai i fatti dimostrano che ha torto chi ha teorizzato (anche a casa nostra) il tramonto delle iniziative multilaterali: a cominciare dalla missione in Libano, meritoriamente promossa e guidata dall'Italia nel concerto con i partner europei. In prefettura un breve incontro con Michail Gorbaciov: Napolitano gli ha consegnato un messaggio che questi leggerà oggi in apertura a un convegno del World Political Forum, programmato a Borgo Marengo, nel Novarese. "La nostra generazione ha ricevuto dalla storia la grande occasione e la responsabilità di rinnovare le istituzioni globali in modo da assicurare la pace, la sal-

Per tutta la giornata voci da Milano sul capo dello Stato spiato. Mai nulla di ufficiale



Foto di Mario De Renzi/Ansa

vaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la tutela di tutti i membri della comunità internazionale contro ogni forma di prevaricazione ed oppressione". E il tema dei diritti umani è anche al centro dell'altro discorso tenuto ieri dal presidente della Repubblica, al Campus dell'Onu, in una giornata di dibattito dedi-

cata al "lavoro forzato" dei nuovi schiavi. "Il traffico di esseri umani è un fenomeno spaventoso che ha la radice perversa nel lavoro forzato, che mai avremmo pensato di rivivere nel nostro secolo". E la magistratura italiana non a caso se ne occupa, ripescando dal codice penale il reato di costrizione in schiavitù.

D'Alema: la moratoria sulla pena capitale passi per il sì Ue

ROMA Una risoluzione Onu di moratoria universale sulla pena di morte deve passare per il «consenso europeo». Così il ministro degli Esteri Massimo D'Alema spiega ad Apcom la linea scelta dal governo in seguito al voto unanime del parlamento, lo scorso luglio, perché l'Italia presentasse all'Assemblea generale in corso una proposta di risoluzione per la moratoria, in vista dell'abolizione definitiva delle esecuzioni capitali. «In sede europea è emerso un orientamento unanime per presentare, innanzi tutto, una dichiarazione sottoscritta dai paesi dell'Unione, che sia preliminare rispetto alla presentazione di una risoluzione nella 62esima, cioè la prossima Assemblea», riferisce il vicepremier, al termine di una riunione informale con i membri della Commissione esteri di Montecitorio. Ma, precisa D'Alema, «se nelle prossime ore, il consenso europeo venisse a mancare, nel senso che qualche Paese farà di testa sua, allora noi riprenderemo la nostra libertà di iniziativa». Ai membri della commissione, D'Alema - secondo quanto riferito da «Nessuno tocchi Caino» - ha rivelato che la Gran Bretagna non è ancora disponibile a firmare la dichiarazione contro la pena di morte sulla quale nei giorni scorsi era stato invece raggiunto un accordo nell'Ue. Nel corso della riunione, il ministro degli Esteri avrebbe giudicato «un errore» il fatto che il Governo abbia accettato a luglio il dispositivo della mozione approvata all'unanimità dalla Camera che lo impegnava a presentare all'Assemblea Generale dell'Onu in corso, in «consultazione» con l'Unione europea, una proposta di risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali. «Noi - sostiene D'Alema - siamo mossi in modo rispettoso del parlamento e abbiamo ottenuto un risultato che in questo momento non butterei via. Il nostro lavoro ha prodotto una posizione di compromesso in Europa che è conveniente rispettare». Di diverso avviso è Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino» e deputato della Rosa nel Pugno. «È grave - afferma D'Elia - che questo chiarimento sia avvenuto a tre mesi dall'approvazione della mozione alla Camera dei Deputati». Secondo D'Elia «occorre uscire dal vincolo e dal limite europeo e costituire una Coalizione mondiale di Paesi rappresentativi di tutti i continenti per la presentazione della risoluzione alla prossima Assemblea Generale».

Un pentito di mafia accusa: fondi illegali all'Udc

«L'Espresso»: finanziamenti Ue al partito attraverso un'agenzia Onu grazie a fatture gonfiate. Accuse a Cesa che annuncia querele

/ Roma

IL TITOLO è suggestivo: «Cesa connection». Così l'Espresso racconta una vicenda di fondi europei passati attraverso un'agenzia Onu e diventati fondi neri

Udc. La fonte è un pentito di mafia, Francesco Campanella, che ai Pm romani Racanelli e De Falco ne ha raccontato con molti dettagli i meccanismi. Lorenzo Cesa smentisce con vigore: «Un pentito di mafia avrebbe fatto non si capisce in che contesto - tra i nomi dei più illustri e più in vista esponenti politici italiani, anche il mio». Il segretario dell'Udc assicura di non conoscere il pentito e denuncia «una campagna di accanimento ai danni della mia persona - e mio tramite - del partito per finalità a me ignote ma che possono esse-

re, vista la mia totale estraneità a qualunque episodio illecito, solo ed esclusivamente di natura politica. Per questo, con estrema serenità e fiducia nell'operato della magistratura attendo venga accertata la verità. Da tempo ho dato mandato al mio legale di presentare denuncia per calunnia, a tutela della verità e della salvaguardia della mia immagine e di quella dell'Udc». Campanella ammette di non conoscere Cesa, ma sostiene di conoscere da tempo il tesoriere del segretario dell'Udc, Giovanni Randazzo. È lui che «avrebbe organizzato un giro di fatture gonfiate nei confronti di un'agenzia delle Nazioni Unite per finanziare Cesa e il suo partito», scrive l'Espresso. Così il segretario Udc è iscritto nel registro degli indagati per finanziamento illecito insieme a Randazzo. «Secondo l'accusa - scrive Marco Lillo - le società vicine al leader Udc avrebbero sovrappiattato le loro prestazioni a un'agenzia

Onu per poi finanziare con la differenza la "struttura politica" di Cesa. I finanziari hanno perquisito Randazzo e la Global Media della famiglia Cesa: ora stanno esaminando i computer e i quintali di documenti nei quali sono stati trovati alcuni riscontri alle dichiarazioni del pentito». Negli anni 90 Cesa fu coinvolto nella vicenda delle tangenti Anas. Condannato a 3 anni e 3 mesi, la sentenza è annullata nel 2003 per vizi procedurali. Campanella dettaglia i suoi rapporti con le società di Largo Chigi, la G&B di Randazzo

zozzo e la Global Media della famiglia Cesa. Così - racconta l'Espresso - diventa l'uomo di Randazzo in Sicilia. E partecipa all'affaire Pptie, il Programma di partnerariato territoriale per gli italiani all'estero. «Il Fondo sociale europeo - scrive l'Espresso - aveva stanziato 8 milioni di euro per agevolare i rapporti con gli emigrati di successo. Per evitare le gare, racconta Campanella, Cesa e i suoi amici riuscirono a far assegnare il programma a un'agenzia dell'Onu, il Cif-Oil di Torino, per poi sovrappiattare il costo dei convegni e resti-

tuire una quota all'Udc. Fino a oggi per il Pptie sono stati spesi circa 5 milioni di euro. La fetta spettante alle società dei Cesa e di Randazzo ammonterebbe a poco meno di 400 mila euro». La parte siciliana del programma sarebbe affidata appunto al mafioso Campanella, che sostiene di aver avuto 50 mila euro provenienti da due società incaricate di gestire la formazione. Le commesse dell'agenzia Cif-Oil non sarebbero l'unico canale di finanziamento occulto. Campanella avrebbe lavorato con Randazzo «anche per

le agevolazioni alle imprese - continua Marco Lillo - Per ogni pratica Randazzo incassava 500 euro, 80 andavano a Campanella. Il pentito descrive una catena di montaggio: suo cugino faceva la spola tra Palermo e Roma con un trolley pieno di pratiche. Campanella le compilava e Randazzo le presentava. Al ministero delle attività produttive era garantito un trattamento di favore: quando c'era bisogno di chiarimenti, un importante collaboratore del sottosegretario Galati prendeva il taxi e andava a Largo Chigi».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Scontro di civiltà

Come volevasi dimostrare, negli ultimi quindici anni l'Italia non era spaccata fra destra e sinistra, ma fra mascolzoni e persone perbene. E le prime due categorie non coincidono sempre con le seconde, anche se non era mai capitato, nemmeno nei tempi più bui della Prima Repubblica, che per cinque anni un governo proteggesse un tale esercito di ladri e spioni. C'è il caso del sequestro di Abu Omar a opera della joint venture Cia-Sismi, che incredibilmente anche l'attuale governo ha deciso di coprire col segreto di Stato (o meglio, con la «bugia di Stato», per dirla con Claudio Fava, l'unico esponente dell'Unione che si batte contro quella plateale violazione dei diritti umani). C'è la centrale di spionaggio e disinformatija Sismi del leggendario Pio Pompa, braccio destro del direttore del servizio militare Nicolò Pollari, scoperta in Via Nazionale a Roma, da cui partivano i dossier-bufala per screditare e

«disarticolare» magistrati perbene, giornalisti perbene, politici perbene, comprensibilmente invis al governo Berlusconi. Collaboravano alle grandi manovre politiche e giornalisti venduti (ma qualcuno lo faceva anche gratis: come diceva Victor Hugo, «c'è gente che pagherebbe per venderci»). Uno, il prode Renato Farina in Betulla, pubblicò un dossier-patacca per dimostrare che Prodi, dall'Europa, aveva autorizzato i rapimenti Cia. Poi c'era la banda Telecom di Tavaroli & C.: anche loro spiavano e dossieravano giornalisti, magistrati e politici, ma solo quelli perbene. Dunque, anche Prodi. Dunque, meglio sorvolare. Poi, è notizia di ieri, c'erano settori «deviati» delle Fiamme Gialle e dell'agenzia delle Entrate che hanno spiato i conti di vari personaggi, compresi Prodi e la moglie (almeno 128 volte), senza

cavare un ragno dal buco (altrimenti il *Giornale e Libero* ci avrebbero informati in tempo reale). «Deviati», poi, si fa per dire, essendo altamente improbabile che dei semplici impiegati e marescialli prendano iniziative tanto gravi senza coprirsi le spalle. Avevano al governo uno dei più illustri evasori fiscali che la storia ricordi, ma spiavano Prodi per trovargli qualche bottone fuori posto. Infine abbiamo le telefonate dei vari Mancini & C., incriminati per il sequestro di Abu Omar, che cercavano sponde nel solito Gianni Letta, ma anche nel centrosinistra, anche nella cosiddetta «sinistra radicale», e immancabilmente ne trovavano. Fino a ieri, ci veniva autorevolmente e trasversalmente spiegato che il pericolo per la privacy viene dai giudici cattivi che fanno le intercettazioni legali e dai giornali che legalmente le pubblicano. Chissà se ora

cambierà qualcosa. Anche perché la lista dei nemici da «destabilizzare», «disarticolare», «neutralizzare», «ridimensionare» è piuttosto interessante. Comprende politici come Violante, Visco, Veltri, Arlacchi e Leoluca Orlando, direttori come Flores d'Arcais, magistrati come Caselli, Borrelli, Brutti Liberati, gli interi pool di Milano e Palermo, vari pm romani, baresi, napoletani. Quel grande precursore di Totò Riina aveva dato la linea fin dal '94: «Il governo Berlusconi si deve guardare dai Violante, dai Caselli, dagli Arlacchi». Più o meno le stesse cose aveva poi ripetuto il Cavaliere, senza nemmeno versargli il copyright. È una vera fortuna che quell'elenco esista e sia venuto alla luce. Dimostra che l'Italia dei mascolzoni le persone perbene da cui guardarsi le ha individuate tutte, o quasi.

Curiosamente, si tratta delle stesse persone perbene che ampi settori «dialoganti» e «riformisti» del centrosinistra attaccano da anni come «demonizzatori», insultano come «giustizialisti», isolano come «estremisti», accusano di «esagerare» e di «girotondere». La destra più putrida del mondo sa bene chi sono i suoi nemici. La sinistra, non tutta e non sempre. Quando Gherardo Colombo, uno dei «disarticolandi», disse che gli inciuci bicamerale erano figli del ricatto e che la P2 non era mai morta, mancò poco che lo arrestassero: qualcuno gli chiederà scusa? A mano a mano che si scoprirà il doppiopondo dell'ultimo quinquennio, la parola «regime» usata dai noti demonizzatori de *L'Unità*, *Micromega*, *Repubblica*, *Espresso*, *Diario*, ma anche da Montanelli, Biagi, Sartori, Sylos Labini, Barbara Spinelli, potrebbe rivelarsi un leggendario eufemismo. Ma non facciamoci illusioni. Nessuno si scuserà con chi ha avuto il torto di avere ragione.

ORA

Gerusalemme. Musulmani, cristiani o ebrei concordano: la «città santa» non deve essere contaminata dal Gay Pride che divide anche la comunità omosessuale.

Beni comuni. Riccardo Petrella: perché una Spa non può essere pubblica.

4 novembre corteo contro la precarietà. E il 17 arriva il turno delle università.

La Gerusalemme liberata

IL SETTIMANALE DEL 28 OTTOBRE IN EDICOLA 2 €

La battaglia di Vicenza In piazza contro la base Usa mentre la giunta dice sì

L'Ulivo chiede a Parigi di bloccare il progetto
In nottata il voto: 21 a favore

■ di Toni Fontana inviato a Vicenza

PIAZZA DEI SIGNORI, gioiello palladiano, cuore della città elevata dall'Unesco al rango di patrimonio dell'umanità, dista meno di un chilometro e mezzo dai quartieri settentrionali. Qui, tra le case, dovrebbe sorgere la più grande base americana d'Europa, una for-

tezza destinata ai fanti che tornano dall'Iraq e dall'Afghanistan. Da ieri la colata di cemento appare più vicina, più probabile, anche se la battaglia attorno alla realizzazione della Ederle 2 si annuncia ancora lunga e tormentata e sarà un referendum a dire, almeno qui, l'ultima parola, prima che Roma decida in via definitiva.

Il centrodestra che amministra la città (24 seggi su 41) ha presentato ieri il documento messo a punto dal sindaco Enrico Hullweck, leghista transitato in Forza Italia, grande amico di Berlusconi e regista dell'operazione. E dopo una lunga notte di dibattiti in consiglio comunale si è schierato nettamente per il sì con 21 voti favorevoli, 17 contrari e due astenuti. Per una volta il Gior-

nale di Vicenza, impegnato in una campagna violentissima contro sindacalisti e semplici cittadini contrari alla mega-base, ha colto nel segno annunciando ieri «una giornata storica per la città». Mentre la piazza gremita all'inverosimile urlava e fischiava in direzione della Loggia del Capitanato, nella sala della Bernarda, il centrodestra ha spianato la strada «all'accogliimento nel territorio comunale di Vicenza della 173ª brigata aviotrasportata degli Stati Uniti». Ma ora comincia la battaglia vera. «Questo consiglio comunale - spiega Giancarlo Albera, coordinatore dei comitati per il No - non possiede sufficiente legittimità per prendere una decisione di questa portata. La gente dovrà dire la sua, gli americani vogliono militarizzare la città, costruirci un'altra dentro la nostra. Ora sfoggiano sorrisi, ma sono pronti a dare il via ad una colata di 700mila metri cubi di cemento».

Nella piazza, affollata da almeno 2 mila manifestanti, si sono intrecciate le varie anime della protesta. Nei

comitati per il No, promotori di un referendum popolare cittadino, ci sono cittadini impauriti dai rischi che la nascita del complesso americano comporta. Francesco Scalzotta abita a Longara ad una decina di chilometri da Vicenza dove ha sede un misterioso deposito di armi americane. «Da 40 anni conviviamo con questa base dove sono custodite armi e munizioni. Non ci hanno mai spiegato cosa c'è all'interno, ci tengono mine nucleari?». Con la gente dei quartieri si sono mischiati i ragazzi dei centri sociali che hanno fatto un baccano infernale. Sono arrivati con carri armati, mitragliatrici e missili di cartapesta, trombe da stadio e fischiotti, bandiere e stendardi contro Bush e le tutte le guerre. C'erano bandiere dei Ds e di Rifondazione, tante quelle rosse della Cgil. Oscar Mancini, segretario della Cgil vicentina è uno dei promotori della protesta e per questo è bersaglio di violentissimi attacchi da parte dei fogli della Confindustria. «Se faranno la base a guadagnarci saranno solo i grandi costruttori, mentre in tutta Europa vengono riducendo le servitù militari e chiuse le basi qui vogliono realizzare un mega-impianto destinato alla terapia di decompressione per i soldati che tornano dalle guerre e partono per nuovi conflitti. Si prospetta uno scempio urbanistico in una delle zone verdi di Vicenza. Per il governo di Prodi non è facile modificare la scelte imposte



Una manifestazione davanti ad una base americana in Italia. Foto Ap

da Berlusconi, ma noi dal ministro Parisi ci aspettiamo una presa di posizione chiara e decisa». In effetti quella di Vicenza è una tipica commedia all'italiana. All'epoca della politica estera fatta con le pacche sulle spalle («amico George, amico Silvio») Berlusconi ed il sindaco Hullweck si sono accordati di nascosto con Washington. Come ha ricordato il capogruppo Ds in consiglio comunale Luigi Paletto rivolto al sindaco «lei ha tenuto all'oscuro la città ed il consiglio comunale nascondendo un evento destinato a incidere sull'assetto urbanistico e sociale per i prossimi decenni». I rappresentanti dell'Unione hanno usato toni simili esprimendosi per un «no chiaro, forte, incondizionato e definitivo». Mentre alcune centinaia di lavoratori civili della base Usa sfilavano dietro una grande cartello con la scritta «Si al Dal Molin», migliaia di persone hanno invece detto ieri No. E, probabilmente a gennaio, sarà il referendum a svelare se i Sì, oggi in maggioranza, riusciranno a fermare la colata di cemento.

MAGNITUDO 5,6 DELLA SCALA RICHTER

Terremoto in mare Paura in tutto il Sud

■ Una forte scossa di terremoto ha fatto tremare ieri il sud Italia. La scossa è stata avvertita in Calabria, in Sicilia ma anche nella lontana Puglia. Secondo i dati ufficiali dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), la scossa si è verificata alle 16,28 e ha avuto una magnitudine di 5,7. Secondo il Centro sismologico euro-mediterraneo (Csem) invece il terremoto è stato di 5,9 gradi. L'epicentro del terremoto ha avuto una latitudine 38,67 nord, una longitudine 15,41 est e una profondità di 208,8 chilometri. Il punto si trova in mare a poca distanza dall'isola di Stromboli in direzione di Tropea. Le province maggiormente interessa-

te secondo l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, sono quelle di Vibo Valentia, Messina e Reggio Calabria. A Messina sono state ben due le scosse avvertite dalla popolazione, la seconda ha seguito di soli due minuti la prima, ed è stata avvertita con più intensità della precedente. A causa del sisma, le linee telefoniche, telefonia fissa e mobile, si sono interrotte per circa 10 minuti, impedendo qualsiasi comunicazione. «Scanto» vero e proprio tra gli abitanti della città dello Stretto, notoriamente avvezzi alle scosse di terremoto, alcuni dei quali si sono riversati fuori dalle abitazioni. Due scosse pure a Tropea: «tra la gente c'è sta-

to panico - ha detto il sindaco Antonio Euticcchio - perché le due scosse avvertite sono state molto forti. Gli studenti che erano nelle scuole sono stati immediatamente allontanati dalle strutture e sono rientrati a casa». Il professore Enzo Boschi, presidente dell'Ingv ha però rassicurato: «Non c'è da allarmarsi. Si è trattato di un evento sismico verificatosi in una zona ben nota a questi fenomeni».

«La scossa di oggi conferma, e non ce n'era bisogno, che quella zona è tra le più attive d'Italia», ha invece commentato il geologo Mario Tozzi, «tutti i terremoti dalla Sicilia a Gaeta hanno la stessa origine, lì è l'Africa che s'infila sotto l'Europa. Un monito per tutti - ha insistito Tozzi - in quell'area bisogna stare attenti a quello che si costruisce». Nessun danno a persone o a cose è stato finora segnalato dal Dipartimento della protezione civile regionale di Sicilia e Calabria.

Il regalo di Storace alla sanità del Lazio: un buco di oltre 10 miliardi

Il governatore Marrazzo chiede al governo di stralciare la posizione della Regione: «Se troviamo illeciti pronti ad andare in tribunale»

■ di Alessandra Rubenni

«IL CASO LAZIO ha politicamente un nome e un cognome: il centrodestra che ha governato dal 2000 al 2005». Un giorno e una notte passate a raccapezzarsi-

fra le carte. E alla fine la scoperta di un altro buco vertiginoso che fa balzare il deficit regionale a una cifra senza precedenti. Ci sono 4 miliardi e 232 milioni di rosso in più, che nessuno si aspettava. Con fatture mai pagate, che i fornitori degli ospedali hanno ceduto alle finanziarie, quelle società che si occupano di recupero crediti, molto spesso con sede all'estero, e che ora tengono in pugno il Lazio, al quale possono chiedere gli interessi bancari che su quelle fatture hanno maturato silenziosamente negli anni.

«Non è mai accaduto che una Regione italiana avesse un debito così grande, questa è un'emergenza nazionale». Piero Marrazzo non fa il nome di Storace, ma la storia del disastro ereditato dal suo predecessore la racconta mettendo in fila i numeri. «Dieci miliardi e 196 milioni di euro di debito, accumulato negli scorsi cinque anni. Una cifra che va oltre le peggiori previsioni». Che il quadro fosse tutt'altro che roseo già si sapeva da mesi. Dopo aver spulciato i bilanci di tutte le Asl, che non venivano presentati da tre anni, tonnellate di fatture mai controllate e scatoloni stracolmi di documenti accantonati, la giunta di centro-sinistra aveva già fatto luce sulla situazione finanziaria, ritornando all'indietro fino al 2003. Il deficit era di 3 miliardi e 800 milioni.

Adesso è saltato fuori il resto. Nelle pieghe dei conti che risalgono al 2000-2002 erano nascosti debiti mai registrati sui bilanci che portano i timbri dell'amministrazione Storace. Quattro miliardi, appunto, cui se ne aggiungono altri 2 di mancati trasferimenti statali, che allargano la voragine fino al totale che supera i 10 miliardi di euro. A sollecitare le nuove verifiche sono stati i ministeri delle Finanze e della Sanità, con cui il Lazio stava concordando il piano di risanamento finanziario. E al governo Marrazzo rigira un appello disperato. «Sul sistema sanitario chiediamo Prodi un tavolo specifico per il Lazio. Senza il governo non potremo fare altro che consegnare le chiavi della sanità». Certo,

bisogna ancora capire se i debiti che finora non erano stati denunciati siano stati nascosti volutamente o se invece non siano stati registrati per una serie di errori tecnici, nati nel marasma amministrativo in cui annegavano le Asl. «Se troveremo segnali di illeciti non esiteremo a ricorrere alla magistratura», sbatte il pugno sul tavolo Marrazzo, davanti alla schiera di giornalisti, manager della sanità e assessori regionali, radunati per fare il punto. E mentre Francesco Storace bolla come «astruse e strampalate» le accuse i colleghi di centrodestra gli danno man forte, «quello di Marrazzo è solo un pretesto per aumentare le tasse» - anche dal governo arrivano segnali contrastanti. «È vero che ci sono pesanti eredità del passato - dice il ministro per gli Af-

Lazio, il disastro Sanità			
	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005
Disavanzo dichiarato	443	426	----
Disavanzo accertato	636	2.084	1.880
*Totale disavanzo da coprire			3.964
*Ulteriore disavanzo emerso			4.232

*Dati espressi in milioni di euro

fari Regionali Linda Lanzillotta - ma ognuno deve saper gestire le proprie». Pronta ad «affrontare insieme l'emergenza», invece, il ministro della Salute. «I cinque anni di amministrazione Storace si stanno svelando per quello che sono realmente stati: malasanità, illeciti amministrativi su cui indaga la magistratura e ora anche de-

biti sommersi per miliardi». E a sostegno della Regione si schierano anche il senatore dei Ds Goffredo Bettini, che invita Palazzo Chigi «a non lasciare solo Marrazzo» e il sindaco Veltroni: «auspico che il caso della sanità del Lazio diventi una priorità condivisa nell'agenda politica di tutte le istituzioni del Paese».

CITTÀ DEL VATICANO

Ratzinger sugli immigrati: «Serve una politica di integrazione e dialogo»

■ Integrazione e dialogo: sono queste le scelte politiche non più rinviabile per affrontare il tema dell'accoglienza degli immigrati. Lo chiede Benedetto XVI. Il Papa, infatti, nel corso dell'udienza concessa ieri al nuovo ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, Franck De Coninck, ha posto il tema dell'accoglienza di immigrati sempre più numerosi. «La moltiplicazione su uno stesso suolo di comunità differenti per culture d'origine e religione», ha affermato, rendono oggi «assolutamente necessario, nelle nostre società, il dialogo tra le culture e tra le religioni». «Occorre approfondire la conoscenza reciproca - ha avvertito -, rispettando le con-

vinzioni religiose di ciascuno e le legittime esigenze della vita sociale, in conformità con le leggi in vigore, e accogliere gli immigrati in modo che sia sempre rispettata la loro dignità. Per questo - ha aggiunto -, è importante mettere in campo una politica di immigrazione che sappia conciliare gli interessi propri dei paesi d'accoglienza e il necessario sviluppo dei paesi più svantaggiati, politica sostenuta anche da una volontà d'integrazione che non lasci crescere situazioni di rigetto o di diritti negati, come rivela il dramma dei sans-papiers». È questa linea che eviterà il rischio di alimentare «il nazionalismo esacerbato e la xenofobia».

SCUOLA

Primo ok alla riforma della maturità Commissioni miste e media dell'otto

■ Cambia la maturità. La commissione Istruzione del Senato ha approvato il disegno di legge che riforma gli esami. Il testo dovrebbe approdare il 7 novembre in aula per poi passare alla Camera. Si torna alle commissioni per metà composte da membri interni e per metà esterni e un presidente ogni due classi. Per accedere agli esami sarà necessaria l'ammissione dopo lo scrutinio finale, nonché il saldo degli eventuali debiti formativi accumulati negli anni precedenti. Novità previste per i cosiddetti «ottisti», gli studenti ai quali per merito viene abbonato l'ultimo anno di corso. Potranno accedere all'esame tutti gli alunni che abbiamo conseguito nel pe-

nultimo anno la media dell'otto, ma che nel secondo e terzo anno abbiano avuto almeno la media del 7, senza ripetenze. Per bloccare i cosiddetti diplomifici, agli esami andranno solo gli studenti di istituti in cui funzionino interi corsi di studio, niente esami di maturità fuori dal comune di residenza senza autorizzazione dell'Ufficio scolastico regionale. La terza prova sarà preparata da ciascuna commissione d'esame in piena autonomia. Viene confermato il voto finale in centesimi, ma cambia la ripartizione. La commissione d'esame disporrà di 45 punti per le prove scritte e di 30 per il colloquio. Il credito scolastico varrà un massimo di 25 punti. m.f.

Il caso

L'Asl mangiasoldi: un miliardo di debiti È finita nel mirino della procura

Da sola ha risucchiato tanti soldi, da lasciare scoperto un conto di 1 miliardo e 169 milioni di euro. Tra i deficit che riemergono dal passato, è la Asl Roma C, con sede all'Eur, l'azienda sanitaria che nel Lazio presenta il conto più salato. E da lì potrebbero venire ancora altre brutte sorprese, perché la Roma C è anche l'unica Asl in cui la verifica finanziaria non è ancora finita. Controlli a tappeto più lunghi, perché qui si procede su un

doppio binario: da un lato ci sono i nodi che derivano da anni di gestione disastrosa, dall'altro le indagini giudiziarie sugli illeciti amministrativi con cui sono stati saccheggianti oltre 32 milioni di euro. Per la maxi-truffa alle Asl Roma C e B l'imprenditrice della sanità convenzionata nota come Lady Asl si serviva della complicità di amministratori nominati dall'allora presidente della Regione Francesco Storace.

ROMA

Nuovo guasto alla metropolitana Bloccata in galleria, scoppia il panico

■ Panico tra i passeggeri di un convoglio della linea B della metropolitana di Roma, ferma per 30 minuti in galleria, a pochi giorni di distanza dall'incidente verificatosi sulla linea A, costato la vita a una giovane donna e che ha causato il ferimento di 200 persone. Alle 14.20, orario di punta, un blocco al sistema frenante del treno che dalla fermata Colosseo si apprestava a raggiungere quella di Cavour, si è trasformato in breve in una sindrome da paura collettiva. I passeggeri infatti, nonostante la filodiffusione li avesse avvertiti del temporaneo guasto, si sono lasciati prendere dal panico e hanno azionato il sistema che

prevede l'apertura delle porte. Hanno quindi preso d'assalto le banchine e si sono diretti verso la stazione più vicina. Questo - ha precisato la società Met.Ro - ha comportato un ritardo nelle operazioni di riparazione del guasto, perché era pericoloso spostare il treno in presenza di passeggeri che si accalavano sulle banchine. «Siamo stati fermi trenta minuti in galleria - racconta un passeggero - tra noi ci sono state scene di panico, paura e anche dei malori tra le persone anziane. La metropolitana si è fermata improvvisamente. Poi, dopo circa dieci minuti, anche le luci nei convogli si sono abbassate e faceva caldo».

L'attacco martedì scorso
Secondo fonti afgane
le vittime potrebbero
essere state almeno 80

PIANETA

L'Alleanza atlantica
ammette l'errore
L'Onu vuole un'inchiesta
Karzai rammaricato

Raid Nato in Afghanistan, strage di civili

Nel sud bombe sulla festa per la fine del Ramadan: decine di morti, anche donne e bimbi
Bertinotti: «Il massacro non passi inosservato». Il ministro Ferrero: va rivista la presenza italiana

di Gabriel Bertinotto

DECINE DI MORTI, ADDIRITTURA 80 secondo una fonte afgana. Molti di loro sarebbero civili, abitanti in una zona dove sono attivi i talebani, e per questo presa di mira dall'aviazione della Nato. La catastrofe risale alla notte di martedì, quando in tutto il

Paese la popolazione musulmana festeggiava la fine del Ramadan, il mese del digiuno diurno. La Nato ammette l'errore, anche se non è in grado di confermare quante siano le vittime fra la popolazione. «È molto triste che i civili continuino ad essere coinvolti nei combattimenti con tragici risultati», commenta il maggiore Luke Knittig, portavoce dell'Isaf (la missione internazionale a guida Nato) a Kabul. Gli fa eco Mark Laity, addetto stampa del rappresentante civile della Nato, aggiungendo un'osservazione sul cinismo dei talebani che «considerano la popolazione come scudi umani dietro cui ripararsi».

I raid, protrattisi per diverse ore, hanno centrato un villaggio nel distretto di Panjwayi. Venticinque abitazioni sono state colpite, mentre le famiglie erano riunite per celebrare la ricorrenza dell'Eid al Fitr. Si cenava in allegria e si distribuivano doni ai bambini, un po' come avviene da noi il giorno di Natale. Poi hanno cominciato a piovere bombe.

Il portavoce del ministero degli Interni, Zmarai Bashiry sostiene che i cittadini uccisi sono 40. Il capo del Consiglio distrettuale, Niaz Mohammad Sarhadi, parla di 60, e un membro del Consiglio provinciale di Kandahar, Bismallah Afghammal, addirittura di 80. «Questo tipo di cose afferma Afghammal - è già accaduto altre volte. E ogni volta ci viene detto "ci dispiace". Ma come pensate di ricompensare persone che hanno perso i loro figli e le loro figlie? Il governo e la coalizione ci avevano detto che nell'area non c'erano più talebani. Ma allora perché hanno bombardato di nuovo?».

Da parte loro i ribelli negano di avere subito perdite, avallando l'ipotesi di un bagno di sangue fra i civili. In forte imbarazzo per una strage i cui responsabili sono alleati suoi, il presidente Hamid Karzai si dice «profonda-

mente toccato» e chiede un'inchiesta. La stessa cosa è proposta dalla missione Onu a Kabul, l'Unama: «La salvezza e il benessere dei civili deve sempre venire al primo posto e qualunque vittima fra i civili è inaccettabile, senza eccezioni».

Le tragiche notizie dall'Afghanistan hanno avuto un'eco im-

mediata in Italia, dove la presenza delle nostre truppe nel Paese asiatico suscita perplessità in alcune componenti della stessa maggioranza di governo. «La missione Onu in Afghanistan rivela il presidente della Camera, Fausto Bertinotti - ha chiesto un'inchiesta rapida e approfondita». La notizia del massacro, continua Bertinotti, «non può passare inosservata sia nella società politica che nelle istituzioni. La grave preoccupazione della missione Onu e la sua richiesta di salvaguardia della vita dei civili va sostenuta da un'ampia mobilitazione delle coscienze e dell'opinione pubblica». Per il Ministro della Solidarietà sociale

Paolo Ferrero (Rifondazione comunista) «questa terribile vicenda rimanda al fatto che la situazione afgana si sia ormai trasformata drammaticamente in un vero conflitto, tale da esigere che si riveda completamente la presenza italiana in quell'area». Secondo il ministro della Difesa Arturo Parisi, le notizie sul raid

della Nato in Afghanistan «non possono non inquietare». Alla domanda se intenda riferire in Parlamento, Parisi ha risposto che una volta ottenute informazioni più precise dallo stato maggiore, «ne valuterò la fondatezza e il rilievo, e darò conto nei modi e nelle sedi che questo tipo di informazioni meritano».



Il villaggio nel distretto di Kandahar, bombardato dalle forze Nato. Foto di Rodrigo Abd/Agf

GERMANIA

Soldati con un teschio, «centinaia» le foto-shock

BERLINO Sarebbero molte di più le foto scandalo che mostrano soldati tedeschi in Afghanistan profanare un teschio umano, mentre è salito a sette il numero dei militari della Bundeswehr indagati per la vicenda che ha suscitato sdegno e condanna in tutto il paese. A sostenere che le foto siano di più sono stati ieri la tv privata RTL e il deputato Verde Stroebel. Nelle foto in possesso di RTL - riprese con una camera digitale e che l'emittente ha mostrato ieri sera - si vede fra l'altro un sottufficiale nell'atto di baciare un teschio umano appoggiato sul suo bicipite sinistro. Su tali foto si vede la data 11 marzo 2004, sarebbero pertanto più recenti di quelle mostrate dalla Bild, che risalgono secondo il giornale alla primavera 2003. Stando al deputato dei Verdi Stroebel, le foto shock sarebbero addirittura «centinaia». Intanto, Berlino, nel timore di rappresaglie da parte di integralisti islamici, ha rafforzato le misure di sicurezza nelle ambasciate tedesche nei paesi del Medio Oriente.

SEQUESTRO TORSOLLO

Sgrena: «Chi mi ha aiutato ora si mobiliti per Gabriele»

ROMA «Chiedo a tutti quelli che si sono mobilitati per la mia liberazione, di impegnarsi per ottenere la libertà di Gabriele Torsello». L'appello arriva da Giuliana Sgrena, la giornalista del «Manifesto» sequestrata in Iraq lo scorso anno, che si associa alla famiglia del fotoreporter nella richiesta «al mondo dello sport e dello spettacolo di un gesto per la liberazione» di Kash. Intanto, ieri, l'Unione delle comunità islamiche (Ucoi) ha annunciato che un nuovo messaggio per chiedere la liberazione di Kash sarà lanciato ai sequestratori

tramite l'emittente araba Al Jazira. L'appello verrà trasmesso insieme ai genitori di Gabriele, ma già oggi verrà diffuso dal canale satellitare Hurra. Quanto alle trattative in corso, l'intelligence sta valutando con molta attenzione le ripercussioni che potrebbe avere sul sequestro il raid Nato nel sud dell'Afghanistan, che avrebbe provocato la morte di una cinquantina di civili. Un episodio avvenuto praticamente nella stessa zona in cui è stato sequestrato Torsello e che potrebbe ispirare ulteriormente gli animi nei confronti degli occiden-



Foto Omniroma

tali, di fede islamica o meno. L'eventualità che si vuole scongiurare è che le trattative subiscano rallentamenti o, peggio, uno stallo. Anche il movimento della pace comincia a riorganizzarsi e, oltre a esprimere la solidarietà al fotoreporter rapito, annuncia una manifestazione a Milano il 18 novembre. Un appuntamento contro la guerra, in cui tutti sperano possa partecipare anche Kash. «Se ne parla poco ma in Medio Oriente la guerra non ha mai smesso di seminare lutti e devastazioni», dicono Flavio Lotti e Grazia Bellini, coordinatori della Tavola della Pace. Sul rapimento è intervenuto anche il diessino Giulietti. «Il governo sta lavorando bene, ma non vorrei che Torsello passasse come un sequestrato di serie B, magari perché è un giornalista "non ufficiale" ed è convertito all'Islam».

Ricostruzione, il sacco di Baghdad

Sparisce il 25% dei fondi stanziati dalla comunità internazionale

di Gabriel Bertinotto

DISASTRO IRACHENO

La guerra ha distrutto il paese provocando migliaia di morti. Anziché il sole della democrazia, i cittadini rischiano di veder sorgere in

mezzo a loro barriere etniche e religiose sino alla disintegrazione nazionale e statale. E gli aiuti alla ricostruzione vanno in gran parte sprecati, mentre prosperano i corrotti e gli affaristi senza scrupoli, come rivela un'inchiesta andata in onda su Raitre nell'ambito del programma «C'era una volta». Il saccheggio delle risorse, che erano state stanziare dagli Stati Uniti per sostenere l'economia irachena dopo il rovesciamento di Saddam, è iniziato quasi subito. La proprietà dei beni dello Stato iracheno fu incamerata dagli americani e valutata

in circa 23 miliardi di dollari, la cui disponibilità venne messa nelle mani della Cpa, l'Amministrazione provvisoria della Coalizione. La Cpa governò l'Iraq fino a quando fu varato il primo governo provvisorio. Alla testa della Cpa fu messo all'inizio Paul Bremer, che divenne presto tristemente celebre per alcune rovinose iniziative politiche. Una fu la debaathizzazione, che significò il licenziamento di tutti i quadri statali e militari e di tutti gli esperti ed i professionisti che avessero avuto la tessera del partito di Saddam. Un'altra micidiale decisione di Bremer fu l'immunità concessa ai cittadini americani in Iraq. Gli investitori Usa non erano soggetti alle leggi. In Iraq si creò così quella che è stata amaramente definita «una zona di libera frode», mentre lo Stato e le imprese, grazie alla debaathizzazione restavano privi di persone com-

petenti e capaci. Durissimo Frank Willis, uno dei collaboratori di Bremer: «Abbiamo fatto un pessimo lavoro. Dovevamo contribuire alla rinascita dell'Iraq e invece abbiamo riempito le tasche degli affaristi internazionali».

Ora sia Washington che Baghdad cercano di correre ai ripari. Ma la situazione si è incancrenita e le cure sono difficili, come ha messo in luce il mese scorso un'impetosa denuncia del magistrato Radhi al-Radhi, capo della Commissione sulla pubblica integrità (Cpi). Sinora la Cpi ha indagato su 3500 casi di corruzione. Di questi 780 sono diventati oggetto di procedimenti giudiziari. Ma solo cinquanta sono stati discussi ed esaminati in un'aula di tribunale.

«Ogni dipartimento governativo è affetto da qualche forma di corruzione e il problema è diventato endemico in tutto il paese», afferma al-Radhi. In questo modo sono stati drena-

ti i fondi destinati alla ricostruzione, e si assiste al paradosso di un Paese ricchissimo di petrolio in cui l'energia elettrica arriva nelle case solo 4 ore al giorno, mentre scarseggia l'acqua potabile e le fogne a cielo aperto sono visibili ovunque. Le cifre fornite da Radhi sono impressionanti. «Di tutto il denaro investito dagli Stati Uniti (oltre 45 miliardi di dollari) e degli altri 10 miliardi arrivati da altre fonti, almeno il 25 per cento è sparito senza spiegazioni». Con amara ironia il magistrato sostiene che fra i funzionari del nuovo Stato iracheno, non sono pochi quelli che usano i fondi della ricostruzione pubblica per la personalissima ricostruzione della propria casa. Un miliardo di dollari, sempre secondo al-Radhi, è stato speso dal ministero degli Interni per l'acquisto di armi invisibili, non nel senso che sfuggono ai radar, ma nel senso letterale della parola: nessuno le ha mai viste arrivare.

L'INTERVISTA OPHIR PINES-PAZ Il ministro israeliano dello Sport e della Cultura contrario all'ingresso del partito di estrema destra: è un'operazione rischiosa per il Paese

«Da laburista dico no a Lieberman, gli ideali non sono un optional»

di Umberto De Giovannangeli

Ha discusso per ore con Amir Peretz. Ha cercato di far valere le sue ragioni, ha argomentato il suo dissenso. Inutilmente. E così, nella notte, si è consumato uno strappo doloroso, non solo sul piano politico ma anche nelle relazioni personali. Alla fine, Ophir Pines-Paz, ministro dello Sport e Cultura israeliano, laburista, ha ufficializzato il suo «no» all'ingresso nel governo del partito di estrema destra Yisrael Beiteinu e del suo leader Avigdor Lieberman; un ingresso che il leader del Labour e ministro della Difesa Amir Peretz chiederà al Comitato centrale laburista, convocato domenica prossima a Tel Aviv, di approvare. Pi-



nes-Paz sarà tra gli esponenti del Labour che contrasteranno la scelta di Peretz. «La decisione di far parte di una coalizione allargata all'estrema destra di Lieberman - spiega il ministro a l'Unità - strappa il Labour dal suo campo. E un partito non può recedere le proprie radici snaturando a tal punto la propria identità». La notizia dell'accordo tra il premier Olmert (e leader di Kadima) e Lieberman aveva raggiunto Pines-Paz mentre era in visita ufficiale in Cina. Il suo primo commento è stato improntato ad un amaro sarcasmo. A chi gli chiedeva un commento sull'incarico che sarebbe spettato a Lieberman, quello di ministro per gli «Affari Strategici», Pines-Paz ha risposto prontamente: «Lo stesso Lieberman rappresenta la maggiore minaccia strategica

per Israele»; un riferimento al suo carattere focoso e ai suoi (mai sopiti) propositi bellicosi che, anni fa, lo spinsero a proporre il bombardamento della diga di Assuan sul Nilo». «La sua nomina sembra uno scherzo», aveva aggiunto. Ma questo «scherzo» rischia di provocare una nuova lacerazione nel Labour e imprimere una svolta a destra del governo Olmert. «C'è chi sostiene - riflette Pines-Paz - che dopo la guerra in Libano, il governo aveva necessità di ampliare la maggioranza che lo sostiene. Ma non sempre il numero dei seggi che si ha a disposizione è garanzia del perseguimento di una politica coerente agli impegni assunti in campagna elettorale. A volte è vero l'esatto contrario».

Lei ha annunciato il suo «no» all'ingresso del leader di Yisrael Beiteinu nel governo. Vi è solo

un'avversione ideologica dietro il suo dissenso?

«Il mio «no» ha ragioni ideali e politiche. Ideali perché i valori che hanno ispirato da sempre il mio impegno in politica, sono agli antipodi di quelli propugnati da Lieberman. E gli ideali non sono un «optional» per me. Ma poi vi sono ragioni di carattere politico e riguardano il presente e il futuro di Israele...».

Un presente segnato dai timori per un nuovo conflitto che coinvolga anche l'Iran.

«Lungi da me sottovalutare la pericolosità della minaccia iraniana: quello di Teheran è un regime che intende supportare il proprio estremismo ideologico antisemita con l'arma nucleare. Ma l'ingresso di Lieberman è una falsa rassicurazione che s'intende dare all'opinione pubblica israeliana. È come se il

governo si dimostrasse impotente di fronte alla minaccia iraniana e cerchi sostegno nelle posizioni ultranziste di Lieberman. È un'operazione che non mi convince e che giudico rischiosa. Per la sinistra. E per Israele».

Sia Olmert che Peretz assicurano che l'ingresso di Lieberman non snaturerà la politica del governo.

«Faccio fatica a considerare Lieberman portatore d'acqua per Kadima e Labour. Lieberman vuole pesare nelle scelte che investono il futuro di Israele. Ciò è del tutto legittimo, ma il futuro che Lieberman intende influenzare non ha nulla a che vedere con il futuro a cui dovrebbe tendere il Labour. Ciò vale sul piano delle politiche sociali e, soprattutto, su quelle di sicurezza».

I sondaggi danno la destra in costante crescita.

«È allora cosa dovrebbe fare la sinistra

per riprendere quota? Mascherarsi da destra? Questo sarebbe il nostro suicidio politico. Se avesse tenuto conto dei sondaggi, Yitzhak Rabin non avrebbe mai avviato la sua politica di apertura ai palestinesi. Non credo affatto che Amir Peretz abbia intenzione di «snaturare» il Labour, ritengo però che stia sottovalutando la ricaduta che il «si» a Lieberman possa avere sul nostro elettorato in termini di disorientamento e di rigetto».

C'è il rischio di una scissione nel Labour?

«Mi batterò con tutte le mie forze per evitarlo. Dividersi sarebbe il segno di un fallimento. Per tutti. Dividerci sarebbe il primo successo ottenuto dal «ministro Lieberman». Un impegno che intendo mantenere anche nel governo. Nessuna fuga dalle responsabilità».

Banlieue un anno dopo In Francia riesplode la rabbia

Ragazzi incappucciati danno fuoco a due autobus alla vigilia dell'anniversario della rivolta nelle periferie

di Leonardo Casalino / Parigi

«NELLE PERIFERIE si sta verificando un effetto far-west pericoloso»: così un poliziotto ha riassunto ieri sera il clima che si respirava nella periferia parigina. A Montreuil, a Bagno-

let e a Nanterre gruppi di ragazzi incappucciati hanno assalito degli autobus, fatto scendere i passeggeri e gli autisti e dato fuoco ai veicoli. I conducenti hanno deciso di scioperare contro l'assenza di sicurezza nello svolgimento del loro lavoro - soprattutto la notte e nei percorsi in periferia - e la protesta potrebbe clamorosamente estendersi anche all'interno della polizia. Nelle scorse settimane vi sono stati numerosi scontri tra pattuglie delle forze dell'ordine e bande delle periferie. Le quali hanno organizzato, talvolta, dei veri e propri tranelli. Violenze che hanno fatto crescere la tensione proprio ad un anno di distanza dalle violenze urbane, quando vennero bruciate centinaia di auto, assaliti e danneggiati istituti scolastici e negozi, in una protesta nata e propagata soprattutto attraverso internet e i blogs giovanili. Due erano stati i fatti che avevano dato inizio alla crisi: da un lato le dichiarazioni del ministro degli Interni Sarkozy, che aveva definito «gentaglia» e «eccia» i giovani che protestavano; dall'altro lato la morte, proprio il 27 ottobre di un anno fa, di due ragazzi a Cli-

chy-Sous-Bois, sempre nella regione parigina: inseguiti da poliziotti avevano commesso l'errore di cercare rifugio all'interno di una centrale elettrica. Le proteste erano terminate quando, in un discorso in tv, il presidente della Repubblica Chirac aveva riconosciuto che anche i giovani delle periferie erano «figli della Repubblica». Dopo un anno le ragioni di fondo della protesta non sono cambiate. Il bilancio dell'azione del governo è deludente e le tensioni sociali sono sempre vive. E ancora presto per capire se l'attesa dell'«anniversario» sia stata più una campagna giornalistica o rischi davvero di trasformarsi in nuove, lunghe settimane di violenze. L'avvicinarsi delle elezioni presidenziali - il primo turno è fissato per il 22 Aprile 2007 - rende la situazione politica ancora più delicata. Il candidato della destra, Sarkozy, nelle ultime ore ha dato segno di un certo nervosismo. Durante la riunione della direzione dell'Ump - di cui è anche segretario - ha interrotto bruscamente - quello lì dovrebbe imparare a tenere la bocca chiusa - il ministro delegato ai problemi dell'Integrazione, Azouz Bergag, colpevole a suo giudizio di evocare troppo lungamente i pericoli di nuove violenze. In un'altra occasione ha attaccato il film «Les indigènes» che racconta il ruolo dei soldati di

origine araba nell'esercito francese durante il conflitto mondiale. «Roba buona per borghesi alla moda parigini» ha esclamato, prendendo ancora una volta le distanze da Chirac, il quale invece aveva assistito entusiasta all'anteprima del film. Lo «stile Sarkozy», che pure sembra essere premiato dai sondaggi, non è criticato sol-

tanto dall'opposizione di sinistra. In queste ultime settimane il cantante rap Joey Star, l'ex tennista-cantante Yannick Noah e i calciatori Lilian Thuram e Vikash Dhorassoo hanno stigmatizzato «la violenza del suo linguaggio» e l'assenza di una politica capace di rafforzare i processi d'integrazione.



L'autobus dato alle fiamme in un quartiere alla periferia di Parigi. Foto di Jacques Brinon/Ap

Vignette su Maometto, assolto il quotidiano danese

Per il tribunale i «disegni non erano offensivi». Associazioni musulmane: ricorriamo in appello

/ Roma

LE CARICATURE SU MAOMETTO pubblicate nel settembre 2005 da un quotidiano danese e che provocarono violente proteste in molti Paesi islamici «non

avevano un carattere di offesa» nei confronti del Profeta e dell'Islam: con questa motivazione il tribunale di Aarhus, cittadina del centro della Danimarca, ha assolto ieri i responsabili del Jyllands-Posten, denunciati da alcune associazioni musulmane danesi che hanno già deciso di ricorrere in appello. «Naturalmente non si può escludere che le vignette potessero offendere l'onore di alcuni musulmani», si legge nella sentenza, «ma non c'è alcun fondamento per ritenere che i disegni siano o siano stati pensati come un mezzo offensivo, o che l'obiettivo sia

stato quello di propugnare un'opinione tesa a portare discredito nell'opinione che i cittadini hanno dei musulmani». Persino le vignette più controverse dove il profeta appare come un kamikaze con una bomba nel turbante o come fautore dell'oppressione delle donne, non possono venir considerate - secondo la corte - come un oltraggio o uno scherno. Assolti, quindi, il redattore capo Carsten Juste, e il responsabile delle pagine culturali del giornale, Flemming Rose.

Soddisfatto il direttore Carsten Juste che ha commentato così: «Qualsiasi cosa di meno di una chiara assoluzione sarebbe stata una catastrofe per la libertà di stampa e per la possibilità dei media di svolgere il proprio ruolo in una società democratica». Critico, invece, il portavoce della Società dei Credenti Islamici, Kasem Said Ahmad: «la giustizia ha concesso a Jyllands Po-



Alcune delle vignette pubblicate un anno fa in Danimarca. Foto Ansa

sten il diritto di offendere i musulmani e i loro sentimenti e di metterci in collegamento con il terrorismo». In disaccordo con la sentenza anche Ahmed Abu-Laban, un imam di Copenaghen che l'anno scorso si recò in molti Paesi musulmani per incitare alla rivolta contro la Danimarca: «La libertà di parola è stata un problema fin dall'inizio. In Europa viene vista in

maniera differente rispetto a noi». Secondo un sondaggio diffuso alla fine di settembre e commissionato dall'agenzia danese Ritzau, le infuocate polemiche seguite alla pubblicazione delle vignette hanno lasciato il segno in Danimarca: quasi un danese su quattro (il 23,4%) è diventato più negativo verso l'Islam. Le proteste seguite alle caricature definite nel mondo

islamico «blasfeme» e «provocatorie» toccarono l'apice nei mesi di gennaio e febbraio del 2006, infiammando le piazze: in Pakistan, Indonesia, Nigeria, Siria, Arabia Saudita, Libia. Crisi diplomatiche, scontri, proteste e insulti sui quali cercò di mettere il cappello Al Qaeda e che coinvolsero anche l'Italia. Roberto Calderoli, all'epoca ministro leghista delle Riforme del governo Berlusconi, si presentò in televisione mostrando una delle caricature incriminate stampigliata sulla maglietta. Il 17 febbraio, a poche ore dallo show di Calderoli su Raiuno, centinaia di persone assaltarono il consolato italiano di Bengasi bruciando le auto del personale e cercando di penetrare nel palazzo. Il bilancio dell'assedio, dopo la reazione della polizia libica, fu di 11 morti e un altissimo numero di feriti. Calderoli, dopo giorni di frizioni diplomatiche tra Palazzo Chigi e il regime di Gheddafi fu costretto alle dimissioni.

CONVEGNO

IL FUTURO DEL LAVORO

VENEZIA, 3-4 NOVEMBRE 2006 - PALAZZO DUCALE

Il Convegno, organizzato dall'Università Ca' Foscari, in collaborazione con l'associazione ELI, il Comune di Venezia e con il patrocinio della Provincia di Venezia e della Regione Veneto, intende promuovere un'ampia riflessione sui grandi temi del lavoro e dei diritti sociali: analizzarne i cambiamenti di fondo; formulare ipotesi di politica del diritto e di politica legislativa utili per la costruzione di una proposta complessiva di governo della materia lavoristica nella società contemporanea, all'interno di una prospettiva politica e sociale riformista. Nella prima giornata scienziati sociali e giuristi forniranno alcune linee di sviluppo del tema, nelle sue principali dimensioni analitiche (sociale, economica, organizzativa) e le ricadute in termini politici e giuridici. Seguirà una sessione pomeridiana volta ad individuare le linee di un «Programma per la riforma delle politiche del lavoro» con la partecipazione e l'intervento di rappresentanti delle forze sociali ed economiche. Nella seconda giornata, i Ministri del Lavoro di Francia, Germania, Italia e Spagna, discuteranno sulle politiche del lavoro nazionali e comunitarie, fornendo una prospettiva comparativa utile alla individuazione di punti di convergenza sulle migliori pratiche, per il rilancio della strategia europea per la crescita e l'occupazione.

Con il contributo di
VENETO BANCA - GRUPPO POSTE ITALIANE
HALLEY EDITRICE

Segreteria scientifica - Dipartimento di Scienze giuridiche
Tel. 041-2347611-7649-7672 fax 041-5242482
Prof. Adalberto Perulli adaper@unive.it
Dott.ssa Maria Ventimiglia marven@unive.it

VENEDÌ 3 NOVEMBRE

Ore 9,15
Saluti e apertura dei lavori
M. Cacciari
P. F. Ghetti
D. Zoggia

Ore 9,30
PRIMA SESSIONE
PER UN NUOVO
MANIFESTO DEL LAVORO

Presiede
T. Treu

Introduzione
C. Damiano

Lavoro e lavoro
nel contesto italiano
E. Reyneri

Legge, autonomia collettiva
e autonomia individuale
F. Liso

La Carta dei diritti delle
lavoratrici e dei lavoratori
A. Perulli

Le tutele e i servizi nel mercato
R. Bortone

Ore 13,00 buffet

Ore 14,30
Ripresa dei lavori

Presiede
G. Bortolussi

Intervento
P. Fassino

La riforma delle pensioni
e del Welfare
A. Pandolfo

Diritto del lavoro europeo
e mercato interno
D. Gottardi

Rappresentanza
e rappresentatività sindacale
M. Carrieri

Le trasformazioni dell'impresa
e il diritto del lavoro
(esternalizzazioni, appalti,
trasferimento d'impresa)
M. Magnani

Ore 16,15 Coffee break

Ore 16,30
Discussione

Interventi programmati
e dibattito con i rappresentanti
degli Enti locali (Regioni
e Province) e parti sociali

C. Bandinelli
Vice Presidente CNA
P. Bareta
Segretario confederale CISL
P. Bedoni
Presidente Coldiretti
M. Beretta
Dir. Generale Confindustria
F. Fammoni
Segretario confederale CGIL
C. Fumagalli

Segr. Gen. Confartigianato
L. Marino
Presidente Confcooperative
F. Meilli
Presidente UPI
P. Pirani
Segretario confederale UIL
G. Poletti
Presidente Lega Coop
G. Politi

Presidente CIA
A. Sabiucchi
Assessore al Lavoro
della Provincia di Venezia
C. Sangalli
Presidente Confindustria
G. Simoncini
Ass. Lavoro Regione Toscana
M. Venturi
Presidente Confesercenti

SABATO 4 NOVEMBRE

Ore 9,30
SECONDA SESSIONE
LO SCENARIO EUROPEO

Presiede
L. Mariucci

I nuovi mercati del lavoro e
le politiche per l'occupazione
F. Eyraud

Ore 10,00 Tavola rotonda
Le politiche del lavoro
in Europa: alla ricerca
delle «best practices»

Interventi
Gérard Larcher
Ministro del Lavoro (Francia)
Kajo Wasserhövel
Sottosegr. Min. Lavoro (Germania)
Cesare Damiano
Ministro del Lavoro (Italia)
Jesús Caldera
Ministro del Lavoro (Spagna)

Ore 12,00 conclusioni
T. Treu

EUROPA
LAVORO
IMPRESA

Università ca' Foscari
Dipartimento di scienze giuridiche
Comune di Venezia

Spot sulle staminali Michael J. Fox in campo per i democratici Usa

L'attore malato di Parkinson sostiene la candidata del Missouri e promuove il referendum

di Bruno Marolo / Washington

GESÙ È RISORTO nel Missouri. Ha il volto dell'attore James Caviezel, che si è già fatto crocefiggere per lui nel film di Mel Gibson sulla Passione, e guida la crociata contro un' altra personalità di Hollywood: Michael J. Fox, interprete di «Ritorno al futuro», col-

pevole di incoraggiare la ricerca sulle cellule staminali che potrebbe trovare una cura per il morbo di Parkinson di cui soffre. Le elezioni del 7 novembre nel Missouri saranno il banco di prova della ricerca. È stato indetto un referendum per inserire nella costituzione dello Stato un capovero che la dichiara legittima una volta per tutte. Misure dello stesso tipo sono già state approvate in altri Stati, come la California e il Connecticut, dove il partito democratico è in maggioranza. Il Missouri è diverso: è una roccaforte degli integralisti religiosi che nel 2004 hanno dato la vittoria al presidente George W. Bush.

La polemica sulle staminali domina un'altra campagna elettorale. Nel senato di Washington il Missouri è rappresentato dal repubblicano Jim Talent, accanito oppositore della ricerca. Il seggio sarà in palio il 7 novembre e la candidata del partito democratico Claire McCaskill, che è favorevole, ha buone probabilità. Michael J. Fox ha girato per lei uno spot elettorale che ha milioni di spettatori su YouTube (<http://www.youtube.com/watch?v=rkA1a1n1osV>) il sito internet popolare anche in Italia. Racconta come il morbo di Parkinson lo abbia costretto a rinunciare alla carriera a soli 40 anni e si rivolge agli elettori: «Il 7 novembre dovete decidere la sorte di milioni di americani come me».

Le sue mani tremano in modo commovente. L'impatto sugli elettori è stato rafforzato dalla gaffe di un noto commentatore di destra, Rush Limbaugh, conduttore di un programma radiofonico, che si è permesso di prendere in giro il malato. «Il tremore delle mani era esagerato - ha detto Limbaugh - Michael stava recitando, oppure aveva dimenticato di prendere la medicina». Da Washington il partito repub-

blicano ha mandato due milioni di dollari al suo candidato nel Missouri per una offensiva di propaganda contro Michael J. Fox. La chiesa cattolica ha organizzato una «crociata del rosario»: 90 mila persone si sono impegnate a pregare nel giorno del referendum perché vinca il no. Hanno aderito perfino i giocatori della squadra di baseball di St. Louis che si chiama, appropriatamente, «The Cardinals». L'emendamento costituzionale oggetto del referendum contiene una precisazione importante: sarebbe fuori legge la clonazione di esseri umani, e gli embrioni potrebbero essere duplicati soltanto per le ricerche mediche. Il presidente Bush ha autorizzato finanziamenti federali soltanto per i laboratori che utilizzano colture di cellule stami-

nali già esistenti, senza produrne di nuove con la distruzione di embrioni umani. Alcune grandi università come Harvard tuttavia conducono la ricerca con fondi privati e nel Congresso federale è in atto un tentativo di vietarla. Il morbo di Parkinson è una degenerazione progressiva del sistema nervoso che rende gli ammalati incapaci di controllare i movimenti. Michael J. Fox è stato avvertito dai medici nel 1991, quando era al culmine della popolarità, e ha reso nota la propria condizione nel 1998. Nel 2000 ha abbandonato la professione di attore per dedicarsi a una fondazione che ha raccolto milioni di dollari per le ricerche contro il morbo. Un altro attore famoso sperava di guarire grazie alla ricerca sulle cellule staminali che potrebbe riprodurre i tessuti del corpo umano. Christopher Reeve, il popolare Superman, paralizzato per una caduta da cavallo. La morte lo ha colto prima che fosse trovata una cura. È morta anche la vedova, che continuava la sua opera. La fondazione di Michael J. Fox è rimasta sola a battersi per una ricerca che offre speranza per malattie oggi incurabili.



Un fermo immagine dello spot della campagna di Claire McCaskill, interpretata dall'attore Michael J. Fox, malato di Parkinson. Foto Ap

CONGO

Scontri a 2 giorni dal voto rapito il figlio di Mobutu

KINSHASA A due giorni dal ballottaggio delle elezioni presidenziali precipita la situazione nel nord della Repubblica Democratica del Congo, dove ieri in serata a Gbadolite è stato sequestrato Francois Joseph Mobutu Nzanga, figlio del defunto dittatore Mobutu Sese Seko: Nzanga era arrivato in città per una serie di comizi a favore del presidente uscente Joseph Kabila, uno

dei due candidati ammessi al secondo turno di voto. Poco dopo è stato aggredito e portato via da miliziani fedeli allo sfidante, Jean-Pierre Bemba, attuale vice di Kabila e già a capo di una delle fazioni armate coinvolte in anni di guerra civile. Bemba nella zona gode di un notevole sostegno, e sembra che i suoi uomini abbiano reagito allorché Nzanga ha tentato di en-

trare nella sede di un'emittente a lui vicina, per reagire alle critiche ricevute durante una trasmissione. Gli addetti alla vigilanza hanno però aperto il fuoco, e quindi l'hanno sopraffatto. La scelta di campo del figlio di Mobutu a favore di Kabila è stata peraltro male accolta anche da molti tra i suoi stessi sostenitori, e dunque la tensione in città era già molto alta prima del sequestro. L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue Javier Solana ha incoraggiato ieri i cittadini del Congo, ad esercitare il proprio diritto di voto, «recandosi numerosi alle urne» e ad esprimersi «nella calma e nella dignità».

LA CORSA PER IL SEGGIO ALL'ONU Molti imprenditori invitano Prodi a votare per Caracas, altri lamentano le condizioni economiche del Paese

Chavez spacca la comunità degli italiani del Venezuela

di Leonardo Sacchetti

«Ecco, ci siamo. Ma ci sentite da lì?». Con queste parole, Ivano Fossati cantava anni fa gli «Italiani d'Argentina». Quel «ci siamo» e quella richiesta di essere ascoltati possono raccontare parte della comunità italiana emigrata non solo in Argentina. Anche quella venezuelana sembra mandare questi due messaggi verso l'Italia. Ancor di più adesso, con il governo Prodi impegnato nell'elezione dell'altro membro non permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Da giorni, il voto è impantanato tra Caracas e Guatemala. «Tra Hugo Chávez e George W. Bush», come dice Maria Luz sul suo blog italo-venezuelano. Altri italiani del Venezuela la pensano diversamente. Non è facile raccontare gli umori nati dall'astensione dell'Italia sull'ingresso di Caracas

nel Consiglio di Sicurezza. Una decisione che il governo di Caracas ha fatto sapere di aver «apprezzato moltissimo». La comunità italiana in Venezuela è ampia (300 mila italiani e quasi 2 milioni di discendenti, secondo gli ultimi dati della Farnesina), variegata e spesso divisa. Quel che sembra certo è l'andante che vuole «politica ed economia separate in casa». Sì, perché nella nostra comunità emerge una spaccatura tra chi punta sull'economia e sulla nuova imprenditorialità sorta all'ombra del boom petrolifero di Chávez e chi invece non si rassegna a non disegnarlo come un dittatore. «Un vero caudillo», scrive Roraima Gomez, portavoce in Italia del Movimento Venezuelano, in una recente lettera a l'Unità. «Forse è giunto il momento di parlare di ragion di Stato e non

di politica», afferma Giorgio Trevisi, presidente Camera di commercio Italo-Venezuelana a Caracas che raccoglie quasi 1.500 imprese. «L'Italia e il governo Prodi - prosegue Trevisi - dovrebbero seguire l'esempio della Spagna: da González ad Aznar, fino a Zapatero, Madrid ha puntato a rafforzare il suo ruolo in Venezuela. Ecco perché ci aspettiamo armonia e concordia. Il tema dell'Onu non può essere così strumentalizzato». La stessa Spagna che, pur in presenza di una vasta sua comunità in Venezuela, ha votato per il

Sono almeno 300 mila gli italiani presenti in Venezuela e quasi due milioni i discendenti

Guatemala. L'elezione di questo seggio sta scatenando in Venezuela una polemica tutta incentrata sulle prossime presidenziali di dicembre (secondo gli ultimi sondaggi, Chávez sarebbe in testa con il 59% dei consensi). Come un anticipo di campagna elettorale in cui gli alleati di Chávez - come la Bolivia di Evo Morales - scendono in pista, chi più o meno goffamente, per appoggiare il presidente venezuelano. Washington guarda con cautela all'ingresso di Caracas nella sala dei bottoni del Palazzo di Vetro di New York. Ieri, poi, la proposta venezuelana: candidare la Repubblica Dominicana del presidente Leonel Fernández, il più popolare tra i suoi colleghi latinoamericani. In questa vicenda, le voci della comunità italiana sono divise. La scorsa settimana, una lunga lista di associazioni (tra cui vari circoli italo-bolivariani

che appoggiano la rivoluzione chavista) hanno inviato una lettera a Prodi, invitandolo a votare per Caracas all'Onu. «I cambiamenti intrapresi da Chávez - si legge - stanno cambiando tutta la società venezuelana, migliorando la qualità della vita anche delle centinaia di migliaia di italiani ed italo-venezuelani presenti in questo paese». A guardare la lista di grandi imprese di costruzioni che operano da queste parti (Impregilo, Astaldi, Ghella, Anas), la presidenza Chávez ha significato una rilevante pioggia di petro-

Il presidente della Camera di commercio italo-venezuelana: nel paese ci aspettiamo armonia e concordia

dollari. Ma anche le piccole e medie imprese sembrano beneficiare di questa «bonanza da greggio». «Il sistema-Italia - conferma Trevisi - qui funziona». Ma oltre l'economia, la comunità italiana è spaccata tra chavisti e anti-chavisti. Questi ultimi, meno organizzati e più numerosi, hanno trovato in Internet la loro voce, forse perché delusi dall'opposizione rancorosa (e non del tutto democratica) del Venezuela. «La comunità italiana - dice Roraima Gomez - già da parecchi anni è fortemente provata dall'instabilità socio-economica del paese, tant'è che la richiesta di rimpatri ha raggiunto livelli record». Forse, una sintesi della situazione la dà Piero Armenti, collaboratore del quotidiano italiano di Caracas, «La voce d'Italia»: «Una questione di politica internazionale, che dovrebbe vedere il paese unito - spiega -, è scivolata sul piano della politica interna».

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia 296 euro	6 gg/Italia 254 euro
	7 gg/estero 1.150 euro	Internet 132 euro
6 mesi	7 gg/Italia 153 euro	6 gg/Italia 131 euro
	7 gg/estero 581 euro	Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.3830023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Segreteria, la Direzione Nazionale e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra si stringono attorno alla famiglia Geremicca per la prematura scomparsa di

LUCA

Antonio Padellaro, Pietro Spataro, Nuccio Ciconte, Paolo Branca, Ronaldo Pergolini e Toni Jop, abbracciano con affetto Federico Geremicca duramente colpito dalla morte del fratello

LUCA GEREMICCA

è uno vicini alla sua famiglia in questo momento doloroso.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

domani in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

14
venerdì 27 ottobre 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

domani in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Risparmio

Durante i 7 mesi di ora legale, che finirà domani notte, sono stati risparmiati in Italia 645 milioni di kilowattora. Visto che un kw costa in media 12,4 centesimi al netto delle imposte, nel complesso sono stati risparmiati circa 80 milioni di euro, il 16% in più del 2005



AIRBUS, 215 NUOVI ORDINI UNA BOCCATA DA 13 MILIARDI

Schiarita nell'orizzonte di Airbus, incupito dalle difficoltà legate al suo A380, grazie all'arrivo di maxi ordini da parte della Cina e degli Usa del valore complessivo di oltre 13 miliardi. Il costruttore europeo, che deve far fronte alle perdite provocate dai ritardi del superjumbo, ha annunciato di aver ricevuto un ordine per 65 A320 da parte della low cost Skybus, mentre dalla Cina sono arrivati ordini per 150 A320 e per 20 futuri A350.

FORD IN «ROSSO» ACQUISTERÀ PIÙ COMPONENTI IN CINA

Ford raddoppierà l'acquisto di componenti auto a basso costo in Cina, per circa 3 miliardi di dollari. Lo scorso anno il gruppo aveva acquistato dalla Cina componenti per 1,6 miliardi di dollari. Lo shopping in Cina è motivato dalla necessità di procedere nella strategia di taglio dei costi in cui è impegnato il gruppo per sollevare le casse, dopo che l'ultimo trimestre si è chiuso con una maxi-perdita di 6 miliardi di dollari.

«Il Parlamento si occupi dei precari»

L'allarme di Napolitano. Inchiesta Ires-Cgil: il 58% non arriva ai 10mila euro all'anno

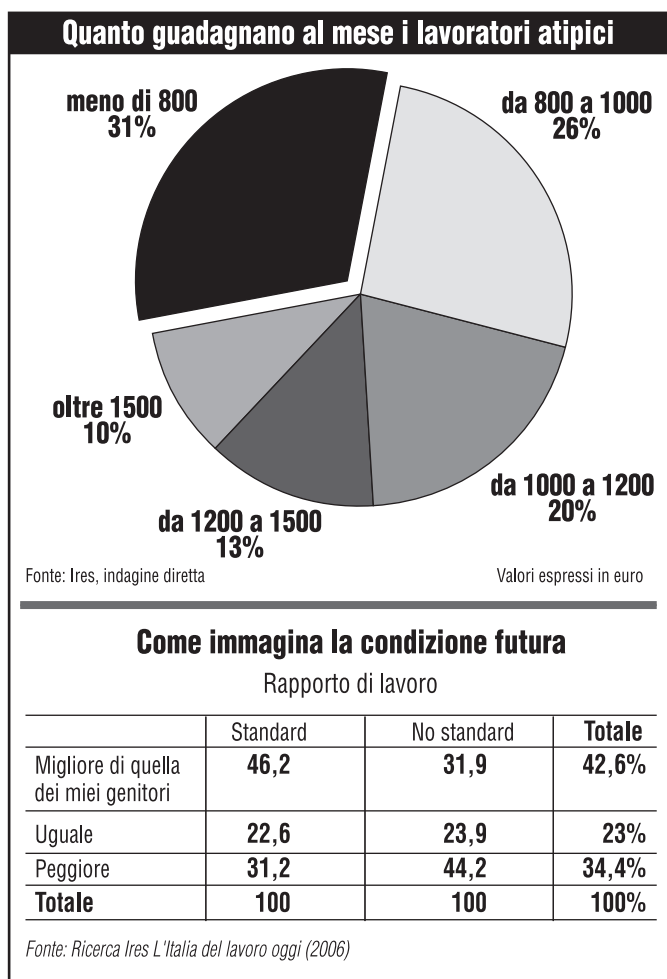
di Felicia Masocco / Roma

FALSI INDIPENDENTI L'università si sta muovendo, è in ritardo ma comincia a indagare il «fenomeno» del precariato. Sarebbe opportuno che lo facesse anche il Parlamento.

Il Capo dello Stato incalza Camera e Senato a mettere in agenda la precarietà, «il

problema è serio», ha riconosciuto Giorgio Napolitano davanti a un gruppo di lavoratori del Politecnico di Torino. Il materiale da cui partire non manca. L'ultima fotografia l'hanno scattata insieme Ires-Cgil, Nidil-Cgil e la facoltà di Scienze della comunicazione de La Sapienza che ieri hanno presentato «l'Osservatorio permanente sul lavoro atipico» e il suo primo rapporto. Innanzitutto i numeri. I parasubordinati attivi iscritti nel 2005 alla gestione separata dell'Inps sono poco meno di 1 milione e mezzo cui vanno aggiunti 209.960 con partita Iva. Sono prevalentemente uomini (il 57%) e hanno un'età media di 41 anni. Si sentono «dipendenti» ma non lo sono, guadagnano meno di mille euro al mese - almeno nel 50% dei casi - e non hanno figli. È inquietante verificare come ha fatto l'Ires su un campione di 560 parasubordinati che ben il 90% di quelli che hanno meno 35 anni è senza prole come pure il 50% di chi supera questa età. Del resto con quello che guadagnano la famiglia è un lusso. Il

Rapporto calcola che l'imponibile medio nel 2005 degli iscritti all'Inps (dentro c'è di tutto, dai sindacati e amministratori di società ai co.co.pro) è stato pari a 14.678 euro, ma la stragrande maggioranza di loro (il 58%) non arriva a 10.000 euro annui. Ancora: i collaboratori in senso stretto, che sono 964.436 (il 65% del totale) hanno un compenso medio di 8.334 euro. Troppo poco per chi dichiara (lo fa il 90%) di avere un unico datore di lavoro e si «sente» lavoratore dipendente nell'85% dei casi. Solo una percezione? Non proprio. A guardare l'orario di lavoro si scopre che il 50% del campione Ires (il 63% nel settore privato) lavora più di 38 ore a settimana con punte di oltre 45 ore. La presenza è quotidiana, l'attività si svolge in azienda che, per il 31% del campione, è la stessa da più di quattro anni. Con quali prospettive di carriera? A fronte di un 17% che pensa di averne buone, il 44% dice che migliorerà cambiando azienda e il 39% è scoraggiato, pensa di non averne. Vale anche per il 39% dei laureati. Poche le prospettive anche di una pensione. Poco meno del 40% degli intervistati, soprattutto over 35, si dice disponibile ad un aumento dell'aliquota contributiva che permetterebbe una pensione migliore. Il 38,6% ritiene però di non essere disponibile perché



non può permetterselo. «L'aumento delle aliquote non può ricadere sulle retribuzioni - spiega il segretario confederale della Cgil Fulvio Fammoni -. Per questo al tavolo che si aprirà in gennaio sul mercato del lavoro proporremo unitariamente che per chi lavora con lo stesso datore la retribuzione non potrà essere inferiore a quella dell'anno precedente». Per il sindacalista «se si segue il ragio-

namento legato ai costi del lavoro, allora si dovranno equiparare quelli dei lavoratori atipici e stabili in termini previdenziali e prevedere anche una parificazione dei compensi che oggi per i precari sono spesso da fame». La Cgil batte anche su una modifica più radicale: riscrivere il codice civile «eliminare la figura del lavoratore parasubordinato e lasciare quelle del lavoratore dipendente e dell'auto-



Il presidente Napolitano. Foto Ansa

I co.co.pro. iscritti all'Inps sono più di 1 milione e mezzo. Il 90% si sente «dipendente».

Alitalia, piano fermo aspettando l'alleato

/ Milano

Il piano industriale Alitalia è fermo. Non si muove nulla, nonostante il dichiarato attivismo dell'amministratore delegato Cimoli. L'azienda pare in attesa di un chiarimento sul fronte delle possibili alleanze. Romano Prodi nell'incontro del 17 ottobre a palazzo Chigi avrebbe detto al presidente e amministratore delegato Giancarlo Cimoli che il piano industriale resta in stand by, comprese la sua implementazione, le esternalizzazioni e tutte le azioni operative di contenimento costi e di rilancio. Mandato deciso invece sulla ricerca «a tutto campo» del possibile alleato, attraverso una task force di advisor e tecnici. E Cimoli sarebbe impegnato a comporre uno staff qualificato di advisor e tecnici con il quale procedere all'individuazione del partner. In questa ricerca, Cimoli sarà affiancato da palazzo Chigi con un proprio staff di esperti. La messa a fuoco del partner sarebbe con-

dizione imprescindibile per il completamento del piano per salvare la compagnia. Un piano che quindi resterà congelato, almeno per i prossimi due mesi. Una scelta che consentirà la tanto auspicata pax sindacale, in assenza di iniziative osteggiate dalle parti sociali. Inoltre, con lo stop al piano Cimoli, Prodi ottiene anche una sorta di pax governativa, mettendo a tacere le polemiche sorte sul proliferare di piani Alitalia. «La situazione di paralisi all'Alitalia, mentre intanto le sole a correre sono le perdite» è criticata dal senatore Ds Paolo Brutti. «In questo settore, chi si ferma è perduto. Va stigmatizzata questa iper-assunzione di responsabilità da parte del governo. I manager - osserva Brutti - vengono pagati per assumersi responsabilità e rischi, mentre a Cimoli viene tolta ogni autonomia: la sua sostituzione di fatto è già avvenuta. Almeno smettano di pagar- lo». Intanto sulla questione Malpensa, la Regione Lombardia si schiera a difesa dello scalo, con un ordine del giorno bipartisan che chiede un «adeguato rilancio di Alitalia quale compagnia di riferimento abbandonando la consuetudine di continue ricapitalizzazioni improduttive fatto con denaro pubblico».

Brutti (Ds): basta con l'iper-assunzione di responsabilità da parte del governo o si smetta di pagare Cimoli

Scontri e polemiche sulla manifestazione del 4 novembre

I Cobas insultano il ministro Damiano, dura reazione della Cgil. Podda si ritira, la Fiom critica ma rimane nell'iniziativa

di Bruno Ugolini

SCONTRO Aspre polemiche attorno alla manifestazione del 4 novembre indetta a Roma da un gruppo eterogeneo di forze sindacali e politiche. I Cobas (tra i soggetti promotori) hanno diffuso un violento volantino (pubblicato sul Manifesto e il giorno dopo criticato dallo stesso direttore del quotidiano). Esso contiene alcune parole d'ordine: «No alla Finanziaria ammazza precari, Damiano, amico dei padroni». Un linguaggio truce, mai dedicato nel passato ad un ministro del Lavoro. Il quale, sia detto per inciso, è riuscito, a portare i precari nella legge Finanziaria. Stabilito che le risorse derivanti dal cuneo fiscale premino le imprese che assumono a tempo indeterminato. Nel testo Cobas poi si attaccano i ministri Fioroni ed

Amato nonché Cgil, Cisl e Uil, per lo «scippo» del Tfr e per un accordo sul call center Atesia, considerato «peggiorativo» della legge 30. La Cgil reagisce con durezza: «Quando si criminalizzano persone, come nel caso del ministro Damiano, e organizzazioni sindacali confederali... è evidente che si compie una scelta da cui la Cgil e tutte le sue strutture devono prendere le distanze, a partire dalla manifestazione del 4 novembre». L'impegno della Cgil, insomma, è a sostenere gli «aspetti positivi presenti nella legge Finanziaria e la richiesta di modifica» di alcuni aspetti. Tale presa di posizione severa accompagna lo scoppio del dissenso tra gli stessi promotori della manifestazione. Così la Funzione Pubblica Cgil annuncia il ritiro dall'iniziativa. Carlo Podda, segretario generale, spiega che l'adesione era un tentativo di mantenere un rapporto con tanti soggetti, movimenti, associazioni. Il punto discriminante, invalicabile, riguardava, però, «la non violenza ed il rispetto, pure

nell'asprezza della dialettica politica». Tale confine è stato valicato con la sortita dei Cobas. E al comitato promotore era stato chiesto, inutilmente, «di prendere le distanze». Da qui la decisione di uscire. Una scelta seguita dalla Flc (Federazioni Lavoratori della conoscenza, comprendente i lavoratori della scuola). Volevamo trovare «intese corrette anche fra soggetti e persone che hanno idee diverse», sottolinea il segretario generale Enrico Pannini. Non è stato possibile.

Assente anche la sinistra di sinistra: no a equazioni populiste, Prodi non è uguale a Berlusconi

Diversa l'impostazione della Fiom che per bocca del segretario generale, Gianni Rinaldini, giudica «assolutamente sbagliata» la posizione dei Cobas. Essa rappresenta di fatto «la richiesta di una crisi di governo ed è la

stessa richiesta avanzata nella manifestazione di Vicenza voluta dalla destra». La Fiom, però, rimane nella manifestazione, con un rigoroso ancoraggio «alla necessità di una nuova legislazione del lavoro che superi la precarietà». Rinaldini, con Paolo Beni dell'Arci e altri promotori, ha firmato una dichiarazione contro «strumentalizzazioni e forzature che provocano divisioni e rotture». Altre dissociazioni dall'editto dei Cobas (ma non dalla manifestazione) sono espresse dagli aderenti all'area Cgil chiamata «Lavoro e società». Mentre Paola Agnello Modica (segretario confederale) dice: «La manifestazione rischia di diventare altro e a tal fine occorre una riflessione». Risulta evidente, sostiene, «l'impossibilità di condurre azioni comuni» con soggetti come i Cobas. Così si va al raduno del 4 novembre. Non ci sarà nemmeno la sinistra dei Ds che in una nota respinge «equazioni populiste e politicamente minoritarie per cui Prodi è uguale a Berlusconi, il ministro Damiano uguale a Maroni». Sarà centrale la presen-

za di Rifondazione Comunista, che, però, nell'appello del 15 ottobre scrive come non si intende tacere insufficienze del governo ma nemmeno si può essere tanto ciechi «da non vedere gli spazi che, anche grazie alla propria iniziativa, si sono aperti». Un'analisi in contrasto con quella di Giorgio Cremaschi della Fiom, ma anche di Marco Ferrando (ex Rc): «La manifestazione contro la precarietà diventerà inevitabilmente anche contro la Finanziaria e il governo Prodi».

COMUNE DI ROMANO DI LOMBARDIA (BG)
AVVISO AVVENUTA AGGIUDICAZIONE
Al sensi del D.Lgs. 163/06, si rende noto che il 13.10.06 è stata esperta l'asta pubblica per l'aggiudicazione del Global Service per i beni immobili di proprietà o nella disponibilità del Comune di Romano di Lombardia con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art.83 del D.Lgs. 163/06. Che alla gara hanno partecipato le seguenti ditte: 1. RTI. Siram Spa, Via Bisceglie n.95, 20152 Milano - (Capogruppo/Mandatari), Copra Ristorazione e Servizi Coop. Via Bresciani n.27, 29100 Piacenza - (Mandatari); 2. Cofathec Servizi Spa, Via Ostense n.333, 00146 Roma. Che aggiudicatario del servizio è risultato il R.T.I. Siram Spa, Via Bisceglie n.95, 20152 Milano - (Capogruppo/Mandatari), Copra Ristorazione e Servizi Coop. Via Bresciani n.27, 29100 Piacenza - (Mandatari) per un importo complessivo di € 4.866.488,82 (IVA esclusa). Dalla Residenza Municipale, il 16.10.06. Il Responsabile Servizio Tecnico
Geom. Mario Quieti
www.bardirina.it

CONCIA
Contratto rinnovato prima della scadenza

Accordo fatto tra sindacati e aziende sul rinnovo quadriennale del contratto dei lavoratori dell'industria conciariera. Un rinnovo che per la prima volta arriva prima della sua scadenza naturale prevista il 31 ottobre prossimo. A firmare l'intesa, che coinvolge oltre 35mila lavoratori impiegati in 2.500 piccole e medie aziende concentrate prevalentemente nei distretti di Arzignano, Solofra, e Santa Croce, Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil e l'Unic. L'aumento medio parametrato nel biennio 2006 - 2007 è di 80 euro, per il livello D2, suddiviso in tre «tranche»: dal 1 novembre 2006, 24 euro; dal 1 settembre 2007, 28 euro; dal 1 marzo 2008, 28 euro. Soddisfatti i sindacati che sono riusciti «a ricostruire un positivo rapporto con la controparte» dopo che lo scorso rinnovo si era chiuso con quasi un anno e mezzo di ritardo e 75 euro di aumento. Molto significativi per Filcem, Femca, Uilcem, i risultati normativi. Il campo di applicazione del contratto è stato ampliato per comprendere anche terzisti e accessori.

CONSORTE
«Posso assumere incarichi direttivi»

Giovanni Consorte, dopo la sentenza che lo ha condannato a Milano al processo per insider trading sui bond Unipol, precisa che «fuorviante sostenere che non potrà assumere incarichi direttivi in persone giuridiche o imprese». «Con la sentenza - si legge in una nota - è stata disposta la sospensione condizionale e questa opera anche sulle pene accessorie. È fuorviante, dunque, la notizia secondo la quale l'ex presidente di Unipol non potrà assumere incarichi direttivi di persone giuridiche od imprese anche in caso di passaggio in giudicato della sentenza. La non operatività della pena e, dunque di quella accessoria, è comunque acquisita in via definitiva». Inoltre nella sua dichiarazione Consorte fa notare che «è stata ritenuta la responsabilità per insider, non per aver operato personalmente ma, unico e solo caso conosciuto, nell'esclusivo interesse dell'azienda. Non vi è stato danno per chicchessia ed è stato interamente restituito l'investimento in obbligazioni a tutti i sottoscrittori».

Fiat aumenta ricavi e profitti ma la Borsa vuole di più

Il titolo perde il 3,3% mentre il Lingotto annuncia risultati migliori
L'auto traina i conti. A fine anno utile vicino ai 2 miliardi

di Laura Matteucci / Milano

CONFERME La cura Marchionne continua a funzionare. Raggiunti gli obiettivi, confermati dalla trimestrale, Fiat conferma anche le attese 2007 di un utile netto compreso tra 1,6 e 2 miliardi di euro e un utile per azione tra 1,25 e 1,55 euro. Previsti anche un margi-

ne operativo pari a 5-6% rispetto al 4% circa del 2006, un utile netto pari a circa 800 milioni escluse voci straordinarie, un indebitamento industriale netto pari a circa 2 miliardi e un cash flow industriale netto di circa 1,2 miliardi. Per la Bravo, l'erede della Stilo, il target di consegne annuale è stato fissato a 120mila unità. Il modello, prodotto nello stabilimento di Piedimonte San Germano (Frosinone) sarà presentato a Roma il 29 gennaio, e verrà commercializzato nelle settimane successive in tutta Europa. Nonostante una trimestrale giudicata positiva, Fiat chiude pesante in Borsa: lascia sul terreno il 3,34% a 13,61 euro, dopo aver fatto uno scivolone di oltre il 5%. Negli ultimi

tempi il Lingotto, spiegano gli operatori, ha abituato gli investitori anche troppo bene, tanto che persino risultati in linea con la parte alta del consensus non bastano. In sostanza, qualcuno si aspettava sorprese eclatanti, risultati oltre le previsioni (in effetti nei giorni precedenti il titolo aveva guadagnato sostenuto appunto dalle attese), e il fatto che il terzo trimestre sia stato "solo" «un buon trimestre», come lo definisce l'amministratore delegato Sergio Marchionne, che in due anni ha invertito di 180 gradi la rotta del Lingotto, non soddisfa del tutto.

Non soddisfa la Borsa, s'intende, perché per chi negli stabilimenti Fiat ci lavora questi dati sono solo un sollievo. Come dice al quotidiano economico francese Les Echos il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud, «contrariamente ai suoi predecessori, Marchionne ha scelto di investire sull'auto e siglato un patto con i lavoratori». A Piazza Affari notevoli anche i volumi scambiati, con più di 47 mi-



La nuova vettura Fiat «Bravo», in alto il nuovo logo Foto Ansa

lioni di pezzi Fiat passati di mano, pari a circa il 4,3% del capitale sociale. Nel ribasso, Fiat trascina anche le altre società collegate. Ifil perde il 3,56% a 5,883 dollari con più di 6 milioni di titoli scambiati, circa lo 0,6% del capitale. Ifi termina in calo dell'1% a 21,31 euro. Il numero uno del Lingotto, nel commentare il trimestre, non ha mancato di sottolineare la crescita del fatturato, il miglioramento del

risultato di gestione e, soprattutto, il comportamento del settore auto, positivo da quattro trimestri consecutivi. «Sono alquanto fiducioso con i target fissati per il 2006 e penso che sia saggio non modificarli - dice Marchionne - La pecora nera del gruppo si chiama Comau adesso, ma non rappresenta un problema tale da doverci spingere a cambiare i target fissati». In effetti, i conti del gruppo che il

ceda presieduto da Luca Cordero di Montezemolo ha approvato, sono tutti a crescita: il fatturato è aumentato dell'11,4% toccando gli 11,8 miliardi e a trainarlo sono stati i ricavi dell'auto, in crescita del 27,6%, a 5,5 miliardi, ed anche quelli dei veicoli industriali in aumento del 14,4%, a 2,1 miliardi. Che i nuovi modelli Fiat fossero andati bene, già si sapeva. Quantificando, il totale delle vetture con-

segnate nel terzo trimestre si è avvicinato alle 460mila unità. E questo, hanno tenuto a sottolineare al Lingotto, nonostante le difficili condizioni di mercato e la concorrenza sempre più accesa nei segmenti chiave. E Fiat Auto ha ribadito ancora di essere in linea per il raggiungimento dell'obiettivo di 2 milioni di auto vendute nell'anno. Ed eccoli, dunque, i più significativi «numeri» diffusi da Torino: risultato di gestione ordinaria del gruppo in crescita dell'84%, a 427 milioni di euro, grazie, appunto, a Fiat Auto che registra un utile (51

La Bravo, erede della Stilo, debutterà il prossimo 29 gennaio insieme al nuovo marchio

milioni di euro) per il quarto trimestre consecutivo, e alla crescita del 79% di Iveco a 156 milioni. In crescita, anche se lieve, il risultato di Cnh, a 137 milioni. L'utile netto del gruppo, 200 milioni di euro, risulta in aumento di 409 milioni sul terzo trimestre 2005. L'indebitamento industriale è pari a 2,6 miliardi, ma la liquidità è significativa, a 5,5 miliardi.

BERLUSCONI Fininvest in salute con meno utili

Fininvest in salute, ma con meno utili. Il gruppo archivia il primo semestre con ricavi netti per 2.869 milioni di euro (-0,03%), un risultato operativo di 719 milioni (-9,9%) e un utile netto di 205 milioni, non confrontabile col risultato dello stesso periodo dell'anno scorso che beneficiava della plusvalenza dal collocamento della quota Mediaset. Nel semestre il gruppo ha effettuato investimenti per 1.001 milioni (+57%). «Il primo semestre 2006, pur in un quadro non privo di criticità congiunturali - informa un comunicato della finanziaria della famiglia Berlusconi - ha visto il gruppo fortemente impegnato sul fronte dello sviluppo strategico: basti pensare che gli investimenti, concentrati prevalentemente nel settore televisivo a cominciare dal digitale terrestre, hanno superato il miliardo di euro, con una crescita del 57% rispetto al primo semestre 2005». «Fattori congiunturali - prosegue la nota - legati soprattutto alla raccolta pubblicitaria televisiva, e il sensibile incremento degli investimenti hanno influito sull'andamento dei ricavi e dei margini operativi». Quanto al risultato netto, l'utile consolidato del semestre di 205 milioni si confronta con i 1.706 del corrispondente periodo 2005 che era influenzato dalla cessione da parte della società, di una quota pari al 16,68% di Mediaset. L'operazione aveva comportato una plusvalenza a livello consolidato pari a circa 1,55 miliardi. Lo stesso discorso vale per l'utile netto della capogruppo che è stato pari a 320 milioni di euro (1.988 milioni). La posizione finanziaria netta consolidata risulta positiva per 499 milioni, in calo dai 759 milioni del 31 dicembre.

Pubblicità, attenta al Giurì

In mostra a Milano 40 anni di spot sotto giudizio

Il bacio più controverso, e quindi più censurato nella storia della pubblicità, è quello tra un prete e una suora, in un famoso cartellone Benetton del 1991. L'immagine era romantica ma il gran Giurì non ebbe dubbi: era uno sberleffo ad uno dei capisaldi religiosi. E lo spot sparì. Quel cartellone torna ora nella mostra «Pubblicità con giudizio» che l'Istituto di autodisciplina della pubblicità ha allestito alla Stazione Centrale di Milano per i suoi 40 anni di attività. Quattro decenni in cui il Giurì ha accompagnato la storia degli spot italiani. Giudicandoli in nome dei diritti dei consumatori e della sensibilità del pubblico. Nel tribunale tutto particolare dell'Istituto sono finiti dal 1966, 14.500 pubblicità, l'80% delle quali bocciate per diversi motivi: volgari, indecenti, confusionari, dannose per la psiche di bambini e adolescenti, offensive della morale, della religione o della dignità



La famosa campagna della Jesus

della persona, basate su credulità, paure o superstizioni, ma anche denigratorie verso altri marchi, ingannevoli, camuffate da informazioni giornalistiche.

Sanzione, l'immediata cessazione del messaggio, o la sua trasformazione. La mostra milanese - che chiuderà il 26 novembre - mette in evidenza alcuni degli spot controversi spiegando il motivo del giudizio. Tra gli spot «incriminati», una famosa pubblicità del '74 del marchio di jeans Jesus con la scritta «Chi mi ama mi segua» su fondoschiiena femminile. Nessuno invece ha avuto quasi il tempo di vedere lo spot di una mozzarella che presentava un bel seno e la scritta «le cose belle dell'estate» o quella di una birra fotografata accanto ad una ragazza sotto la scritta «Fatti la cubana».



Cena di ringraziamento per i volontari della Festa Nazionale
Pesaro, sabato 28 ottobre 2006, ore 20, Adriatic Arena (Bpa Palas)

BREVI

Michelin Sciopero in difesa degli insediamenti italiani

I dipendenti della Michelin sciopereranno tre ore perché temono un disimpegno del gruppo verso gli insediamenti italiani. La protesta è stata decisa dai sindacati di categoria nazionali Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil. La Michelin ha insediamenti a Torino, Cuneo e Alessandria, mentre centri logistici di distribuzione si trovano a Vercelli, a Trento e nel Lazio.

Lavazza Si all'integrativo: 1.000 euro in più nel premio di produzione

Per i lavoratori della Lavazza il premio di produzione aumenterà in media di oltre 1.000 euro, passando dai 5.920 euro complessivi del quadriennio precedente a 7mila euro. È

quanto prevede l'accordo per l'integrativo raggiunto dopo sei mesi di trattativa senza un'ora di sciopero e approvato dal 61% dei 660 lavoratori.

Trasporto pubblico Slitta a venerdì 1° dicembre lo stop del 24 novembre

Slitta il 1° dicembre, lo sciopero di autobus, tram e metropolitane indetto per venerdì 24 novembre. L'agitazione, proclamata dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl, Uil, Cisl ed Ugl, avrà una durata di 24 ore.

Fiamm Cedute a Johnson le batterie per automobili

La Fiamm cederà a Johnson Controls il ramo d'azienda relativo alle «Batterie Automotive». La transazione consentirà all'azienda vicentina di compiere un passo avanti nella focalizzazione sui business nei quali detiene un più forte posizionamento strategico.

www.festaunita.it
www.dsonline.it

FESTAUNITA'
NAZIONALE
PESARO 2006



«Chi ha portato le Ferrovie nei guai ha preso 7 milioni»

L'accusa di Bersani alla gestione Catania Moretti chiede patti chiari con lo Stato

di Giuseppe Caruso / Milano

CRITICHE «Abbiamo dovuto dare 7 milioni di buonuscita a chi ci ha portato in questa situazione. Quando noi le abbiamo lasciate, le Ferrovie erano in bonis». Un attacco diretto quello del ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Un attacco nei

confronti dell'ex amministratore delegato Elio Catania, che tuttavia non è mai stato nominato dall'esponente dei ds durante il suo intervento alla direzione generale del Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato). Bersani ha anche spiegato che non si può tentare di interrompere o ridurre i finanziamenti alle Ferrovie perché «non possiamo rischiare che nel nostro paese si fermino i treni. Sarebbe un vero e proprio disastro».

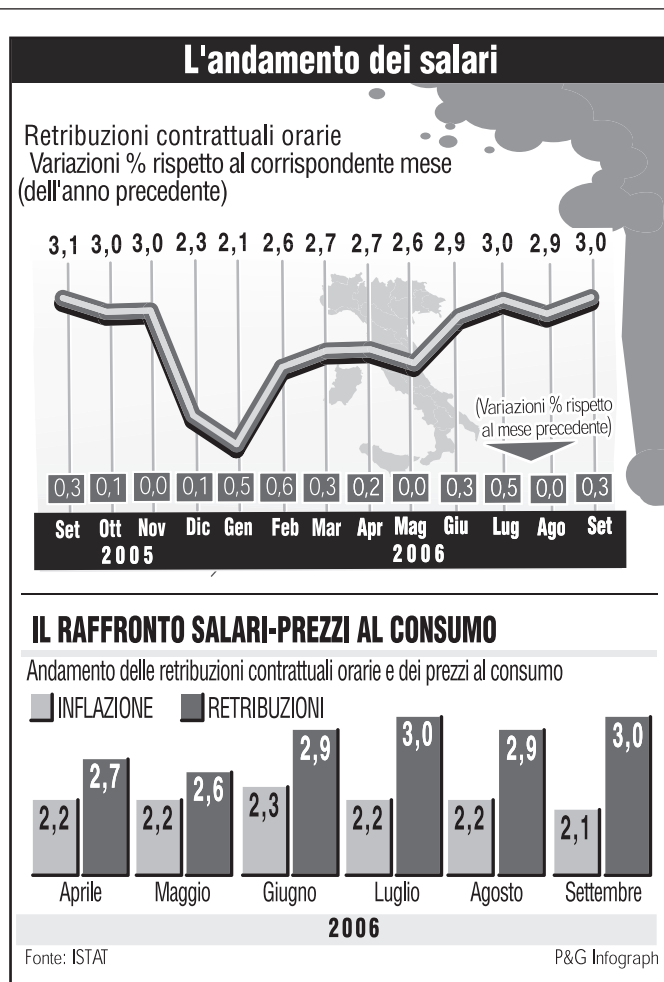
Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie, per parlare dello stato delle Fs in una tavola rotonda organizzata dal Consiglio generale della Cisl a Fiumicino. Per Moretti le Ferrovie hanno bisogno di sottoscrivere con lo Stato «patti chiari ed eseguibili. Non è possibile avere un mercato liberalizzato per i concorrenti e non dare a Ferrovie la libertà di agire su una leva come le tariffe. Se lo Stato decide di sostenere una politica sociale deve ovviamente avere i soldi per farlo e non può metterla sulle spalle delle imprese».

«Soprattutto» ha continuato l'ad di FS «se lo Stato può comprare servizi di rete e di trasporto è importante che se il contratto dice cento poi questo contratto venga onorato. Non posso

avere una finanziaria che mi autorizza a una cifra per gli investimenti e poi me li nega. Anche tenendo conto della necessità di mettere a posto il conto economico avendo 150 milioni l'anno di ammortamenti». Moretti ha quindi risposto con una battuta alla domanda se avesse già una lettera di dimissioni pronta nel caso il suo mandato si rivelasse «una missione impossibile».

«Quando l'ingegner Catania» ha spiegato l'amministratore delegato «ci ha chiamato per dirci che andava via ho pensato: il prossimo che farà questo discorso sarò io».

Ricordiamo che Moretti, durante un'audizione alla Commissione trasporti della Camera, aveva stimato in circa «un miliardo di euro tra quello che già prevede la finanziaria (400 milioni) e quello che noi pensiamo, per dare stabilità a Trenitalia nel 2007. Bisogna da un lato stabilizzare l'azienda per un anno almeno e dall'altro avere un po' di cassa, quello che la finanziaria prevede, per poter comprare un po' di materiale rotabile per il trasporto locale».



IL RAFFRONTO SALARI-PREZZI AL CONSUMO

Andamento delle retribuzioni contrattuali orarie e dei prezzi al consumo

Mese	INFLAZIONE (%)	RETRIBUZIONI (%)
Aprile	2,2	2,7
Maggio	2,2	2,6
Giugno	2,3	2,9
Luglio	2,2	3,0
Agosto	2,2	2,9
Settembre	2,1	3,0

Fonte: ISTAT

SECONDO L'ISTAT

A settembre crescono le retribuzioni: più 3%

Aumenta in settembre, seppur di poco, la crescita delle retribuzioni contrattuali orarie. Su base annua, l'indice ha infatti segnato un aumento del 3% contro il 2,9 di luglio. Su base mensile, invece, l'incremento è stato dello 0,3%.

I dati sono stati forniti dall'Istat che ha anche ricordato come in settembre l'inflazione sia stata pari al 2,1%. Nel periodo gennaio-settembre, comunque, l'incremento rispetto ai primi nove mesi del 2005 è del 2,7%, mentre in base alle sole applicazioni previste dai contratti in vigore alla fine del mese scorso, l'indice segnerebbe nel 2006 un incremento complessivo del 2,8%.

Diminuiscono intanto i conflitti di lavoro. Da gennaio a luglio il numero di ore non lavorate è stato di 2,4 milioni, con una riduzione del 35,9% rispetto allo stesso periodo del 2005 (il 73,2% delle ore non lavorate per conflitti è dovuto al rinnovo del contratto di lavoro). Per ciò che riguarda invece la tensione contrattuale, la quota di dipendenti in attesa di rinnovo scende al 38,9%, mentre il tempo di attesa per i lavoratori con contratto scaduto si prolunga aumentando in media a 9,7 mesi.

LEGACOOP

Agroalimentare Sita (Granarolo) presidente

Luciano Sita è il nuovo presidente di Legacoop Agroalimentare. 64 anni, bolognese, cooperatore di lungo corso, ha assunto il nuovo incarico mantenendo la guida del Gruppo Granarolo. La sua elezione è stata ratificata dal Consiglio Nazionale di Legacoop Agroalimentare che si è riunito ieri, a Roma, che ha così confermato l'orientamento delle cooperative del settore, volto ad affidare la guida dell'Associazione ad un esponente di punta della imprenditoria cooperativa.

Luciano Sita subentra, nell'incarico, a Sergio Nasi che ha assunto la carica di direttore generale di Coopfond, Fondo Mutualistico di Legacoop.

Sita è alla guida di Granarolo dal 1991, anno in cui fu chiamato a risolvere le sorti dell'azienda che versava in una grave crisi finanziaria. In quel ruolo avviò una profonda ristrutturazione, realizzando un ambizioso piano di sviluppo che, in pochi anni, consentì a Granarolo di assumere la configurazione di grande gruppo alimentare nazionale, controllato dalla cooperativa Granlatte. Un gruppo che oggi conta diverse società controllate (Sail, Calabrialatte, Vercelli Specialità Gastronomiche, Area 2003, Agriok, Centro Sperimentale del Latte), a cui si aggiunge la recente acquisizione di Yomo. La sua esperienza precedente è tutta concentrata nel settore della distribuzione commerciale. Tra i fondatori negli anni Sessanta, di Conad, ne è stato il direttore fino all'89, quando assunse la guida dell'Associazione cooperative dettaglianti. Oggi Sita ricopre il ruolo di presidente di Granarolo spa e di Granlatte, la cooperativa che controlla Granarolo, ed è consigliere di amministrazione di Hera.

FUSIONE

Da Bankitalia via libera a SanIntesa

La fusione tra Banca Intesa e SanPaolo Imi ha avuto il via libera di Bankitalia e si prepara ora a chiedere in assemblea, il primo dicembre, l'ok dei soci. Da Madrid, intanto, il Santander ha fatto sapere di considerare aperte tutte le opzioni sulla propria partecipazione nella banca torinese. Una notizia che anche innescato una breve fiammata in Borsa sul SanPaolo, giunto a guadagnare fino al 3,54% (poi ha chiuso in calo dello 0,02%). Fino a quando gli spagnoli non hanno escluso esplicitamente che tra tali opzioni ci sia il lancio di un'opa sull'istituto torinese.

«Pensiamo che il contributo del SanPaolo all'operazione sia maggiore di quanto riconosciuto dall'attuale offerta» - ha spiegato da Madrid il direttore finanziario del Santander, Alvarez, dando l'impressione di spingere soprattutto per una revisione del concambio. Sulla banca, ha spiegato quindi, «tutte le alternative sono possibili». Secondo quanto si è appreso Alvarez ha anche confermato che il Santander ha votato contro la fusione con Intesa nel consiglio che ha dato il definitivo via libera alle nozze, mentre ritiene ancora «aperte tutte le opzioni» circa il voto in assemblea.

Tornando alla fusione, dovrebbero venir ora convocate in contemporanea per il primo dicembre le assemblee delle due banche che dovranno approvare la fusione. Eventuali aggiustamenti ai piani dei due istituti, comunque, potrebbero emergere già prima di allora: già il 10 novembre è in agenda il cda del SanPaolo sulla trimestrale, mentre per il 14 è stato programmato quello di Intesa.



PATRONATO
INCA CGIL

Le tue domande, le nostre risposte!

Da più di 60 anni dedicati a difendere i diritti e i bisogni delle persone, un impegno costante nella società per migliorare lo Stato sociale. La tutela dei diritti è da sempre il nostro lavoro. Dalla tutela individuale alla consulenza, un punto di riferimento per milioni di italiani nel nostro Paese e all'estero.

Per saperne di più visita il nostro sito www.inca.it o rivolgiti presso uno degli sportelli del patronato INCA CGIL presenti sul territorio nazionale.



MOSAICO STUDIO

INCA, CAAF, UFFICI VERTENZE E LEGALI, SPORTELLI ORIENTAMENTO LAVORO, COSTITUISCONO IL SISTEMA DELLE TUTELE INDIVIDUALI DELLA CGIL.

www.inca.it Numero telefonico **848 854388**

Attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle 18 al costo di una chiamata urbana.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

domani in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
venerdì 27 ottobre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

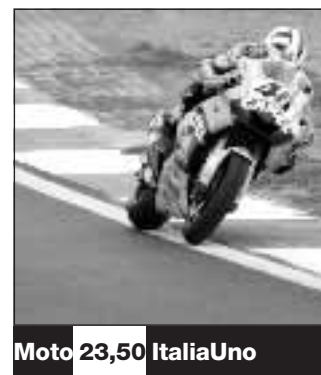
domani in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Le **F**igurine

C'è pure la Juventus nella collezione Panini «Champions League '06-'07» presentata ieri a Roma. Manca invece il Real Madrid che ha negato i diritti. «Perché la Juve? Non volevamo penalizzare ulteriormente i suoi tifosi» ha detto il direttore commerciale Leone



Tennis 18,00 Eurosport2



Moto 23,50 ItaliaUno

IN TV

- 13,00 Italia1 Studio Sport
- 13,30 Eurosport Tennis, Wta di Linz
- 14,30 Eurosport Snooker, Gp Aberdeen
- 15,00 SkySportExtra Golf, Pga European Tour
- 18,00 Eurosport2 Tennis, Atp di Basilea
- 18,10 Rai2 Rai TG Sport
- 20,00 Rai3 Rai TG Sport
- 20,30 SkySport3 Calcio tedesco: Mainz-Werder Brama
- 20,45 SkySport1 Calcio, serie B: Brescia-Modena
- 23,15 SportItalia Copa Sudamericana: Gimnasia-Colo Colo
- 23,50 Italia1 Moto, Gp Valencia sintesi prove libere
- 00,00 SkySport1 Sport Time

Fontana e Riganò, storie di primi per caso

L'ESTREMO DIFENSORE DEL PALERMO
C'è un portiere di 40 anni che è primo in classifica... «Perché ancora mi diverto»

di Malcom Pagani

DESTINAZIONE PALERMO. Era la tiepida Epifania di un inverno siciliano, l'alba del 2005. Senti freddo solo all'ora della riunione tecnica: alla partita mancavano tre ore. «In panchina va Carini», disse secco l'uomo col ciuffo. Fontana capì subito, superflue le spiegazioni. «Scelta tecnica», precisò infastidito

il tecnico a fine gara. L'Inter aveva vinto e quanto fosse scomoda una sedia di tribuna, Mancini Roberto non era tenuto a saperlo. A fine anno Fontana emigrò lasciando qualche amico. Massimo Moratti lo premiò con una medaglia d'oro e ancora oggi, provare a farlo parlare male dell'Inter, equivale ad offenderlo. Ora, la città che ratificò la fine di un amore, è il nuovo punto di partenza. Merito di un romagnolo come lui, Rino Foschi che proprio al termine di quel Palermo-Inter, vedendolo accigliato gli disse: «Vieni da noi». Fontana gli ha dato retta: «Credo nel destino e nelle coincidenze» e col Palermo, tra l'Europa e la Favorita, vola leggero. Sicuro che l'anagrafe è solo una condizione dell'anima. Ha quasi quarant'anni e la maschera sorridente di chi un terzo portiere non è stato mai.

Fontana, mercoledì sera ha esagerato. Riganò la ricorderà a lungo...

«In campo ognuno ha i propri interessi ed è giusto non guardare in faccia a nessuno. Quando l'arbitro fischia la fine però, è consolante avere l'amicizia di un avversario, scambiarsi la maglietta, comunicarsi qualcosa che va oltre il calcio. Una forma di civiltà nella quale ultimamente abbiamo fatto importanti passi in avanti. Con Christian ho un bellissimo rapporto».

Di quante storie così avrebbe bisogno il calcio, per tornare ad essere veramente un gioco?
«Riganò è il miglior marcatore della serie A ed è uno dei tanti giocatori che in carriera hanno ricevuto molto meno di quanto meritassero. Ragazzi come lui, che per arrivare al successo hanno faticato più di altri, sono sempre esistiti. Il difficile è capire il perché...».

Negli spogliatoi che clima ha trovato?
«Bellissimo. Anche se dobbiamo tentare di vivere questo momento straordinario con più gioia, goderlo senza domandarci quanto durerà: tanto più punti facciamo, più ci avviciniamo al nostro traguardo. Le sofferenze fanno parte del gioco: non è strano vincere a Milano e poi soffrire col Messina. È il campionato italiano».

Quando dice «sto spendendo le ultime cartucce», non le crede nessuno...

«Bisogna vedere quante sono le cartucce (ride di gusto, ndr) sicuramente non ho un decennio davanti a me ma se il fisico mi darà una mano, giocherò ancora molto volentieri. Ho due anni di contratto, firmato a 39 anni. Uno stimolo forte: voglio ripagare la stima della società e dell'allenatore».

Nei forum telematici i tifosi scrivono «Fontana santo subito»... Come si convive con una passione del genere?
«Mercoledì i tifosi hanno cantato il mio nome. Sono sensazioni difficili da rendere con le parole. I palermitani sono persone gradevoli, di un'educazione e una signorilità assoluta. Vivo in centro e la pressione non so neanche cosa sia».



Riganò e Fontana, uno di fronte all'altro, mercoledì a Palermo Foto di Alessandro Fucarini/Agf

Chi è

Alberto Fontana, attuale portiere del Palermo, è nato a Cesena il 23 gennaio del 1967. Oltre a quella dei bianconeri romagnoli Fontana ha difeso la porta di Vis Pesaro, Spal, Bari, Atalanta, Napoli, Inter e Chievo. Nel maggio del 2005 fece scalpore la sua lite con Mancini. «Come calciatore è stato un fenomeno, ma come uomo è zero» disse del tecnico interista.

Chi è

Christian Riganò, primo nella classifica cannonieri con 6 gol in 8 gare, è nato a Lipari il 25 maggio 1974. È passato al Messina nell'estate scorsa. Ha militato a lungo nella serie D prima del grande salto con la Fiorentina (così si chiamava in C2 la Fiorentina subito dopo il fallimento di Cecchi Gori). Con i viola ha realizzato 57 reti. Nel 2005-06 ha giocato nell'Empoli.

IL CENTRAVANTI DEL MESSINA
C'è un capocannoniere che faceva il muratore... «Ma non sono cambiato»

di Maurizio Licordari / Messina

L'EMIGRANTE È TORNATO A CASA La strana storia di Christian Riganò è quella di un bomber operaio, che ha conosciuto tardi il grande calcio e oggi si gode il primato nella classifica marcatori con la maglia del suo Messina. Da Messina era partito quasi dieci anni fa per far fortuna, finalmente c'è torna-

to, dopo aver sfiorato tante volte la maglia giallorossa, con l'obiettivo di aiutare la squadra a salvarsi. Ha già stupito tutti, per i numeri (6 gol nelle prime 8 giornate) ma anche e soprattutto per lo spirito col quale scende in campo. Un guerriero disposto al sacrificio in difesa e micidiale sotto porta. Chiedere a Fontana, che nel derby di Palermo ha dovuto tirare fuori una delle migliori prestazioni della sua carriera per fermarlo: «Ha fatto i miracoli - scherza Christian - e ci ha rovinato la serata. Meritavamo quanto meno di pareggiare, ma lui era davvero in giornata di grazia». Alla faccia di chi sostiene che sopra i trenta comincia un inevitabile declino per tutti i calciatori. I grandi protagonisti dello spettacolare derby tutto siciliano di mercoledì sono stati due calciatori non più giovanissimi. «Sì, vabbe', ma io mica sono «vecchio...» Forse lo sarà lui. Anche se in campo non ce ne siamo accorti. Ha preso tutto, è stato veramente eccezionale. Alla fine ci siamo anche scambiati la maglia». Un gesto di fair play che aiuta a capire meglio il personaggio. Uno che è riuscito a sfondare ma non ha mai dimenticato le sue origini. Che ancora oggi, come dieci anni fa, si ferma a parlare (in dialetto) con i tifosi. An-

che per questo la gente gli vuol bene ed anche per questo ha lasciato un bel ricordo in tutte le piazze in cui ha giocato. Senza dimenticare l'aspetto tecnico e la straordinaria confidenza con il gol. Giordano lo ha addirittura suggerito al ct azzurro Donadoni: «Fa piacere la stima di uno come lui - ammette Riganò - è ovvio che sarebbe un sogno. Però adesso penso solo al Messina». Se continuerà a segnare in questo modo l'obiettivo potrebbe essere raggiunto prima del previsto. «Diciamo che se la squadra continuerà a giocare in questo modo sarà tutto più semplice. Spero che i miei compagni continuino a costruirmi le tre, quattro palle gol a partita che mi hanno garantito fino ad oggi. Senza di loro non sarei qui». Anche se i gol Riganò li ha sempre fatti, in tutte le categorie, dalla serie A all'Eccellenza. Un privilegio per pochi bomber (4 quelli in attività), che neanche lui si aspettava dieci anni fa quando lasciò la sua Lipari, dove faceva il calciatore part-time ed il muratore a tempo pieno. Da lì è iniziata la sua straordinaria carriera. Una breve parentesi nel Messina, poi l'Igea Virtus di Barcellona, a seguire Taranto, Firenze ed Empoli. In sei anni da professionista ha realizzato 109 gol, compresi i sei di quest'anno. Chissà cosa avrebbe fatto se si fossero accorti prima di lui: «Però non ho rimpianti - dice - anche perché davanti ho ancora tanti anni di carriera». È la stessa voglia di dieci anni fa, quando il pallone era solo un passatempo e la serie A un sogno lontano.

ARBITRATI I verdetti oggi o (più probabilmente) la prossima settimana
Il legale della Juve: «Eravamo da C...»

■ In tutta la vicenda di calciopoli il premio sincerità va dato all'avvocato della Juventus Cesare Zaccone. Il legale storico della famiglia Agnelli, passato alla storia per il «patteggiamento» con Rupert («Quale sarebbe una sentenza equa? La serie B»), ieri durante il Cda della Juventus ha così risposto ai piccoli azionisti che lo contestavano: «I dati di fatto nei nostri confronti erano drammatici. Erano da serie C. Ci siamo permessi di chiedere una B senza penalizzazione perché sarebbe andata bene». Nell'omertà imperante del pallone, evviva la sincerità. Gli azionisti-tifosi juventini infatti sono nostalgici dei bei tempi di Moggi e Giraudò quando si era

«antipatici ma vincenti». Il cda era fissato da tempo, senza sapere che proprio oggi potrebbe esserci il verdetto finale e inappellabile. Più probabilmente lunedì (se non martedì) arriverà la stesura dei lodi che il collegio formato da 5 persone (il presidente Ronzani, gli avvocati Cecinelli, Foschini, Fumagalli e Napolitano) scriverà. La comunicazione, che quasi certamente sarà solo cartacea e non letta davanti alle telecamere come per Caf e Corte d'Appello, arriverà come sempre a Borsa chiusa in serata, perché Juve e Lazio sono quotate. I saldi di fine stagione ci saranno, ma non ci sarà proporzionalità. Le ultime voci che escono dal-

l'Olimpico scommettono su uno sconto alto per la Fiorentina (che parte da -19) motivato dal derubricamento da illecito a slealtà sportiva. Sconti anche per Lazio, Milan e Juventus che comunque non vedrà azzerato il -17 in B. Oggi sarà anche il turno di Franco Carraro che chiede anch'egli l'azzeramento degli 80mila euro di multa lasciati dalla Corte Federale, di Bobo Vieri che verrà sentito da Borrelli sui pedinamenti dell'Inter e del procedimento contro Sculli (ora al Genoa) per aver venduto una partita nel 2002 (Crotone-Messina) a Milano davanti alla Disciplina. Insomma, calcio e giustizia sono ancora lontane.

Massimo Franchi

BREVI

Polonia
Insulti razzisti: 5 turni a Nikola Mijailovic

La commissione disciplinare dell'Uefa ha inflitto 5 giornate di squalifica a Nikola Mijailovic. Il difensore del Wisla Cracovia è stato riconosciuto colpevole «di aver rivolto insulti di stampo razzista» all'attaccante dei Blackburn Rovers Benni McCarthy, durante l'incontro di Coppa Uefa - disputato giovedì 19 ottobre - vinto fuori casa dagli inglesi per 2-1.

Calcio
Otto gli squalificati in serie A

Sono Tedesco e Lanzaro (Reggina), Pandev e Stendardo (Lazio), Contini (Parma), Delvecchio e Nastase (Ascoli) e De Ascentis (Torino).

Ciclismo
Nel Tour de France 2007 c'è il Col d'Aubisque

La 94ª edizione della «Grand Boucle» partirà da Londra il 7 luglio per concludersi a Parigi il 29 luglio: in totale 3.547 km. Tra i monti da scalare torna il «mitico» Col d'Aubisque.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 26 ottobre

NAZIONALE	79	56	25	33	88
BARI	45	8	89	80	12
CAGLIARI	56	1	80	12	20
FIRENZE	79	89	7	38	51
GENOVA	12	64	36	2	71
MILANO	47	68	6	33	18
NAPOLI	44	80	26	29	64
PALERMO	72	80	8	89	28
ROMA	42	41	1	54	49
TORINO	57	59	34	51	23
VENEZIA	15	90	18	76	58

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

42	44	45	47	72	79	15	79
----	----	----	----	----	----	----	----

Montepremi 3.217.176,64

Nessun 6	Jackpot €	20.454.290,24	5 + stella	
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 33.954,00
Vincono con punti 5	€	58.494,13	3 + stella	€ 1.193,00
Vincono con punti 4	€	339,54	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	11,93	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

domani in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

venerdì 27 ottobre 2006

19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

domani in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Caffè

LA TAZZINA DI PAPA LUCIANI IN TV ERA PIENA QUINDI, DICE LA RAI, IL COMLOTTO NON C'È

Quando si incontra una persona veramente simpatica bisogna tenerla stretta. Prendi il capostruttura di Rai Vaticano, Giuseppe De Carli, uno che alla fiction su Papa Luciani ha creduto e gliene va reso merito. Ovviamente, più di qualcuno, istituzioni ecclesiastiche e vaticane in testa, ha obiettato che nel film si lasciasse aperta la questione, tutt'ora irrisolta, se quel gran Papa sia o meno stato ammazzato con un caffè per l'imbarazzo che avrebbe provocato nell'establishment la sua proletaria ingovernabilità. «La teoria del complotto - spiega De Carli - a parte qualche battuta è stata respinta», e passi. Ma poi aggiunge: «La tazza di caffè inquadrata alla fine è il contrario della tesi del



complotto - occhio, questa è fantastica - Il caffè c'è ancora. - maddai - È inquadrata solo per dire che era successo qualcosa di grave. Dove sta la pesante allusione?». De Carli, che il Signore protegga te come tutti gli uomini di buona volontà: ma il giorno che si gira un film sulla strage voluta da Erode, che si fa, tra un bimbo macellato e un altro strappato alla madre si piazza una bella inquadratura di una tazza di caffè per far capire che è successo qualcosa di grave? Magari in errore, ma la stragrande maggioranza degli italiani pensa, o ha preso in considerazione il sospetto, che Papa Luciani sia stato aiutato a togliersi di mezzo. Si può avere il coraggio di sostenere che una fiction pur senza pruriti noir deve tener conto di un dubbio legittimo? O, di fronte al Vaticano, dobbiamo sempre viverci come ladri di marmellata? Toni Jop

TEATRO Si sa solo che accadrà: il gran Roberto invaderà i palasport di mezza Italia con uno spettacolo di cui si sa niente. Non si sa nemmeno quando, ma la notizia c'è tutta. È bello scoprire che ha ritrovato la sua strada, e cioè in mezzo a noi

di Stefano Miliani / Segue dalla prima

Ha riaccuffato quella sua natura di vero animale da palcoscenico quale è e sapete cosa combinerà, tra poco? Su quel che farà aleggia il mistero, il suo manager Lucio Presta dice che ora non può dir niente, cercheremo di farvi sapere, però l'indizio circola già e da qui può partire l'indagine: il dettaglio è che, da Reggio Calabria, Roberto si metterà sacco in spalla a fare una tournée nei palasport di mezza Italia, come si sa che le serate fiorentine sono state riprese dalle telecamere dell'organizzazione di Benigni stesso. Qualcosa vorrà pur dire, direbbe qualsiasi buon detective.

Lui da solo sul palcoscenico, a quanto se ne sa, per abbracciare il suo pubblico come piace a lui, anzi abbraccerebbe fisicamente tutti, se potesse. E allora, poiché gli indizi scarseggiano



Roberto Benigni

È fatta: più Benigni per tutti

ma un Benigni che va in tournée merita tutta l'attenzione possibile, non c'è che da felicitarsene e poi provare a seguire qualche traccia. Perché lo fa? Intanto ci sarà la ritrovata dimensione dal vivo, quel contatto fisico che lui tanto ama, dopo anni dedicati soprattutto al cinema e a incursioni televisive. Per quanto convenga ripescare qui un altro indizio importante, che può dirci di un ritrovato amore, e proprio televisivo: a *Rockpolitik*, l'anno scorso, con Celentano a fargli da grande spalla, Benigni ha compiuto uno scarto rispetto alle sue precedenti incursioni nel piccolo schermo, li ha giocato sulle pause, su tempi lunghi e sulle allusioni fulmi-

Dopo quel grandioso discorso accanto a Celentano in tv, l'artista ha fatto innamorare migliaia di fiorentini con Dante

nanti, sui silenzi, sulla mimica, sulle reazioni immediate del pubblico in carne e ossa che gli stava davanti. È lì, proviamo a dedurre, ha scoperto questo suo legame viscerale con il sentire il respiro, le risate, la fisicità del palcoscenico e degli spettatori.

Poi, altro elemento indiziario, lui ha sempre amato Dante, lo lesse anche all'università di Siena, per esempio. E il poeta - comico di Vergaio desiderava palpitare di nuovo di passione recitando il fiorentin fuggiasco, l'Alighieri, per tornare a quella dimensione in cui, diciamo, ha davvero pochi rivali: la dimensione dal vivo, quella dove legge del dramma d'amore e dello struggimento di Paolo e Francesca e pochi minuti dopo, sottilmente, magari con un gesto e con un «sospeso» e un sorriso sbilenco, allude e scherza su questa nostra realtà, su un politico, su un mondo che attraverso le sue parole diventa bislacco e lui lo scopre per quel che è, la maschera del mondo della quale si può sempre ridere per smantellare la boria, la seriosità.

Ogni indagine, per quanto sommaria, non può prescindere dal passato per cui pensiamo: un po', a chi è Benigni e al suo ritornare dal

vivo. Una trentina d'anni fa iniziò dalle case del popolo, dalle periferie e dalle campagne toscane, poi andava nei teatri tenda, e chi lo ha visto anche solo una volta non lo dimentica più: il sesso che lo ha sempre incantato, affascinato, ossessionato, un linguaggio dove la parolaccia è essenziale, ha un senso, sprigiona energia immersa in un mare di cultura, perché l'apparente sempliciotto ingenuo è tutt'altro che un sempliciotto e ingenuo. È un arguto erede della tradizione contadina toscana dove, per inciso, la bestemmia colorita e variopinta non è blasfemia, ma indica un rapporto con la religione senza riverenze e per questo più vero:

Massimo riserbo degli organizzatori: è tutto pronto, dicono, ci faranno sapere... Sarà l'evento di un anno migliore di questo

con Dio si può avere anche confidenza, e dirgliene quattro, quando serve. Perché Benigni, quando recita, viene da Dante come dai canti in ottava rima, dal senese Cecco Angiolieri come dalle serate a giocare a carte in una casa del popolo, e trasfigura il tutto.

Altra supposizione. Al cinema questo gioco gli riesce meno. O meglio: è riuscito alla grande in film come *Berlinguer ti voglio bene*, dove però a manovrare la macchina da presa non era Roberto bensì Giuseppe Bertolucci, gli è riuscito in gran parte in *Johnny Stecchino*, ma ad esempio non è riuscito affatto nel suo *Pinochio*, che è andato male nelle sale. Se l'è cavata meglio il suo ultimo film, *La tigre e la neve*, ma non ha avuto un successo, non è stata una faccenda eclatante. E allora, insistiamo su questa pista, Roberto avrà pensato che il cinema non può continuare a essere così preponderante, nella sua arte che ha bisogno anche dei tempi teatrali, di quel che solo il palcoscenico e le persone intorno a lui possono creare e che lui è tornato ad assaggiare, a palpare anzi, prima con *Rockpolitik*, poi in piazza Santa Croce sotto la statua dell'Alighieri. Naturalmente la soluzione dei vari indizi la potrà dare solo lui: Roberto.

3 ITALIA Nuova informazione Sposini fa il tg sul tivufonino

Se qualcuno dei suoi numerosi fan si domandasse dove è finito Lamberto Sposini, eccolo accontentato: l'ex vicedirettore del Tg5, come è stato annunciato ieri a Milano, è stato investito della direzione editoriale dello sport e delle news della tv digitale mobile 3. Praticamente dei canali presenti e futuri che si possono vedere sul videotelefonino 3. Quello che fa l'intensa campagna pubblicitaria, alla quale è stata aggregata di recente anche Elisabetta Gregoraci. Si tratta della sedicente soubrette arruolata in Rai da Salvo Sottile, l'uomo di An addetto, diciamo così, allo spoglio delle richieste di lavoro nella tv pubblica durante il governo della destra gasparriana. Lo spot che vede protagonista la Gregoraci allude pesantemente alla squallida faccenda emersa con le intercettazioni: lei ammette di aver «ceduto», ma poi precisa (per tranquillizzare, figurarsi, Pippo Baudo): solo alle lusinghe del videotelefonino 3. Nella conferenza stampa svoltasi a Milano l'amministratore delegato di 3 Italia, Vincenzo Novari, ha rivelato però che la versione originale del filmato pubblicitario è stata censurata. In quella proposta dalla agenzia, Elisabetta Gregoraci diceva infatti: «Me lo sono fatto... quello Sottile Sottile». Praticamente tutti i particolari in cronaca, con tanto di citazione del maggior indiziato. Ma, tornando al videotelefonino 3, sono stati comunicati alcuni dati sulla sua diffusione: 250.000 i clienti italiani, che guarderebbero in media circa 70 minuti di microtelevisione al giorno. La spinta all'acquisto è stata data dai Mondiali, ma il genere più visto, nelle dimensioni ridotte del cosiddetto «tivufonino», sarebbe l'informazione. Da ciò l'entusiasmo di Sposini nell'affrontare il nuovo mezzo, che attualmente ospita canali Sky, Rai e Mediaset, più due canali autoprodotti (La3 live e La3 sport). Entro settembre prossimo si annuncia anche un canale generalista tutto da pensare, che si chiamerà 3star. La3 Italia, tremila dipendenti, tutti italiani, è controllata (95,4%) dal gruppo Hutchison Wampoa di Hong Kong e ha tra i suoi azionisti, pur con percentuali minime, San Paolo Imi, Rcs, Gemina e Franco Bernabè.

Maria Novella Oppo

Nasce un «Dogma» per la tv

Dopo il «dogma» cinematografico di Lars Von Trier nasce il «Dogma televisivo». Presentato ieri a Roma, è un progetto editoriale che vuole proporre un'alternativa alla televisione «industriale» e nasce sull'emittente satellitare Nessuno tv. Ideatrice del progetto e del relativo «decalogo» è Arianna Tronco che ha lanciato anche la prima produzione televisiva targata «Dogma»: l'«Odissea» in pillole letta da personaggi dello spettacolo, del giornalismo, della musica, dello sport. I primi nomi sono gli ex ministri Maurizio Gasparri, Catia Bellio e Tiziano Treu, poi Catena Fiorello, conduttrice e sorella dello showman.

NON REALITY Almeno così giura il conduttore che davanti al ministro Mastella ha promesso: le telecamere nel carcere ci aiuteranno a porci delle domande Parte «Altrove. Liberi di sperare». Stasera tutti in cella ma solo Costanzo ha la chiave

di Roberto Brunelli / Roma

La telecamera scova la faccia accartocciata, che emerge torpida dalle coperte. Il dannato sta per svegliarsi. La telecamera ora scorge quell'altro dannato, quello che porta il caffelatte. Poi inquadra un orologio a muro. È quell'orologio il simbolo di chi sta lì, è la «metafora» (la televisione, si sa, è piena di «metafore») di chi sta dietro le sbarre - l'attesa, l'infinita attesa - ed è il logo della trasmissione, posizionato nell'angolo in alto a sinistra del vostro teleschermo. Se lo vedete, quel logo, siete su Italia 1.

Un reality su carcere? Dice di no. Però gli assomiglia parecchio. Stragiura Maurizio Costanzo: qui non ci sono immagini «rubate», non ci sono «interventi di sceneggiatura», se vuoi uscire dall'inquadratura esci. Siamo su *Altrove. Liberi di sperare*, debutto stasera. Otto talk show il venerdì alle 23.40 più ventotto

appuntamenti di mezz'ora dal lunedì al giovedì, con schegge di «vita vera» dei detenuti nostrani. Microfonati come all'*Isola dei famosi*, rinchiusi come al *Grande Fratello*, porte chi si aprono, altre che si chiudono, la tv li spasmica a cercare di emanare dei pezzetti di verità, di realtà, fingendo - come sempre - di non sapere che la telecamera la modifica geneticamente, la realtà... basta saperlo.

Sigla fottutamente astuta. Bella. È *Hurricane*, di Bob Dylan, quella sul pugile nero spedito in carcere dal pregiudizio, prim'ancora che dagli uomini. Il logo è un graffito volutamente sporco, a raffigurare le sbarre. Costanzo Maurizio ha convocato i giornalisti ieri al Teatro Parioli, per raccontare il suo nuovo progetto, «una delle esperienze più emozionanti dei miei trent'anni di carriera in tv». Alla sua sinistra c'è Clemente Mastella, ministro della Giustizia, che ha dato il necessario via libera all'operazione e che coglie l'occasione per scaricare un po' d'adrenalina

in tema d'indulto («Sì, mi sento un po' tradito da una certa pseudo cultura di sinistra, ma non me ne frega nulla...»). Alla sua destra, lo psicoterapeuta Luigi Cancrini, collaboratore storico de *l'Unità*, di cui Costanzo dice: «Gli ho chiesto di farmi da coscienza».

Le riprese avvengono dentro la casa circondariale

Un carcere di media sicurezza, detenuti comuni con condanne definitive. Solo chi vorrà si offrirà alle riprese. Su Italia 1

di Velletri. Tutti i detenuti filmati hanno dato l'autorizzazione, chi non l'ha data non verrà mai ripreso. Tutti hanno condanne definitive, qualcuno anche a trent'anni. Detenuti «a media sicurezza», spiega il direttore del carcere, Giuseppe Makovec, arrivato qui con il vicecomandante della polizia penitenziaria Marco Santoro e con il viceispettore Vincenzo Lo Cascio, che parteciperanno al «talk» del venerdì insieme ad alcuni detenuti, che poi vedremo con gli altri nella loro vita ordinaria di carcere. Niente 41 bis o reati sessuali, niente massima sicurezza: detenuti «normali». Gente, spiega Costanzo, «che si addormenta sapendo di essere in carcere, ma che quando si sveglia per un attimo pensa di essere altrove». Persone che ci tengono a sentire le previsioni del tempo e che hanno sempre la radio accesa a volume alto perché hanno il bisogno di rimanere «attaccati al mondo». Costanzo, che sa il mestiere suo, lega il suo nuovo show a tre parole: l'attesa, i so-

gni, la dignità. Dice il Costanzo (che ha avuto l'idea del programma insieme a Fabio Venditti dopo che quest'ultimo aveva realizzato, due anni fa, un libro insieme al camorrista ergastolano Mario Savio): «Io con questo programma non voglio stupire. Voglio invitare il pubblico a porsi delle domande. A Luca Tiraboschi, direttore di Italia 1, ho detto di non aspettarsi grandi ascolti, ma che questo è un programma civile». C'è chi aveva avuto da ridire, «a causa di un equivoco», secondo Costanzo: quello di ritenere che si trattasse di un reality show. C'erano state polemiche, interrogazioni, arrabbiature. «È tutto tranne che un reality. È un viaggio nelle carceri per capire, e mai giudicare», ripete il conduttore. E per intanto ci consegna due immagini perfette per dare il via al suo talk show: 1. «Cos'è la libertà? ho chiesto a un detenuto. E lui non ha saputo rispondere»; 2. «Io in carcere non ho mai visto un sorriso». E vai con la pubblicità.

Scelti per voi



Decisione critica

Un Jumbo diretto a Washington viene dirottato da Nagi Hassan (David Suchet), uno dei più pericolosi terroristi in circolazione.

21.05 ITALIA 1. AZIONE. Regia: Stuart Baird Usa 1996

La 25a ora...

Una notte con le produzioni della Iulm, la Libera Università di Lingue e Comunicazioni di Milano, coordinate da Gianni Canova, critico cinematografico e docente universitario.

01.00 LA7. RUBRICA. con Paola Maugeri

Tv7

Torna stasera con una nuova serie lo storico settimanale d'informazione del Tg 1 curato da Fabrizio Ferragni, Fabio Massimo Rocchi, Marco Franzelli e Barbara Modesti.

23.40 RAI UNO. ATTUALITÀ.

Come inguainammo...

"Fuori orario" manda in onda il film-documentario, costruito con immagini d'epoca e numerose testimonianze, sulla carriera del celebre duo comico formato da Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.

01.25 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Regia: D. Cipri e F. Maresco Italia 2004

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele. All'interno: 07.00 - 8.00 - 9.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.; 08.20 TG 1 TEATRO; 09.30 TG 1 FLASH.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Lingua madre" - "Termini hip hop". 10.00 TG 2.

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica.

RETE 4

06.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 06.45 MEDIASHOPPING 06.55 QUINCY. Telefilm.

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. 08.50 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Viva la libertà". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti.

ITALIA 1

08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Vita da cani". Con Suzanne Somers 09.25 RELIC HUNTER. Telefilm.

LA 7

06.00 TG LA7. --- METEO --- OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperna

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 IL TRENO DEI DESIDERI. Varietà. Conduce Antonella Clerici. Con Ascanio Pacelli.

20.30 TG 2 20.30. 20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli 21.05 CRIMINAL MINDS. Telefilm.

20.00 RAI TG SPORT / BLOB 20.30 UN POSTO AL SOLE 21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La figlia di Butch". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard 21.00 IL COMANDANTE FLORENT.

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico.

20.00 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno 21.05 DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996).

20.00 TG LA7. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

Satellite

SKY CINEMA 1 14.00 VALIANT. Film anim. (GB, 2005). Regia di Gary Chapman 15.20 EXTRA LARGE. Rubrica

SKY CINEMA 3 14.05 SKY CAPTAIN AND THE WORLD OF TOMORROW. Film fant. (USA, 04). Con Jude Law 15.55 SWING KIDS - GIOVANI RIBELLI. Film dramm. (USA, 93).

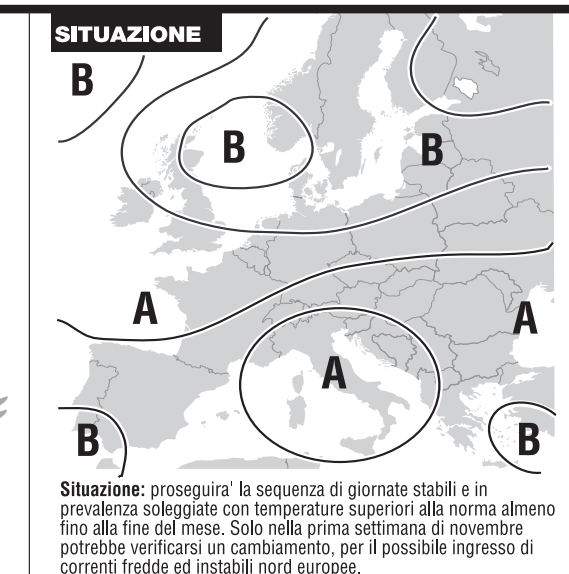
SKY CINEMA AUTORE 14.15 BUFFALO SOLDIERS. Film drammatico (GB/Germania/USA, 2001). Con Joaquin Phoenix

CARTOON NETWORK 14.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni 14.55 PET ALIEN. Cartoni 15.20 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL 13.00 DISCOVERY ATLAS. Doc. 15.00 GARE PERICOLOSE. Doc. 16.00 E' NATA UNA MG. Doc.

ALL MUSIC 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 MODELAND. Show. 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale.

Sereno Vento: Debole MODERATO Variabile Moderato Nuvoloso Forte Pioggia Mare: Calmo Temporali Mossa Nebbia Agitato



Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

12.49 GR SPORT. GR Sport 13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorelli, Marco Baldini 15.00 IL CAMMELO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Situazione: proseguirà la sequenza di giornate stabili e in prevalenza soleggiate con temperature superiori alla norma almeno fino alla fine del mese.

12.10 RASPUTIN, L'ULTIMO STREGONE. Regia di Ida Bagninano

02.00 NOTTE CLASSICA

Il frutto doloroso di Esma, stuprata di guerra

PRIMEFILM Oggi arriva «Il segreto di Esma», il film sugli stupri in Bosnia che ha vinto a Berlino. E la regista Jasmila Zbanic dice: troppi criminali di guerra ancora impuniti

■ di Simone Porrovecchio

Jasmila Zbanic è l'autrice e regista de *Il segreto di Esma*. *Grbavica*, film da oggi nelle sale, Orso d'oro a Berlino 2006. Protagonista è Esma (Mirjana Karanovic, vista nei film di Kusturica), quarantenne che vive con la figlia dodicenne Sara (Luna Mijovic), frutto di uno degli stupri etnici subiti durante la guerra dei Balcani. Esma vive a Grzbanica, un quartiere dov'era il campo profughi nel quale fu rinchiusa e sevizata, i traumi subiti incidono sulla sua vita, di giorno fa la sarta e la sera la cameriera per pagare una gita scolastica alla figlia. Che non sa la verità e crede che il padre sia morto combattendo. Del film parla qui la regista stessa, Jasmila Zbanic.

Mirjana Karanovic nel film interpreta l'eroina bosniaca che ha subito lo stupro etnico dal quale ha avuto la figlia, è serba e vive a Belgrado.

Mirjana ha ricevuto molte lettere piene di minacce e di odio. Ma ha una forte personalità, già durante la guerra era un'acanita oppositrice di Milosevic. È certamente abituata a subire pressioni, ma mi rendo conto quanto tutto questo la ferisca e pregiudichi la sua salute. Ma preferisco non caratterizzare gli attori per la loro nazionalità. I miei attori sono serbi, bosniaci, croati, tutti bravissimi.

Lei aveva 17 anni quando a Sarajevo cominciò la guerra. E per tre anni ha vissuto a 100 metri dal fronte.

La nostra casa si trovava di fronte a un fiume. Sull'altro lato, sopra una collina, c'è la città di Grbavica. L'esercito serbo l'ha conquistata nel maggio 1992 e più volte ha tentato di raggiungere l'altra sponda. Eravamo visibili ai cecchini. Potevo vedere Grbavica dalla finestra della mia stanza. Eppure allora non mi rendevo conto del pericolo. L'esercito serbo non si vedeva. Anche il fatto che Grbavica fosse diventata una sorta di campo di concentramento sembra sfuggirmi. Con questo film sono riuscita a sbloccare la rimozione psicologica che ha segnato tutta la mia generazione passata nell'inferno di quella



Una scena da «Il segreto di Esma» della regista bosniaca Jasmila Zbanic

guerra. **In diverse scene del film le donne, attraverso il canto o il racconto, cercano di fare i conti con il trauma dello stupro etnico. Una metafora?**

Centri così esistono veramente e sono finanziati da organizzazioni internazionali. Il governo bosniaco non ha dato un centesimo per le cure mediche e psicologiche delle donne stuprate in guerra. Siamo arrivati al punto che alcuni, pur di ottenere i finanziamenti, costringono le donne a vivere in questi centri. Ma non si può costringere una persona a guarire veloce-

mente, un trauma così richiede molto tempo. E subire questa pressione dalle istituzioni che dovrebbero occuparsi della guarigione è un altro trauma.

Esma nel film dice degli uomini: «sono tutti animali». Dopo, com'è andata agli uomini?

Intanto hanno avuto la vita più facile delle donne perché loro almeno ricevono un'indennità dal governo bosniaco. Ma tutti i bosniaci non riescono ad accettare il modo in cui la guerra è finita. I serbi in realtà sono stati ricompensati per il loro genocidio, perché han-

no avuto proprio quella metà del paese in cui è infuriata la loro violenza. E tantissimi criminali di guerra sono ancora lì, liberi, invece di essere all'Aia. Se la comunità internazionale continua a farci intendere tra le righe che dovremmo lasciare in pace il passato, si continua a non capire che questo è il modo migliore per incoraggiare quei criminali. Immagino se dopo la seconda guerra mondiale i nazisti avessero ricevuto una terra per loro: che rapporti si sarebbero tenuti con un paese del genere?

«Grbavica» ha avuto oltre 400.000 spettatori in

Orso d'oro a Berlino

«Il segreto di Esma Grbavica» è il primo lungometraggio di Jasmila Zbanic: nata nel 1974 a Sarajevo, ha studiato teatro e regia cinematografica all'Accademia di arte drammatica di Sarajevo. Vincitore del Festival di Berlino 2006, il film distribuito dall'Istituto Luce è patrocinato da Amnesty International Italia, e inquadra la Sarajevo dopo la guerra, tra i ricordi delle vittime dei crimini e la voglia di dimenticare.

La storia di Esma è purtroppo comunissima: secondo l'Onu in Bosnia tra il '92 e il '95 sono stati compiuti almeno ventimila stupri etnici contro donne di ogni religione. Di questi circa il 90% è rimasto impunito. Dopo l'Orso d'oro in Bosnia è partita una raccolta di firme che ha portato dopo tre mesi il Parlamento a riconoscere come vittime civili di guerra le donne che hanno subito stupri.

Bosnia-Erzegovina, invece nella Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina è stato boicottato. Cosa è successo?

Nell'entità della repubblica Serba della Bosnia-Erzegovina c'è solo un cinema, nella capitale Banja Luka. Il proprietario della sala voleva mostrare la pellicola. Ma dopo che, alla premiazione a Berlino, ho affermato che i criminali di guerra Mladic e Karadzic devono essere catturati il prima possibile, quel proprietario avrà avuto paura che gruppi di nazionalisti serbi potessero distruggergli il cinema se avesse proiettato il film.

GLI ALTRI FILM Visti alla Festa di Roma Non perdetevi Scorsese O vedete i «Giardini»

Il primo week-end cinematografico post Festa di Roma propone un poker di film che li sono stati saggiati, gustati e apprezzati. Iniziamo dal più bello di tutti, quello Scorsese che sempre sorprende.

THE DEPARTED Martin Scorsese sbaraglia i botteghini americani con un film su commissione, adattamento di un thriller di Hong Kong, culto di specialisti, con Toni Leung. La sua versione è in una Boston «newyorchese» dove due figli dello stesso ambiente militano come poliziotti dentro e fuori la comunità: Di Caprio è un poliziotto infiltrato nella gang di Costello (meraviglioso Jack Nicholson), Matt Damon è di quella gang spia all'interno della polizia. I primi venti minuti sembrano puro Scorsese, poi diventano film di genere nelle mani di un genio. Da vedere.

GIARDINI D'AUTUNNO Qualcuno diceva che è sempre più difficile distinguere uno dall'altro gli ultimi film di Ioseliani, perché sembrano la variazione

di una stessa opera. Sarà pure vero, ma Ioseliani intesse film come balletti infiniti. In *Giardini d'autunno* a danzare è un ministro francese che viene sbattuto fuori dalla protesta feroce del popolo. In strada non perde l'entusiasmo e si mette in cerca (certo tra mille peripezie) di un gusto più autentico del vivere. Non c'è buonismo in questa favola dell'apolide regista georgiano, ma uno sguardo acuto e sincero da grande vecchio che vede a distanza i fatti della vita.

PRIMI AMORI, PRIMI VIZI, PRIMI BACI Alla Festa di Roma era nella sezione «Alice nella città», anche se il film si rivolge, a detta dei due registi Eric Toledano e Olivier Nakache, a un pubblico adulto. Raccontando del momento di vita in cui adolescenti vanno in colonia estiva, punta l'attenzione sulle modalità (comiche, imbarazzate, goffe...) degli animatori. I registi stessi sono stati degli animatori, boy scout laici, ma adesso hanno pensato di farci vivere lo spleen della loro nostalgia, con qualche risata e irriverenza.

FASCISTI SU MARTE Satira sul revisionismo storico firmata da Corrado Guzzanti. Un plotone di fascisti occupa Marte e la sua desolazione. Film di lunga gestazione, non riesce a tenere sempre alto il livello della parodia, ma ha momenti irresistibili.

a cura di Dario Zonta

Tra le proposte anche i «fascisti» di Guzzanti e il film di Toledano e Nakache per boy scout adulti

MESSICO & CINEMA Inarritu firma un film-manifesto della globalizzazione

«Babel», vite incrociate

■ di Alberto Crespi

Alejandro Gonzalez Inarritu è uno dei nuovi talenti del cinema contemporaneo. È messicano, ha 43 anni, lavora in simbiosi con lo scrittore Guillermo Arriaga (i suoi notevoli romanzi sono pubblicati in Italia da Fazi: l'ultimo, appena uscito, si intitola *Pancho Villa e lo squadrone ghiottina*) ed è un appassionato delle strutture a puzzle, come sa chi ha visto e apprezzato *Amoresperos* e *21 grammi*. Questo nuovo *Babel*, passato (e premiato) a Cannes 2006, è un virtuosistico gioco di incastri fra tre storie che si svolgono in angoli remoti del pianeta. Protagonisti: una ragazza giapponese sordomuta in crisi adolescenziale, due turisti americani in Marocco, i loro figli rimasti in California accuditi da una tata messicana. All'inizio del film, un fucile spara: i figli di un pastore berbero si divertono a giocare con la carabina del

padre. Viene colpita, per puro caso, l'americana Cate Blanchett, in viaggio con il marito Brad Pitt. Da quel colpo di fucile - come nella parabola del battito d'ali di una farfalla in Amazonia, che provoca il distacco di un iceberg dal Polo Nord - si sprigiona un effetto-domino che ha ripercussioni in tutto il pianeta, e naturalmente nelle altre due storie.

Babel è il film-manifesto della globalizzazione. Parla un esperanto cinematografico che è in fondo il vero linguaggio audiovisivo dei nostri giorni. Lo si potrebbe defi-

Film smaltato quasi un virus per Hollywood che costringe a riflettere su altre culture

nire un film, in realtà, «globalizzato», che si allontana dai rustici esordi di *Amoresperos* e raggiunge uno smalto visivo e narrativo che ammira a Hollywood e alla cultura dominante, della quale un messicano come Inarritu dovrebbe essere fiero avversario. Ma il ragionamento si può rovesciare: è altrettanto legittimo considerare *Babel* un virus che contamina Hollywood dal di dentro, costringendola ad aprirsi ad altre culture (altrimenti quale film americano, oggi come oggi, potrebbe essere in buona parte recitato in arabo?) e a riflettere sul concetto di confine (fisico, psicologico, emozionale, politico) in termini che per i neo-con americani suonano blasfemi. A monte di tutto ciò, c'è il film in sé: forte, emozionante, benissimo recitato (soprattutto nella parte messicana) e molto meno rompicapo di *21 grammi*. Da vedere. Anche, perché no?, per discuterne appena usciti dal cinema.

ANIMAZIONE Natura e civiltà il tema della divertente «Gang del bosco»

Quella città oltre la siepe...

Scusate il ritardo: *La gang del bosco* è uscito in America (con il titolo originale *Over the Hedge*, «oltre la siepe») nello scorso mese di maggio, in contemporanea con l'anteprima in quel di Cannes. Quasi sei mesi dopo, eccolo fra noi. È un film Dreamworks: il regista Tim Johnson realizzò anni fa *Z la formica* ma ha fatto parte della squadra di *Shrek*, mentre lo sceneggiatore e co-regista Karey Kirkpatrick ha firmato *Galline in fuga* e ha lavorato a *Madagascar*. Precedenti di lusso, e infatti *La gang del bosco* è un film notevole, che è bello vedere poche settimane dopo *Cars* per avere una gradita conferma. Ovvero: ci sono cartoni animati che, pur muovendosi nel mondo «altro» della fantasia, si divertono a raccontare l'America molto meglio dei film con attori, e *La gang del bosco* è uno di questi, perché si occupa di un tema centrale nella cultura americana almeno dai

tempi di Emerson e di Thoreau (che erano filosofi, non cineasti). Il tema è quello del rapporto fra «natura e civiltà» più lo specifico, l'avanzare progressivo della civiltà-odierna che occupa spazi prima riservati alla natura selvaggia. È il tema che si trovano a fronteggiare il procione RJ e i suoi amichetti del bosco allorché - svegliatisi dal letargo, scoprono un'altissima siepe al di là della quale c'è... una città, sorta dal nulla durante l'inverno! Quasi tutti gli animali hanno paura degli umani, ma RJ diventa il lo-

È un bellissimo cartoon che racconta l'America meglio dei film con attori veri

ro capo e li spinge a sconfinare, per rubare il cibo dalle case. In realtà RJ ha un secondo fine: deve pagare un debito con il ferocissimo orso Vincent, al quale ha distrutto la dispensa, e ha solo una settimana per trovare le vettovaglie necessarie.

Divertente e non privo di una sua morale (che magari apparirà antiquata ai bimbi d'oggi, ma non si sa mai), il film meriterà una seconda visione quando uscirà in dvd: l'edizione originale si avvale infatti del solito, stellare cast di voci, da Bruce Willis a William Shatner (sì, il capitano Kirk di *Star Trek*), da Nick Nolte a Thomas Haden Church (il bello di *Sideways*), da Eugene Levy alla cantante pop Avril Lavigne. In italiano ci accontentiamo (si fa per dire) di bravi doppiatori come Luca Ward, Luigi La Monica e tanti altri: l'unico svizzolo è la scelta di affidare a Pupo la voce dello scoiattolo Hammy. Speriamo in bene? **alc.**

Lucidelcinemaitaliano

ogni 15 giorni, in allegato

con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la terza uscita:

Lettera aperta ad un giornale della sera

un film di Francesco Maselli

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Il deserto dei tartari

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



LUCE

Teatri

Napoli		DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007 info 0815567527	via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO		LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO
AUGUSTEO piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 Oggi ore 21.00 MORMA HILL di Richard Curtis, con Anna Falchi. Regia di Massimo Natale		MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 Oggi ore 21.00 BRIILLANTI A COLAZIONE scritto e diretto da Benedetto Casillo
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO		MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 21.00 ZINGARI con Nino D'Angelo. Regia Davide Iodice	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Oggi ore 21.00 O SCHIAFFO con Antonio Buonomo. Regia Carlo Cerciello
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO		NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	musica SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 Oggi ore 20.30 PROIEZIONE CINEMATOGRAFICA del film "Quijote" di Mimmo Paladino
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO		NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI	

Provincia di Caserta

● AVERSA	
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143	
Sala Omarsa 500 La sconosciuta 18:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
Sala kmrrelli 85 Il diavolo veste Prada 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
Metropolitan Tel. 0818901187	
The Departed - Il bene e il male 16:00-18:30-21:00 (€ 5,00)	
Vittoria Tel. 0818901612	
La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
● CAPUA	
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106	
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (€ 5,50)	
● CASAGIOVE	
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489	
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-21:30 (€ 6,00)	
● CASTEL VOLTURNO	
Bristol Tel. 0815093600	
Riposo	
S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615	
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:30	
● CURTI	
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225	
La Gang del bosco 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)	
● MADDALONI	
Alambrà corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015	
L'imbroglio - The Hoax 16:00-18:00-20:00-22:00	
● MARCIANISE	
Ariston Tel. 0823823881	
Nuovomondo (The golden door) 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	
Big Maxicinema Tel. 0823581025	
The Departed - Il bene e il male 17:15-20:00-22:45 (€ 6,00)	
Primi amori, primi vizi, primi baci 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)	

Sala 2

Sala 3	Monster House 17:30-19:15 (€ 6,00)
	Cambia la tua vita con un click 21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 4	A Scanner Darkly - Un oscuro scrutare 17:00-19:00 (€ 6,00)
	Fur 20:45 (€ 6,50)
	L'imbroglio - The Hoax 23:00 (€ 6,50)
Sala 5	Fascisti su Marte 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 6	La Gang del bosco 17:30-19:15-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 7	Miami Vice 18:00-20:40-23:00 (€ 6,00)
Sala 8	Babel 17:15-20:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 9	La sconosciuta 18:30-20:45-23:00 (€ 6,00)
Sala 10	The Departed - Il bene e il male 18:40-21:30 (€ 6,00)
Sala 11	World Trade Center 18:10-20:40-22:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 12	Il diavolo veste Prada 18:30-20:45-23:00 (€ 6,00)
Sala 13	La Gang del bosco 17:00-18:35-20:15 (€ 6,00)
Small L'Altrocinema Tel. 0823581025	
Spazio Baby	Riposo
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo
Sala 5	Riposo
Sala 6	Riposo
● MONDRAGONE	
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	
Riposo	
● RIARDO	
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	
Miami Vice 21:00	
● SAN CIPRIANO D'AVERSA	
Faro Corso Umberto I, 4	
Riposo	
● SANT'ARPINO	
Lendi Tel. 0818919735	
Riposo	

Sala 1	The Departed - Il bene e il male 16:00-18:30-21:00 (€ 5,00)
Sala 2	Babel 16:00-18:30-21:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)
● SANTA MARIA CAPUA VETERE	
Politeama Tel. 0823817906	
Riposo	
● SSSA AURUNCA	
Corso Tel. 0823937300	
Riposo	
SALERNO	
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	
The Departed - Il bene e il male 17:00-20:00-22:40 (€ 6,00)	
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	
Babel 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)	
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	
Il segreto di Esma 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	
Riposo (€ 5,00)	
Sala 2	Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
L'imbroglio - The Hoax 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)	
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:10-22:15 (€ 6,50)	
Sala 2	258 La sconosciuta 15:15-17:40-20:05-22:35 (€ 6,50)
Sala 3	La Gang del bosco 15:30-17:30-19:30-21:25 (€ 6,50)
Sala 4	N - lo e Napoleone 15:20-20:00 (€ 6,50)
L'imbroglio - The Hoax 17:35-22:25 (€ 6,50)	
Sala 5	Miami Vice 16:40-19:25-22:05 (€ 6,50)
Sala 6	Babel 16:25-19:25-22:25 (€ 6,50)
Sala 7	258 Il diavolo veste Prada 15:35-17:55-20:15-22:40 (€ 6,50)
Sala 8	333 La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)
Sala 9	158 Il diavolo veste Prada 16:55-19:20-21:40 (€ 6,50)
Sala 10	156 The Departed - Il bene e il male 15:15-18:20-21:30 (€ 6,50)
Sala 11	333 World Trade Center 16:50-19:35-22:20 (€ 6,50)
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	
La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)	
Provincia di Salerno	
● BARONISSI	
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	
Scoop 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
● BATTIPAGLIA	
Bertoni Tel. 0828341616	
Riposo	
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	
The Departed - Il bene e il male 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
● CAMEROTA	
Bolivar Tel. 0974932279	
Miami Vice 19:00-21:30 (€ 5,00)	
● CAVA DE' TIRRENI	
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 08942089	

The Departed - Il bene e il male 17:00-20:00-22:40 (€ 6,00)	
Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207	
Black Dahlia 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	
Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473	
La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00)	
● EBOLI	
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	
Babel 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Sala Italia	64 The Departed - Il bene e il male 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
● GIFFONI VALLE PIANA	
Sala Truffaut Tel. 0898023246	
World Trade Center 18:30-21:00 (€ 5,00)	
● MERCATO SAN SEVERINO	
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0896283000	
Riposo	
● MONTESANO SULLA MARCELLANA	
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	
Cambia la tua vita con un click 19:15-21:30 (€ 5,00)	
● NOCERA INFERIORE	
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175	
The Departed - Il bene e il male 17:15-20:00-22:30 (€ 5,00)	
● OMIGNANO	
Parmentide Tel. 097464578	
Scoop 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
● ORRIA	
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260	
Riposo	
● PONTECAGNANO FAIANO	
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405	
World Trade Center 20:30-22:45 (€ 6,00)	
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	
Il diavolo veste Prada 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)	
● SALA CONSILINA	
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579	
N.P.	
● SCAFATI	
Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513	
Il diavolo veste Prada 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
Sala 2	70 La Gang del bosco 17:30-19:00-20:30-22:00 (€ 6,00)
Sala 3	The Departed - Il bene e il male 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
● TORCHIARA	
Floris via Santa Maria, 17 Tel. 0974831372	
Riposo	
● VALLO DELLA LUCANIA	
La Provvidenza Tel. 0974717089	
Riposo	
Micron Tel. 097462922	
World Trade Center 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz,
da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il sesto cd
"Clifford Curzon"
in edicola

con

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

10 ORIZZONTI

TANTI I TITOLI dedicati al «non morto», mostro antichissimo del quale si trova traccia persino in una tavoletta babilonese. Ne parliamo con Flavio Santi, che si è ispirato a Dracula per il suo nuovo romanzo «L'eterna notte dei Bosconero»

di Roberto Carnero

I vampiri esistono Ancora oggi

L'

autore di cognome fa Santi, ma il suo ultimo libro mette in scena dei veri e propri dannati. Anzi, niente meno che quella specie di irrimediabili dannati, senza alcuna speranza di potere un giorno vedere la luce, che sono i vampiri. Nel romanzo *L'eterna notte dei Bosconero* (pp. 280, euro 16,00), Flavio Santi, classe 1973, friulano naturalizzato pavese, mette in scena il capitolo mancante del celebre *Viaggio in Italia* di Goethe, il capitolo più sofferto e indicibile, quello che ha portato lo scrittore tedesco alla composizione del *Faust*.

A pochi giorni dalla morte, Goethe rievoca una terribile esperienza vissuta durante il soggiorno a Palermo nel lontano 1787. In una città mefitica e claustrofobica viene a conoscenza di una catena di misteriosi omicidi e fatti apparentemente inspiegabili. Il successivo incontro con un singolare barone, Federigo Bosconero, che si rivelerà poi essere un vampiro, lo porterà, in un crescendo di colpi di scena, a confrontarsi con la più tremenda delle esperienze: la conoscenza del Demone e del Male assoluto. Un libro, questo di Flavio Santi, decisamente originale, capace com'è di giocare con i diversi generi, di confrontarsi con un ricco e stratificato immaginario iconografico, ma anche di rivelare, a un'attenta lettura, valenze metaforiche e simboliche niente affatto scontate, che possono rimandare a una realtà, come quella dell'Italia di oggi, che di vampiri ne ha conosciuti (e ne conosce) parecchi.

Santi, come definirebbe questo suo libro dal punto di vista del genere letterario?

«Sono contrario a qualsiasi incasellamento nei generi. Totò diceva che i generi sono i mariti delle figlie, al massimo. Però posso dire a cosa pensavo mentre lo scrivevo: un verso di Eschilo ("Il feroce del sangue umano mi sorride"), Edgar Allan Poe, Dostoevskij (*I fratelli Karamazov* e *I demoni*, su tutti), le confessioni, vere, del cosiddetto vampiro di Londra, John George Haigh (un capolavoro di letteratura psicopatologica), il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, il film *L'esorcista* di William Friedkin».

Da dove ha tratto ispirazione per questa sua storia?

«In buona parte dal cinema: non penso solo ai cosiddetti B-movie (Bava, Fulci, Hooper, Romero) ma ai film dei maestri. *Vampyr* di Dreyer, *Nosferatu* di Herzog o *The Addiction* di Abel Ferrara sono delle opere-mondo totali. La letteratura del Novecento ha travisato il potenziale enorme del vampiro, confinandolo spesso e volentieri ai margini (si dice che è letteratura di genere, al massimo), mentre il cinema, vero specchio della nostra realtà, non ha commesso questo grossolano errore di valutazione e ha continuato a utilizzare la sua figura come efficace arma di rappresentazione. Il vampiro è pervasivo, è un grimaldello conoscitivo potentissimo».

Come mai ha deciso di inserire Goethe tra i suoi personaggi?

«Perché ha creato quella complessa sinfonia del bene e del male che è il *Faust*. Un'opera così traumatica non poteva che nascere da un'esperienza traumatica. A Palermo nel 1787 successe qualcosa di terribile: Goethe si era messo sulle tracce di Cagliostro. E non solo, secondo me. Scrisse anche una ballata su una vampiressa: la struggente *Sposa di Corinto*, e considerava il *Vampiro* l'opera migliore di Byron (anche se, in verità, era stata scritta dal segretario Polidori). Il vampiro ha lambito in maniera sinistra, ma decisiva, la sua vita».

Chi sono i vampiri per Flavio Santi?

«Nel romanzo sono baroni potentissimi, dotati di vita eterna, figli di una donna mortale e di un demone, secondo un'usuale classificazione del Settecento (penso a teologi come Calmet, Sinistrari, Bellamino, Suarez). La cosa era talmente seria che dovette intervenire addirittura il Papa, Benedetto XIV, con una bolla che negava l'esistenza di tali esseri. Federigo, il protagonista del mio libro, soffre anche di crisi di narcolessia e catalessi: non ha memoria, non ricorda mai gli omicidi che compie, perché il male non ha memoria, né di sé né degli altri. Così l'incubo dell'eternità, che di solito tormenta i vampiri, in lui non esiste: ogni giorno è un nuovo giorno, una nebulosa in cui sogno e realtà si confondono tragicamente».

Perché questo interesse per i vampiri?

«Passione personale a parte, se non si vuole cade-



Particolare della locandina del film «Dracula di Bram Stoker» di Francis Ford Coppola. In basso a sinistra, una scena del «Nosferatu» di F.W. Murnau

USCITE RECENTI I romanzi di Hamilton, McCammon, Yarbro, Kostova, Rice e il saggio di Cazacu
Nosferatu ora si chiama Vulkan, oppure Marius

Il capostipite della letteratura vampirica è il romanzo *Dracula* (1897) dell'irlandese Bram Stoker, ma - anche attraverso il cinema: chi non ricorda, per citare un film su tutti, i dentoni di Christopher Lee in *Dracula il vampiro* (1958)? - questi morti-viventi perennemente assetati di sangue sono giunti fino a noi. E li ritroviamo in diversi libri di recente uscita, a testimoniare la fortuna di questo sottogenere dell'horror. Cominciamo questa nostra rassegna con i romanzi di Laurel K. Hamilton, inventrice del personaggio di Anita Blake, la «cacciatrice di vampiri» protagonista dei suoi libri. È la protagonista anche dell'ultimo romanzo dell'autrice americana, *Il ballo della morte* (Editrice Nord, pp. 464, euro 18,60). Vampiri, quelli della Hamilton, dalle caratteristiche, per così dire, più umane, al punto che Anita si giungerà a innamorarsi di uno di loro... La scrittrice ha provato a spiegarci il successo di pubblico delle storie di vampiri. «Gli esseri umani», ha detto, «hanno la tendenza a trasfigurare, attraverso l'immaginazione, ciò di cui hanno paura. Così av-

viene per la morte. I vampiri sono persone che hanno attraversato la soglia dell'aldilà, pur rimanendo ancora nel nostro mondo. Rappresentano dunque una sorta di punto di contatto, ovviamente fantastico, tra il regno dei vivi e quello dei defunti». Una spiegazione in chiave psicologica e antropologica, che però forse non tiene a sufficienza conto anche dell'ambiguo fascino esercitato dalla componente di violenza insita nell'attività del vampiro. Elemento invece ben presente in due opere pubblicate da Gargoyle, casa editrice «specializzata» in horror. La prima si intitola *Hanno sete* (pp. 624, euro 17,50) ed è il romanzo più celebre dello scrittore americano Robert R. McCammon. Uscito negli Usa nel 1981, il libro - che racconta di una Los Angeles invasa da un esercito di spietati vampiri comandati dal principe Vulkan - è presto diventato un best-seller. Di grande successo anche *Il Palazzo* (pp. 530, euro 17,50) di Chelesa Quinn Yarbro, che colloca i suoi vampiri nella Firenze di fine Quattrocento, accanto a personaggi storici come Lorenzo

il Magnifico, Savonarola, Poliziano, Botticelli. Ma c'è una persona realmente esistita che, trasfigurata in leggenda, è all'origine delle leggende dei vampiri. Si tratta del principe Vlad Tepes di Valacchia, vissuto nel XV secolo, alla ricostruzione della cui figura è dedicato il saggio di Matei Cazacu, *Dracula. La vera storia di Vlad III l'Impalatore* (Mondadori, pp. 356, euro 10,40). Una figura rivisitata in chiave narrativa da Elizabeth Kostova nel suo romanzo *Il discepolo* (Bur, pp. 668, euro 9,50). Infine, per chi aveva apprezzato il romanzo *Intervista col vampiro* di Anne Rice (da cui il film con Tom Cruise, Brad Pitt e Antonio Banderas), segnaliamo l'ultimo libro della scrittrice, *Il vampiro Marius* (Longanesi, pp. 570, euro 18,60): risvegliatosi da un sonno millenario, il vampiro Thorne è in cerca di una guida che lo introduca nel mondo di oggi. La troverà in Marius, che si farà paladino di un'istanza di giustizia per il vampiro più vecchio del mondo.

r.carn.



La letteratura del 900 ha travisato il potenziale enorme del vampiro. Il cinema invece non ha commesso questo errore di valutazione

re nella pura esibizione di viscere e teste mozzate, ci deve essere una tensione morale e conoscitiva. Nel mio caso a monte c'è l'interrogativo di Sant'Agostino: da dove viene il male. Siamo abituati a pensare al male come a qualcosa di corporeo, preciso, compiuto. Proviamo invece a porre il problema in termini metafisici: esiste il male assoluto? Esiste il demone? Che forme assume sulla terra?».

Oggi la figura del vampiro sembra essere tornata prepotentemente nella narrativa e sullo schermo. Come si spiega questa rinnovata fortuna?

«Perché l'orrore rappresentato dal vampiro è un ponte gettato verso qualcosa che non siamo noi. Perché le tenebre portano conoscenza, la paura è cognitiva, parla di noi, delle nostre attese, dei nostri desideri, con una precisione sconcertante. Il vampiro ha poi a che fare col sangue, "il sugo della vita", come recita un libro di Camporesi. "La vita vive nel sangue": non è lo slogan di un vampiro, bensì un verso del *Faust* di Goethe, e lo troviamo già nell'Antico Testamento».

Il suo libro può essere letto come una metafora della realtà italiana di oggi?



Ci affascina perché è un ponte verso le tenebre e ha a che fare col sangue: «La vita vive nel sangue», scrive Goethe nel «Faust»

EX LIBRIS

Tu sei il cacciatore, ma io non mi darò; /tu sei l'inseguimento, ma io sono la corsa.

Marina I. Cvetaeva
«Poesie»

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

**430.000 euro
Come spenderli?**

È per questo fine-settimana l'incontro di Gianrico Carofiglio con il pubblico dell'International Festival of Authors in corso a Toronto: il magistrato autore di *Ad occhi chiusi* come *Il passato è una terra straniera*, affronta alle 19 ore locali (le nostre due di questa notte) la tavola rotonda e domani la lettura pubblica. Ma il suo pedigree antimafia ha fatto breccia nelle tv canadesi, tant'è che si sono scomodati a parlarne la Cbs e tutte le emittenti locali, fatto insolito (sembra) in quel sistema di media. Il festival di Toronto ci porta a parlare di una questione che, forse, chissà, sta vedendo luce: la promozione dei nostri autori/autrici all'estero. In questo caso, dietro la presenza di Carofiglio in Canada, c'è l'iniziativa dell'Istituto italiano di Cultura di Toronto. Ma c'è un luogo, nel nostro Paese, dove una o più teste pensanti elaborino vere strategie di export? Finora, no. Ci sono gli lic, poi ci sono casi estemporanei, come la casa editrice e/o sbarcata a New York (anni fa tentò l'impresa Marsilio, con perdite)... Ma, appunto, manca un centro. Tant'è che finiscono mal gestiti i 430.000 euro che il Ministero degli Esteri stanziava ogni anno per promuovere la traduzione di cento libri italiani: distribuiti a pioggia, senza che nascano rapporti organici con case editrici in Serbia o Cina, Usa o Egitto. Si potrebbe fare di meglio? Sì, si potrebbe. Facciamo il solito caso: da noi una casa editrice, Iperborea, specializzata in autori scandinavi, s'è tirata su approfittando proprio dei premi alla traduzione elargiti da Svezia, Norvegia ecc... E, se la cultura scandinava, entrata nel cono d'ombra da una ventina d'anni, ora sta riconquistando mercato, lettori e influenza qui da noi, si deve anche a questo. Stessa cosa va succedendo con la narrativa di area lusofona. Ma, appunto, il 2006 potrebbe essere l'anno in cui tutto comincia: al Ministero dei Beni e Attività culturali mercoledì è stato firmato il protocollo d'intesa per il «Centro» che coordinerà istituzioni e privati in vista della diffusione del libro e della lettura. Speriamo si accorgano che ci sono 430.000 euro a disposizione. Da spendere meglio, con lungimiranza.



spalieri@unita.it

Chi sono i vampiri nel nostro Paese?

«Il vampiro è anche una figura allegorica: le sue declinazioni sono molteplici. E questo è un Paese estremamente e variamente vampirizzato. I vampiri sono coloro che barattano la vita con l'immobilismo e il parassitismo: il politico corrotto, il funzionario compiacente, il mafioso. Sono coloro che vivono e si impongono sulle disgrazie altrui: i banchieri come Fiorani, i faccendieri come Ricucci o Cragnotti. Sono coloro che distruggono, anche fisicamente, la vita altrui».

L'ultima è la domanda di rito: ma lei ai vampiri ci crede?

«Sì, credo nella loro esistenza. Ovviamente non sono eterni (questo fa parte del tratto mitico), si tratta di criminali ematofagi, presumibilmente affetti da porfiria o altri disturbi come l'ematofagia e la catalessi. Esiste lo studio di uno scienziato americano, David Dolphin: chi soffre di porfiria è carente di eme, una proteina del sangue, non sopporta il sole, ha i canini appuntiti. La storia ne è piena: da Gilles de Ravai, il mitico Barbablu, fino al nostro Vincenzo Verzeni, vampiro piemontese dell'Ottocento, studiato da Lombroso. Anche di recente si è registrato un caso in Scozia...».

Dentro 'o Sistema, dove i bambini sparano e muoiono

UN FILM e un libro raccontano la camorra a Napoli, ne ricostruiscono la struttura militare ed economica e cercano una spiegazione tra la gente dei vicoli e delle periferie

di Enrico Fierro

Voce fuori campo: «Napoli è splendida in ogni stagione, ma ci sono stagioni in cui la città è da evitare. Da ottobre a marzo si muore più spesso...». Immagini: sangue, morti a terra facciabocconi, donne disperate. Sono alcuni dei flash del film *'O sistema* (premio Ilaria Alpi), che Matteo Scanni - giornalista, autore teatrale e docente alla Cattolica di Milano - e Ruben H. Oliva - giornalista di *Diario* e regista con una lunga esperienza di reportage in Argentina - hanno realizzato per Rizzoli. Stesso titolo per il libro in libreria da oggi al prezzo di 19,50 euro. Ancora Napoli, quindi, ancora la camorra. Ma questa volta non si tratta di fiction. Parla la gente di Napoli, parlano i volti e le storie di chi la camorra la vive, ne è protagonista, di chi la subisce e di chi la combatte. Gli autori non traggono giudizi o conclusioni. Oliva e Scanni filmano e scrivono quello che vedono. Una volta c'era la camorra, oggi c'è «'o sistema». Quell'insieme di regole, comportamenti, linguaggi, quel modo di organizzare una

economia e uno stato paralleli, che stringe i napoletani per la gola fino a soffocarli. «Il sistema della camorra - dice la voce narrante del film - osserva i giovani, se li coltiva». Li strappa allo Stato, alla democrazia, alla civiltà. Gli impone un destino di violenza e un futuro dove la scelta è tra il carcere e un loculo al camposanto. 2704 morti negli ultimi vent'anni, uno ogni due giorni e mezzo. Queste le cifre delle guerre di camorra mentre sul video scorrono le immagini dei corpi portati al Loreto Mare, che a Napoli chiamano «l'ospedale degli sparati». Il 6 febbraio 2005, Emanuele Petrosi, 15 anni appena, rapina una coppietta, i carabinieri lo inseguono, parte un colpo, quel ragazzo, bambino fino al giorno prima, muore. Scanni e Ruben Oliva sono al Loreto Mare il giorno in cui la bara bianca viene portata fuori per i funerali. C'è il dolore di una madre, il suo volto graffiato dalla disperazione, ma anche le facce dei guaglioni di malavita. Facce dure di ragazzotti che salutano il loro amico facendo rombare i motori di potentissime moto.

Cose di Napoli. Dove si muore giovani. Per un furto, per la droga. Perché, spiega don Domenico Pizzuti, un gesuita della comunità di Secondigliano, «i fini della camorra sono uguali, identici a quelli della società: l'arricchimento. Costi quel che costi». Soldi a palate, ricchezze e pil da capogiro, i grandi clan li fanno con la droga, le merci contraffatte, il racket, gli appalti, l'usura. Una grandissima capacità di accumulare capitale. Che ha al fondo una intuizione che ha permesso alla camorra di avere consenso: la redistribuzione della ricchezza. Nel film è il sociologo Amato Lambertini a proporre una chiave di lettura: «La prima funzione della camorra è quella di assicurare la sopravvivenza dei ceti marginali». A Scampia come a Forcella, nei Quartieri Spagnoli come a Barra e



Un bambino con la pistola. L'immagine è tratta dal libro «'O Sistema»

San Giovanni a Teduccio, in quell'immenso Bronx metropolitano che la politica, le istituzioni, il Paese nel suo insieme ormai non raggiungono più. È così che la camorra è diventata «sistema». «Pe camorra tranquillo devi appartenere a qualcuno... quello che si deve fare si deve fare. Io mica posso dire di no quando mi dicono di fare un giro col motorino, di portare un pacco...». Le parole sono quelle di un guaglione del «sistema», la faccia pure, la voce è di Daniele Russo della compagnia Decimo pianeta, che racconta la camorra a teatro da dopo l'assassinio di Annalisa Durante. Nel film scorrono le immagini dei suoi funerali, lei bambina di tredici anni uccisa per caso a Forcella due anni fa. La solita Napoli irrimediabile, si dirà. No, perché nelle riprese di quei funerali si vede un prete, don Luigi Merola, che da quel giorno è di-

ventato la guida civile del quartiere una volta regno del boss Lovigino Giuliano. Il prete dalla faccia di bambino, lo chiamavano, oggi scrive, lancia appelli, si occupa dei vivi costretti tra quei vicoli stretti e umidi posti a ridosso del centro della città: Forcella. Come altri preti, padre Fabrizio Valletti e don Domenico Pizzuti, due gesuiti che vivono a Scampia e Secondigliano. Sono il segno della speranza di un possibile riscatto

Gli autori, che hanno vinto il Premio Ilaria Alpi, sono Matteo Scanni e Ruben H. Oliva

della città. Di questa Napoli eternamente affollata, dove vittime e carnefici vivono gli uni accanto agli altri, si toccano. Le immagini della particolare, unica, folla napoletana, sono onnipresenti nel film. Forse perché «da Napoli - come scrive Erri De Luca nel suo bellissimo libro *Napòle* - è stato bandito l'agio di muoversi. Il passante si inoltra nel labirinto cieco del tocco e del ritocco, dell'invadenza del prossimo suo presso se stesso. Struscio, scansamento, rinculo e percussione sono tecniche primarie del procedere». Solo un vuoto, una enorme e angosciante solitudine, incombe nel film di Scanni e Oliva: quello delle strade deserte di Scampia di notte. È il regno degli eredi di Cosimo di Lauro, Ciruzzo 'o milionario, il più grande supermarket della droga dell'Italia intera. La camera scorre impietosa e fissa le Vele, i palazzi,

le strade larghe e poco illuminate. Casal di Principe, invece, è il luogo lontano dalla città dove «'o sistema» è diventato mafia. Qui dominano i casalesi, qui esiste l'unica camorra che si è strutturata come Cosa Nostra siciliana. I capi sono di una sola famiglia, gli affiliati legati da vincoli di sangue: i casalesi sono i corleonesi della Campania, «viddani», cafoni di Terra di Lavoro, ma capaci di costruire un vero e proprio impero economico. Protagonisti spietati delle guerre di camorra, ora puntano direttamente all'attacco al cuore dello Stato. Nei giorni scorsi hanno minacciato di morte Raffaele Cantone, un magistrato che da anni si occupa di lotta ai clan. La stessa sorte è toccata negli anni scorsi a giornalisti di valore che a Caserta e provincia fanno il loro dovere con coraggio e professionalità, come Rosaria Capacchione de *Il Mattino*, e a Lorenzo Diana, senatore dei Ds. «La polizia - racconta nel film - scopri che i casalesi stavano preparando un attentato contro la mia persona, dovevano mettere una bomba sotto la mia macchina e farla esplodere mentre andavo ad un comizio». Consigliamo ai non napoletani o campani che dovessero vedere il film, di reggersi lo stomaco mentre guardano le immagini che fissano lo squallore della Domiziana: il più grande bordello a cielo aperto d'Europa. Qui i casalesi hanno delegato ad un magnaccia albanese la «gestione» di centinaia di prostitute extracomunitarie. Padre Giorgio Poletti è un comboniano che da anni - ormai da solo - si batte contro la schiavitù sessuale. La camorra lo ha minacciato, i vertici della Chiesa lo sopportano a mala pena, i contributi pubblici sono quasi inesistenti, eppure lui continua a tentare di strappare quelle ragazze dalla strada. «Sono un miracolo vivente», racconta mentre la camera lo inquadra e sfuma sulla sua faccia di Cristo solitario.

FESTIVAL A Roma Dai video-clip a Bonito Oliva tutto fa poesia

Parola, musica, azione e installazione. L'opera multimediale di Achille Bonito Oliva arriva sulla scena del teatro Studio dell'Auditorium Parco della Musica, a Roma. Il critico d'arte, dunque, fa capolino nel ricco programma di Romapoesia, che quest'anno festeggia i suoi dieci anni di vita. La performance ideata da Bonito Oliva s'intitola *L'arte e il Ribelle Imminente* ed è in programma questa sera alle 20 (ingresso gratuito su prenotazione). L'opera altro non è altro che una messa in scena del corpo della critica, il «ribelle imminente» appunto. E lo stesso Achille Bonito Oliva sarà in scena per spiegare a modo suo quale rapporto intercorre tra arte e critica, «un rapporto felicemente conflittuale e serenamente complementare». La sonorizzazione è di Antonio Caggiano, le performances di Luigi Ontani, Matteo Basile, Robert Gligorov, Alvin Curran e un'installazione di Nanni Balestrini.

La serata proseguirà alle 21 con la seconda edizione di «Doctor-clip», il primo festival italiano di videoclip di poesia: in uno spazio interamente dedicato alla videopoesia e al concorso internazionale, verranno proiettati i venti video finalisti precedentemente selezionati da un comitato di redazione coordinato da esperti di videoarte. In sala sarà presente una giuria formata da scrittori e critici che assegnerà al primo classificato un premio di 2500 euro.

Anche l'appuntamento di domani sarà dedicato alla video-arte: *Bye bye video* (Lavatoio Comunale, ore 18.30) ospiterà una selezione di video rappresentativi di un trentennio di ricerca nell'ambito di questo linguaggio artistico. Le opere sono state scelte da Tomaso Binga, Manuela Corti, Enzo Minarelli, Daniela Rossi. Subito dopo, sempre domani sera, in via Giulia la Fondazione Baruchello presenta *Cesare Viel. Progetto Bachmann*, azione in una stanza con la presenza di Nanni Balestrini, Gianfranco Baruchello, Anna Castelli Guidi, Emanuela De Cecco, Laura Guglielmi, Tommaso Ottonieri, Francesca Pasini, Cesare Pietrousti, Carla Subrizi. Più tardi presso l'Istituto Polacco di Cultura è previsto l'incontro «La Comunità dei Vulcani» con otto poeti galiziani e otto poeti siciliani.

Il Festival chiuderà lunedì con la presentazione del libro pubblicato dalla casa editrice Empiria *Il vento passa*, inediti di Anna Maria Ortese (via Baccina, ore 18).

f.d.s.

LA MOSTRA Prima dell'inizio dei lavori di restauro lo storico palazzo del femminismo romano ospita foto che documentano il movimento

Io ero mia: la storia delle donne del Governo Vecchio

di Natalia Lombardo

Il Governo Vecchio riapre gli occhi. Un battito di palpebre nel presente sul passato di un'esperienza unica per il movimento femminista a Roma e in Italia, qual è stata l'occupazione di palazzo Nardini trent'anni fa, dal 1976 all'84. La prima Casa della Donna. «Al Governo Vecchio...» si diceva in quegli anni. Un fatiscente edificio rinascimentale, sede dei Governatori di Roma, il cuore del potere teocratico e come tale simbolo di mortificazione del femminile (nulla da invidiare all'Islam...), fu occupato dal Movimento di Liberazione della Donna il 2 ottobre 1976 con un tam tam partito da Radio Donna che convocava «tutte in piazza della chiesa nuova». E rigenerato da chi non si è mai spaventata di

sporcarsi le mani, ricavare uno spazio vitale e difenderlo col corpo per poi aprirlo a mille rivoli di frenetiche attività, esperienze, invenzioni, discussioni e magari anche litigi. Oggi sono ancora le donne a ridare alito vitale al palazzo del Bargello, chiuso e dormiente dallo sgombero della polizia nel 1984. Per pochi giorni, da ieri a domenica 29, sarà esposta la mostra *Io sono mia*, curata dalla Casa Internazionale della Donna: fotografie in bianco e nero di Luisa Di Gaetano, Gabriella Mercadini e Franca Zacchei, quelle a colori sono di Giulio Sarchioli. Da lunedì le porte si richiudono sul cantiere di ristrutturazione del palazzo, che la Regione dovrebbe trasformare in sede di una biblioteca. I graffiti in mostra raccontano la libertà e l'accoglienza. Anche di differenze nette. Dal 1977

ai primi anni 80 al Governo Vecchio è fluita e ha trovato casa la galleria femminista che ora sembra piombata nel buio da anni luce. Collettivi di quartiere, delle scuole e delle università, insegnanti e casalinghe, etero e lesbo, figlie che portavano le madri, donne che aiutavano altre donne nel principio non solo dell'autodeterminazione ma anche dell'autosufficienza, persino legale. Da quell'occasione rara di conoscenza del corpo che era il «self-help» alle battaglie per l'aborto che portarono alla 194 nel '78. Il teatro femminista *Aspettando la polizia* invece che Godot; le infinite discussioni separatismo sì, separatismo no, limiti o apertura all'altro. La ferita della violenza maschile nell'assemblea dopo la morte di Giugliano Masi il 12 maggio 1979, uccisa da poliziotti in bor-

ghese sul nascere della degenerazione maschile del movimento. Ancora quell'anno la violenza subita dalle intrepide del Collettivo Casalinghe durante la loro trasmissione a Radio Donna, assalite dai fascisti col mitra nella sede di Radio Città Futura. Della sala rosa dei fenicotteri il 6 maggio 1978 esce il primo numero di *Quotidiano Donna* diretto da Emanuela Moroli. E poi segni e le parole giocate nel Centro Virginia Woolf ora attivo alla Casa Internazionale della Donna al Buon Pastore in via della Lungara, sede ottenuta dal Comune sul finire degli anni 80 dopo lunghe trattative. E bastonate vaticane al «comportamento intrinsecamente cattivo e oggettivamente disordinato» dei gruppi lesbici. Entro l'anno il sarà accolta una mostra più ampia sul Governo Vecchio. A occhi aperti.



Foto di Gabriella Mercadini

Se non sei vergine non fa tanta bua, se lo fa tuo marito è un po' meno grave, se hai la minigonna te lo sei cercato, se porti i jeans te lo sei inventato: cos'è?

È in edicola lo speciale Diario Mese, interamente dedicato allo stupro. L'idea del corpo femminile dall'antichità ad oggi. La storia e l'immaginario. La cronaca e le sentenze più discusse. Sullo stupro se ne dicono tante: se vuoi parlarne seriamente, non perdere lo speciale di Diario.



diario

Contro la banalità della vita moderna.

Moderati per caso

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

A dire di no a chi insulta il presidente della Repubblica, disprezza le istituzioni, copre di fischi l'inno nazionale, non esprime una sola proposta ragionevole sulla legge finanziaria bocciata senza motivazioni, con becchi slogan, come quello di Prodi che mette le mani nelle tasche degli italiani. Non sanno i «forzaleghisti» in quali condizioni è stata ridotta l'Italia da un governo di incoepenti, preoccupati, senza alcuna eccezione, di salvare dai tribunali della Repubblica il presidente del Consiglio di allora, accusato di gravi reati comuni? Non sanno in quale conto era tenuta l'Italia dalla comunità internazionale inorridita che un grande Paese fosse caduto così in basso, in mano a un propagandista che affrontava la politica estera con gli strumenti delle barzellette e delle pacche sulle spalle? Non sanno a quanto ammonta il debito pubblico e che siamo sull'orlo del disastro e saremmo già precipitati nel baratro se non fosse esistita la Comunità europea? La legge finanziaria - con tutte le sue contraddizioni e le sue varianti - è obbligata e obbligate per salvare il Paese. Tra l'altro non era lo stesso ex premier a desiderare qualche mese fa una grande coalizione con l'Unione oggi così disprezzata? Quando contestano l'Inno di Mameli e invocano il «Va' pensiero» del *Nabucco*, non viene in mente - ma è troppo chiederselo - ai «for-

zaleghisti», se hanno dimenticato quel verso, «Oh, mia patria sì bella e perduta!»? È distorto, in Italia, il significato che dovrebbe avere la parola «moderato». Che nella pratica quotidiana dei cinque anni del passato governo e oggi, nel tempo di un'opposizione priva di cervello, ma gonfia di muscoli, è venuto a significare il contrario: un oltranzismo ossessivo, la caccia a chi non la pensa come te, la scomunica come metodo, l'intolleranza che sprizza da ogni poro della pelle, il disprezzo per qualsiasi regola. C'è poco da sorprendersi, bisogna dire. Sono sempre stati i moderati, veri o finti, a coprire le regressioni politiche, ad avallarle, a far da scudo. Per amor di quiete e per adesione a idee che avrebbero dovuto essere prive di asprezze. E poi il ricorso alla piazza che non è certo di oggi, ma che fa sorridere, se si pensa a quei miliardi ludici che la propaganda, griffati dalla testa ai piedi, ognuno con un garage zeppo di auto, coi SUV prediletti (uno a testa in famiglia), senza dimenticare le barche, le ville e i castelli. È esplosa la lotta di classe contro i detentori di ricchezza, come ha rispolverato Luca Cordero di Montezemolo? O si tratta soltanto di partecipare secondo la propria capacità contributiva e secondo giustizia alle spese sostenute dallo Stato per offrire ai cittadini i servizi dovuti. Far pagare le tasse agli italiani è la rivoluzione, diceva il vecchio Salvemini in anni lontani. La piazza, la piazza. La piazza della destra viene predicata ora da un leader politico che ancora nel 1994 non sapeva come può essere dirompente uno scio-pere generale. E beffeggiava, scherzava, fin quando, alla fine di novembre di quell'anno fu

sconfitto dal sindacato e costretto a firmare un verbale d'intesa sulle pensioni di anzianità. Aveva sottovalutato la forza di milioni di lavoratori uniti. Proprio quell'anno uscì un saggio di Mario Isnenghi, storico eminente, professore di Storia contemporanea all'Università di Venezia: *L'Italia in piazza. Dal 1848 al tempo presente*. Un bellissimo libro che fa ripensare al passato in funzione dell'oggi. Che fa capire davvero come la storia comincia quando cade la memoria. Isnenghi è il sottile regista: stragi, rivoluzioni, repressioni, fuclazioni, moti, ardori e sospetti, i luoghi, le piazze sono ben reali. Bava Beccaris a Milano, la settimana rossa, Parma e l'Oltretorrente, l'occupazione delle fabbriche, Balbo, Farinacci e la loro furia violenta nella Bassa padana, la marcia su Roma. I moderati hanno sempre avuto paura della piazza perché detentori del potere. La sinistra l'ha sempre esclusa dalle istituzioni. Isnenghi racconta le varie posizioni politiche e le contraddizioni, tra le altre la conquista della piazza fatta dopo la prima guerra mondiale dal fascismo armato protetto dallo Stato, la capacità di Mussolini di usare anche lui la maschera antipartito e di accreditarsi presso il capitalismo agrario e industriale. Il duce fece della piazza un enorme megafono. E seppe usare la radio. Adesso esiste un'altra contraddizione. Il padrone delle tv, che è riuscito a conservare quasi tutto il suo potere anche alla Rai-servizio pubblico, ha bisogno del luogo fisico, la piazza. Non è sufficiente, quindi la tv, servono le voci, meglio dire le urla della «gente», la sua presenza non virtuale. Urla che poi vengono moltiplicate dalle servizielle tv.



Certo, la smembrata Casa delle libertà non riuscirà a convincere i milioni di persone che negli anni scorsi hanno riempito con grande passione le piazze italiane per protestare contro il governo Berlusconi in viso. Manifestazioni di cui i governanti di oggi non dovrebbero dimenticarsi. Già il 25 aprile 1994, 300mila persone erano scese in piazza a Milano dopo la vittoria elettorale del centrodestra, in nome della lotta di liberazione, in un momento grave della società nazionale, contro un governo con dentro i fascisti. La parola non sarà mai subalterna. Esserci è diverso che guardare. Ci saranno sempre dei gesti che sfuggono alle telecamere, dei particolari inesplorati che offrono compiutamente l'idea di quel che succede, la cifra, l'odore di una verità complessa. Questo vale per tutte le parti politiche. Adesso è la destra ad agitare la minaccia della piazza. Non va sottovalutata.

Caro governo sono arrabbiata

SABRINA FERILLI

SEGUE DALLA PRIMA

«**C**e la faremo - ci avete risposto -! La coalizione è solida. Faremo cinque anni di buon governo all'insegna delle riforme e della solidarietà tra noi. Nell'interesse di tutti gli italiani e non, come ha fatto la destra, a favore degli affari di pochi». E allora spiegateci, spiegateci, tutti voi leader del centrosinistra. Cosa diavolo sta accadendo? Vedo ogni giorno la difficoltà nel far capire agli elettori che cosa il governo sta realmente facendo. L'ha ammesso lo stesso Prodi: «Abbiamo un problema di comunicazione». Ma è possibile che la lezione del '96 non sia bastata? Cosa ci vuole a metter in mano la comunicazione a professionisti del mestiere e a fare in modo che il governo e maggioranza parlino con una voce sola? E mi sembra che ci sia anche la difficoltà di percepire ciò che gli elettori si aspettano. Basta da solo l'esempio dell'indulto: la stragrande maggioranza degli italiani era contraria, la stragrande maggioranza del parlamento era favorevole. Non è quantomeno strano? E se si devono prendere provvedimenti impopolari quello era davvero il più urgente, soprattutto fatto in quel modo più pasticione che bipartisan? Per non parlare della Finanziaria. Anzi, «delle Finanziarie», visto che ogni esponente della maggioranza sembra avere la sua versione, forse in nostalgia dei vecchi tempi delle correnti della Dc e degli «assalti alla diligenza». Ma non si poteva discutere prima? Era inevitabile lasciare sul tappeto tutti i nodi che stanno emergendo? O pensate che il dibattito nella maggioranza è più divertente e costruttivo se viene fatto in piazza e in modo rissoso? Una Finanziaria «pesante», di prospettiva, è stata definita quella in discussione. Ma era indispensabile fare tutti i sacrifici subito? Noi pensiamo di risalire in un anno senza farci capire dalla gente? Per carità, nulla da eccipere sul concetto che chi più guadagna più deve pagare. Ma se a questo non si aggiungono riforme

serie e concrete e, soprattutto, un evidente miglioramento dei servizi che lo Stato offre, queste misure rischiano di apparire solo una «punizione» indiscriminata, anche per chi i redditi alti se li suda e non li lucra da rendite, speculazioni o quant'altro. Chi ha votato la coalizione si sarebbe aspettato interventi immediati per fare piazza pulita di privilegi immotivati, di chi campa sulle spalle degli italiani. E invece ci troviamo ancora di fronte a situazioni intollerabili, come quelle denunciate domenica dalla brava Gabanelli a *Report*. Manager pubblici che hanno sfasciato le aziende «di tutti» e percepiscono stipendi annuali da due milioni di euro, e ne incassano 15 milioni se vengono licenziati. Gli elettori del centrosinistra si aspettavano che venisse colpito il mondo parassitario che gravita intorno alla politica, il pugno duro sulle istituzioni (Regioni, Comuni e via così) che compiono migliaia di assunzioni inutili e clientelari, la soppressione di quelle decine di enti-carrozzina da decenni ormai ritenuti «inutili» ma ancora dotati di consigli di amministrazione o comitati di gestione faraonici, nulla facenti e ben remunerati. Insomma una bella lotta al malcostume che, anche a me che non so fare bene i conti, credo che consentirebbe allo Stato di risparmiare milioni e milioni di euro. E partendo da queste cose che si può chiedere la conferma della fiducia ai cittadini e, magari, anche qualche sacrificio. Le misure impopolari sono tollerabili se contemporaneamente costruiscono un sistema migliore. I più poveri possono tollerare di non avere molto di più in busta paga, ma solo se vedono che risparmiano, e molto, nel tirare a campare perché si adottano misure che abbassano realmente il costo della vita. E allora: che fine ha fatto il programma di liberalizzazioni che aveva raccolto un grandissimo consenso tra i cittadini? I farmaci al supermercato sono certo una cosa utile e importante. Ma se resteranno il solo esempio realizzato delle riforme, tra poco non se ne ricorderà più nessuno.

Scusate lo sfogo, ma credo che molti, moltissimi elettori di sinistra come me, queste cose le sentano. E lasciatemi chiudere con una nota di ottimismo. Noi di sinistra siamo pazienti e ostinati. Sono convinta che lo è anche questa maggioranza con, in prima fila, gli uomini dei Ds che stanno al governo. A noi di sinistra basta poco per ritrovare la forza e la speranza. Per esempio il Ponte sullo stretto di Messina: grazie per averlo fermato davvero. L'avevate promesso e l'avevate fatto. Un carrozzone in meno e soprattutto risorse importanti liberate per opere pubbliche molto più urgenti e importanti per il Sud. Sono sicura che è solo il primo passo. Avanti con gli altri però, con decisione. E noi tutti saremo ancora e sempre al vostro fianco.

Finanziaria, la leggenda delle tasse

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Finanziaria tutte tasse. Bal-le! La verità è che gli unici cittadini a beneficiare sicuramente dalla Finanziaria sono gli imprenditori che ricevono 6 miliardi di euro da una manovra la cui missione primaria è quella di turare le falle del bilancio pubblico. Altro che attacco al cetto medio produttivo! Quanto al «classismo» per la rimodulazione dell'Irpef, bisognerà che ministri e segretari di governo, senza parlare del nugolo di economisti «indipendenti» che hanno obiettato, si rileggano bene il Programma dell'Unione solennemente sottoscritto all'Eliseo di Roma, laddove prometteva un riequilibrio dei redditi medio-bassi fortemente danneggiati nel quinquennio Berlusconi. Dispiace che un politico di valore come il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, accusi Prodi (*Sole 24 ore*, 26 ottobre) di essere venuto meno alla promessa di «non aumentare le tasse». Illy dimentica che quella affermazione - fatta per respingere le accuse di Berlusconi il quale sosteneva che Prodi «avrebbe messo le mani nelle tasche degli italiani» - era stata fatta insieme alla promessa di una redistribuzione dei redditi per via fiscale come scritto, appunto, nel Programma dell'Unione. Parlare di Finanziaria delle tasse è dunque fuori luogo, soprattutto quando a pagare qualche euro in più saranno solo il 5% dei contribuenti (quelli che guadagnano tra i 75mila euro e i 100mila) mentre i vantaggi riguarderanno la gran parte, soprattutto quelli che guadagnano meno di 40mila euro. È ridicolo tacere di classismo una



UGANDA Michael Johnson, una corsa con i bambini contro l'Aids. **MICHAEL JOHNSON**, plurima medaglia d'oro, si prepara a «gareggiare» con alcuni ragazzi per beneficenza: siamo Nakulabye, in Uganda, nei pressi di Kampala, in una comunità legata al programma per la lotta all'Aids in Africa promosso dalla Fondazione Laureus Sports for Good.

misura di leggero riequilibrio di una progressività fiscale sancita dalla Costituzione e lesa dal precedente governo. Alcuni nostri amici hanno anche parlato a sproposito di pressione fiscale, senza distinguere tra pressione fiscale nazionale ed individuale. La pressione fiscale è il rapporto tra «entrate correnti» e «prodotto interno lordo» (Pil). Le entrate correnti sono la somma di 3 addendi: imposte dirette, imposte indirette e contributi sociali. Poiché le tasse su benzina e sigarette sono una posta consistente delle imposte indirette, se questi due prodotti subiscono un aumento significativo, la pressione fiscale nazionale passa facilmente dall'attuale 41% al 42% o più. Se Visco recupera un'altra piccola parte di evasione fiscale, la pressione fiscale potrà aumentare di 1 o 2 punti, passando al 42% o 43%.

Come si vede non necessariamente una pressione fiscale nazionale più alta significa che si pagano più tasse. La Germania, con un sistema di imposte dirette simili al nostro (aliquota massima Irpef ed addizionale comunale praticamente eguali, intorno al 44%) ha una pressione fiscale inferiore alla nostra, 35% contro il nostro 41%, semplicemente perché ha meno imposte indirette di noi. Lo stesso dicasi della Spagna, stessa aliquota massima e pressione fiscale del 36% perché ha meno imposte indirette di noi. Se Visco riuscirà a recuperare il 20% delle imposte evase, la pressione fiscale potrebbe aumentare di 3-4 punti arrivando al 45% di Francia e Belgio. Che significa tutto questo? Semplicemente che l'aumento della pressione fiscale non vuole affatto dire che si pagano più imposte: anzi,

l'aumento della pressione fiscale nazionale può essere la precondizione per ridurre veramente le tasse. E, per finire, è ridicola e infondata l'accusa di Panebianco e tanti altri a proposito di una Finanziaria scritta dietro dettatura di Epifani, Giordano o Pecoraro Scania. Chi conosce Prodi e Padoa Schioppa sa benissimo di che radicali si tratti, in economia e in politica. Il guaio non è che Tremonti o Panebianco abbiano accusato di estremismo la Finanziaria. Ma che l'abbiano fatto responsabili ministri in carica ed autorevoli segretari di partiti di maggioranza. Io spero che ciò sia successo per «ignoranza», o meglio per scarsa o imperfetta conoscenza di un testo della Finanziaria oggettivamente «in progress» per troppo tempo. Guai se non fosse così.

Direttore Responsabile **Antonio Padellaro**
Vicedirettrici **Pietro Spataro** (Vicario) **Rinaldo Gianola** **Luca Landò**
Redattori Capo **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Ciccone** **Ronald Pergolini**
Art director **Gabio Ferrari**
Progetto grafico **Paolo Residori & Associati**

Redazione
● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente **Mariolina Marcucci**
Amministratore delegato **Giorgio Poidomani**
Consiglieri **Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Stampa
● **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)
● **Litosud** via Carlo Presenti 130 Roma
● **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

● **STS S.p.A.** Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)
Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
● **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 26 ottobre è stata di 130.768 copie

**PER CHI CREDE
NELLE SFIDE
DI OGNI GIORNO.**

**IN QUESTO
NUMERO**

DOSSIER

La Cina che avanza

ADVERTISING

La nuova creatività
è donna

FINANZIAMENTI UE

Soldi dall'Europa.
Sì, ma...

OROLOGI TOP

È tempo dell'ora perfetta

RAFFAELLO VIGNALI

A tutto campo
sui problemi delle Pmi



BusinessPeople
Economia • Attualità • Innovazione • Start • Tendenze

Novembre 2006 - € 3,50

**I Segreti
per Vincere**

Determinazione,
personalità,
grinta, leadership, gestione del gruppo e dello stress
Intervista a **Marcello Lippi**

Marcello Lippi, 58 anni, spagnolo, presidente della Fifa, campione del mondo del 2006. Il mistero è tutto lì.

LAUREA - L'ESPRESSO - 17/11/06 - 137/138

In edicola a 3,50 euro